L. 150

sabato 15 febbraio 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 38
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Autovergogna e piccole bugie

La storia dei rapporti tra vertici sindacali e movimento degli studenti è storia di comunicati, fatti dai primi contro i secondi a partire dal 68. Questa tradizione è tanto consolidata che l'Unità di giovedì conclude l'articolo sulle elezioni nelle università milanesi riportando la ormai scontata presa di posizione dei sindacati: i gruppetti *«offendono gravemente quegli ideali di democrazia che sono patrimonio irrinunciabile di tutto il movimento sindacale»*. Ma questa volta, forse per distrazione, forse perchè i burocrati della Camera del Lavoro non hanno trovato l'unanime consenso, il comunicato non era stato emesso.

Ma il redattore de l'Unità non conosce ostacoli ed è dotato di quella fantasia, che da piccoli ci hanno abituato a chiamare bugie, che tutto risolve. Ed ecco il nostro bugiardello pescare nel mazzo dei comunicati, estrarne uno della Federazione Provinciale di Bergamo, emesso 20 giorni fa in tutt'altra occasione e concludere l'elenco delle invettive contro di noi. L'articolo, che si conclude con un falso, si apre con questa dichiarazione *«Solo in un'altra occasione ho visto elezioni di questo tipo, si doveva votare pro o contro il listone nazionale in presenza degli squadristi neri»*.

La mascalzonata viene attribuita ad un vecchio compagno: forse si è trattato solo di un vecchio scemo, ma non lo crediamo perchè stimiamo i vecchi, crediamo invece che tra dire una bugia e dirne due non faccia differenza e che il mascalzone sia il velenoso redattore, che non si vergogna di attribuire ad altri le squallide calunnie che maturano nella sua testolina.

Non solo non si vergogna, ma dice che dovrebbero vergognarsi «i dirigenti dei gruppi extraparlamentari che hanno organizzato picchetti» nelle sedi universitarie, poi si ricrede *«anche per provare vergogna occorre un retroterra minimo di intelligenza e sensibilità politica»* e in questo vince, ha ragione lui, l'astuto ciarlatano trionfa, non possiamo che inchinarci alla filosofia del pizzicagnolo: siamo certi anche noi che per il grande retroterra e per la squisita sensibilità dei dirigenti del suo partito le occasioni per le grandi vergogne siano frequentissime. Ora capiamo anche gli immobilismi, che ci apparivano sorprendenti, di certi burocrati della Camera del Lavoro di Milano: stavano facendo i gruppi di autovergogna. E questo significa che nei prossimi giorni non vedremo in circolazione quanti si sono impegnati mercoledì nelle università milanesi nel difendere il diritto dei qualunquisti di seppellire nell'urna il loro qualunquismo, nella speranza, anch'essa andata sepolta, di farne la tomba delle lotte del movimento degli studenti, quelle lotte che costruiscono la democrazia e non la delegano a Malfatti.

E gli aspiranti becchini sono stati difesi non solo da De Carlini, che per gli studenti ha sempre provato la stessa attrazione che prova il gatto per il topo, ma anche da delegati in permesso sindacale, ed è stato un brutto uso, questo sì vergognoso, di questa conquista degli anni 68 e 69, quando sia lavoratori che studenti si sono appropriati del diritto di assemblea con lotte dure condotte fianco a fianco, e hanno imposto la partecipazione di massa e diretta, contro ogni regolamentazione.

A questi delegati vogliamo fare un discorso chiaro perchè non crediamo ad un ruolo del movimento dei delegati di guardiano di quello degli studenti, di protettore dei parlamentini e di nemico delle assemblee studentesche. Su questo è necessario che si pronuncino i consigli di fabbrica. Cosa direbbero i lavoratori se l'azienda organizzasse l'elezione dei rappresentanti e comparissero gli studenti a proteggere il diritto di voto? Direbbero che sono impazziti; e questo è successo, invertite le parti, davanti alle università.

Cosa direbbero i lavoratori se qualcuno cercasse di regolamentare l'assemblea e le forme democratiche di elezione del consiglio di fabbrica? Lotterebbero, esattamente come lottano gli studenti, perchè regolamentare, in fabbrica o nella scuola, significa cancellare il senso di molti anni di lotta.

E cosa dicono i lavoratori quando in assemblea i fedeli dei padroni propongono i referendum per valutare l'opportunità di concludere la lotta? Dicono che l'assemblea discute e decide e che i crumiri vogliono vederli in faccia. E questa è democrazia.

C.F.

Un milione di edili in sciopero il 26

Mentre gli esponenti del governo tentano di fare grande clamore pubblicitario attorno ai «piani per gli alloggi popolari», i sindacati hanno tratto le prime conseguenze dell'incontro del tutto inconcludente avuto col ministro dei lavori pubblici: la Flc, sindacato unitario delle costruzioni, ha proclamato una giornata nazionale di lotta per mercoledì 26 febbraio. I lavoratori dell'edilizia scioperano per 8 ore, quelli degli impianti fissi (legno, materiale da costruzioni, lapidei, cementieri) per 4 ore. Si tratta di uno sciopero di grande importanza.

In primo luogo, esso riguarda la categoria di lavoratori più numerosa (oltre un milione) e più colpita dalla disoccupazione del sud l'edilizia è la principale fonte di occupazione industriale, e gli edili costituiscono il nucleo più forte della classe operaia: anche per questo è importante che la lotta non resti «chiusa nel settore» ma, soprattutto nel sud, diventi un momento di lotta più generale e popolare, che veda uniti i lavoratori occupati, sottoccupati e disoccupati.

Se si darà continuità alla lotta, e si realizzerà una saldatura tra la lotta del settore e gli altri settori di lavoratori, gli edili saranno un elemento di punta nella risposta all'attacco della borghesia.

Rifiutare per le pensioni un accordo senza aggancio alla dinamica dei salari

Il governo punta i piedi mentre i vertici sindacali si mostrano inclini a chiudere in sordina la vertenza generale - Nel febbraio del 1968 la classe operaia con una vera e propria rivolta di base costrinse la Cgil a ritirare la propria firma a un vergognoso accordo sulle pensioni

La vertenza delle pensioni giunge alla sua stretta conclusiva nel momento in cui sulla contingenza (un altro dei «grandi temi» della vertenza generale) l'accordo concluso per l'industria sta gradualmente estendendosi, in versioni parzialmente peggiorate: è di oggi la notizia dell'accordo con la Confcommercio. Ma, mentre le confederazioni tentano così di gestire senza lotta una progressiva chiusura della vertenza generale, in tutta Italia si assiste a un grande sviluppo di lotte di fabbrica, di gruppo, di settore: anzitutto in difesa dell'occupazione e contro la politica capitalistica di ristrutturazione, ma anche lotte di attacco sul salario e su questioni normative.

Le decisioni che verranno prese sulle pensioni, il modo in cui le confederazioni risponderanno alla volontà chiaramente proclamata del governo di non concedere nulla sull'aggancio alla dinamica salariale, assumono quindi un'importanza cruciale per gli sviluppi dell'attuale fase di lotte. Tener duro sulle pensioni, mobilitare le grandi masse su questo tema, significa che l'ondata di lotte in corso troverà un elemento di generalizzazione e di unità, quale appunto la vertenza generale ha fornito (sia pure in modo insufficiente) nei mesi scorsi. Cedere sulle pensioni, accettare ancora una volta di firmare subito un aumento insufficiente sui minimi e di rinviare il problema dell'aggancio, significa privare le lotte - *che comunque continuano e continueranno a svilupparsi* - di un momento unificante e di un'adeguata direzione complessiva.

Per questo il problema delle pensioni è doppiamente importante oggi: non solo come problema che tocca direttamente dieci milioni di lavoratori (e che incide sul bilancio di milioni di famiglie proletarie), ma come «punto di svolta» nella fase attuale della vertenza generale.

Gli sviluppi di queste settimane, le dichiarazioni degli esponenti sindacali, le ipotesi che cominciano a circolare sui termini di un possibile accordo non autorizzano alcun tipo di ottimistica fiducia nella volontà confederale. Non è quindi da escludere che, per quanto dipende dai vertici confederali, ci si trovi nelle prossime ore di fronte a un'ipotesi di accordo che ceda sui punti determinanti, a un ennesimo tradimento degli interessi di questa categoria.

La fiducia nella possibilità di un esito diverso, se mai, va riposta altrove: nella capacità di iniziativa e di ribellione delle masse, a partire dai pensionati stessi. Non abbiamo dimenticato l'esperienza del febbraio '68: quando una vera e propria «rivolta di base» costrinse la Cgil a ritirare la propria firma a un vergognoso accordo sulle pensioni e a proclamare *da sola* uno sciopero generale.

E quello sciopero non solo vide la partecipazione di grandi masse di lavoratori, giovani e vecchi, ma segnò in un certo senso l'inizio della nuova fase di lotte operaie. Per questo è necessario che tutti i compagni, i lavoratori, i pensionati seguano con estrema vigilanza, ora per ora, l'andamento di questa trattativa e sappiano fin da ora far pesare sul sindacato, nei modi più duri e decisi, la loro volontà di non mollare sulle pensioni e il loro rifiuto delle vergognose ipotesi di «accordo in due tempi» che da qualche parte si stanno prospettando.

Il problema delle pensioni è doppiamente importante: da un lato perchè tocca dieci milioni di lavoratori, dall'altro perchè può essere un punto di svolta della vertenza generale.

La contingenza scatta sei punti

Il primo scatto dell'indennità di contingenza dopo la firma dell'accordo per le categorie dell'industria è stato stabilito oggi dall'apposita commissione per l'indice del costo della vita riunitasi all'Istat. Si tratta di sei punti, calcolati nel trimestre novembre-gennaio e in vigore per il trimestre febbraio-aprile: in base alla nuova parametrazione ogni punto va moltiplicato per il coefficiente 2,52, per cui i sei punti di oggi sono equivalenti a 15,12 vecchi punti. L'aumento così calcolato, risulta uguale all'ultimo, quando per la prima volta dalla sua entrata in vigore la contingenza è aumentata di 15 punti. Sarà però diversa la somma che i lavoratori si ritroveranno in tasca, dato che un primo passo verso l'unificazionne del punto per tutte le categorie è già operante dal 1 febbraio. Con il vecchio valore di 413 lire per punto, ad esempio, un operaio di terza categoria, con 15,12 punti avrebbe avuto un aumento di 6.244 lire; oggi, con il punto a 547 lire, l'aumento è di 8.260 lire. Immutato invece il valore per la prima impiegati che avrà un'indennità di 14.333 lire.

In un trimestre il potere d'acquisto dei salari calcolato sul paniere sindacale è stato dunque eroso del sei per cento (il calcolo è semplificato dal fatto che il nuovo indice con base 100 è passato ora a 106). La contingenza, anche con la parziale rivalutazione del punto, copre solo una parte di questa perdita. Se un salario era di 200.000 lire ad ottobre il suo potere d'acquisto a febbraio è di 184.000 lire di allora: calcolando di contingenza 8.260 e 14.333 lire, rispettivamente per un operaio di terza e un impiegato di prima, abbiamo un totale di 192.260 e 198.333 lire. La perdita di potere d'acquisto , destinata a crescere anche per chi ha già il punto a 948 lire, dimostra come la chiusura della vertenza generale per l'industria non possa assolutamente considerarsi risolutiva per la difesa del salario.

A pagina 4 altre notizie sull'accordo per la contingenza con la Confcommercio.

Telefoni e poste: vicina la stangata

Roma, 14

E' ormai imminente la decisione del governo sugli aumenti da apportare alle tariffe telefoniche: se ne occuperà il 20 prossimo il Cipe (programmazione economica) nel contesto più generale riguardante il settore delle telecomunicazioni, poi la parte più strettamente tariffaria andrà all'approvazione del Cip. L'entità degli aumenti è ancora da definire nei dettagli, anche perchè probabilmente il governo intende saggiare le reazioni sindacali a questa nuova rapina: in ogni caso, dalle ultime voci, pare che gli aumenti siano ancora superiori a quelli precedentemente fatti trapelare.

L'orientamento prevalente sembra, a quanto riferisce l'Adn-Kronos, di portare dalle attuali 30.000 a 80.000 (in un primo tempo si era parlato di 50.000) il costo per l'istallazione di un telefono singolo nelle abitazioni private (un servizio per il quale la Sip non brilla per velocità ed efficienza), rateizzando forse, come consolazione, una parte del nuovo contributo in più anni; lo scatto telefonico passerebbe da 25 a 40-50 lire mentre il canone trimestrale subirebbe un aumento del 30-40 per cento (da 4 a 6 mila lire). Oltre a un raddoppio dei cosiddetti servizi ausiliari (filodiffusione, segreteria telefonica, secondo apparecchio) dovrebbe scattare del 20 per cento in più il costo della teleselezione, con in particolare un aumento più rilevante (25 per cento) per le ore considerate di punta, cioè al mattino dalle 9.30 alle 12.30.

Altri aumenti sono dati per sicuri sul fronte delle poste; oltre il raddoppio già preannunciato del francobollo per lettera (da 50 a 100 lire) tutte le altre tariffe verranno «ritoccate». In primo luogo le raccomandate, che passeranno dalle atttuali 180 lire a 250 lire, se non a 300; raddoppierà inoltre la tassa per i versamenti in conto corrente postale; le tariffe per i pacchi postali subirebbero infine un aumento del 60-70 per cento.

Il governo pare dunque prediligere, in tempi di autoriduzione come questi, i settori dove questa incisiva forma di lotta è meno praticabile, dai mopoli dei tabacchi alle poste. Nella smania di scaricare il deficit sui lavoratori o, come nel caso specifico della Sip, di aumentare i profitti, non si esita però a colpire anche tariffe «autoriducibili» come quelle telefoniche. Una vertenza sulla telefonia è già in piedi: si tratta ora di allargarla e di integrarla con forme di lotta che si sono rilevate paganti già in occassione dello scontro sulle tariffe elettriche. Ampi settori sindacali non escludono l'autoriduzione per i telefoni: già il consiglio dei delegati della Sip di Mestre si è espresso con chiarezza in tal senso.

Sindona banchiere di mafia chiama in causa Fanfani

Questo il senso dell'intervista rilasciata a Panorama dal bancarottiere rifugiato in America - Come si inserisce nella vicenda il caso Verzotto

Michele Sindona, l'uomo che da anni viene individuato come il finanziere della mafia, attualmente riparato in America per sfuggire alla magistratura italiana perchè incriminato di bancarotta, ha chiamato in causa Amintore Fanfani, la cui corrente in Sicilia è notoriamente legata ai voti e alle clientele dell'«onorata società». Questa la sostanza dell'intervista concessa dal bancarottiere siciliano al settimanale Panorama, in cui al di là delle sparate folcloristiche e megalomani del personaggio Sindona - «ho salvato tre volte la lira!» - emergono non solo i retroscena dei finanziamenti della Dc, ma gli stretti legami che per anni hanno posto nella stessa barca Sindona e Fanfani.

Sindona, come è noto, è stato scaricato mesi fa dalla Dc e dalla Banca d'Italia, ora ritorna all'attacco dei suoi vecchi amici lasciando chiaramente intendere di non essere disposto a pagare per tutti.

Quanto ai due miliardi che Sindona avrebbe versato nelle casse democristiane secondo la denuncia di un suo ex-collaboratore, il finanziere ha...smentito giustificando l'esborso delle sue banche con alcune necessità personali. Affermazione incredibile che concretizza più che mai la denuncia dei finanziamenti illeciti.

Si pone a questo punto la domanda: quali legami esistevano ed esistono tra la mafia, Sindona e la segreteria democristiana? La risposta per il momento è solo a livello di semplici supposizioni, non è escluso - tuttavia - che fra non molto possa trovare elementi di prova assai interessanti. Il caso Verzotto recentemente scoppiato in Sicilia con le dimissioni di questo democristiano doroteo dalla presidenza dell'Ente Minerario Siciliano può aprire nuovi buchi nella maglia di omertà e di complici appoggi del capitolo «mafia e politica», ancora tutto da scrivere. Per sgombrare il campo da ogni possibile equivoco occorre dire che l'oscura vicenda dell'attentato all'ex-senatore Dc ha assunto nei giorni scorsi tutte le caratteristiche di diversivo da quella che resta la pista principale e la chiave di tutto l'affare, cioè la gestione dell'Ente Minerario Siciliano.

La presenza, nella banda accusata del tentativo di «sequestro», di un personaggio come Belardino Andreola-Sanchez, informatore da almeno vent'anni dei carabinieri e del Sid, dà un'idea efficace a tutta la vicenda. Il secondo «uomo» del commando di rapitori era poi nient'altro che un tira-piedi dello stesso Verzotto, tal Troja, a cui l'ex-senatore affidava soldi e incarichi speciali a cavallo tra lo spionaggio industriale e quello politico.

Non c'è da stupirsi quindi che le indagini su questo ancora oscuro episodio siano finite per arenarsi in fondo ad un pozzo «di mafia», nella zona di Bagheria, indicato alla polizia dall'Andreola-Sanchez come uno dei posti «più interessanti» dell'isola: inutile aggiungere che gli scavi hanno dato ben magri risultati, carcasse d'auto e ossa che non si è ancora riusciti ad attribuire ad uomini o animali. Torna quindi d'estrema attualità la vicenda finanziaria degli «interessi neri», che ha causato a Verzotto un avviso di reato per «interessi privati in atti d'ufficio».

I fatti sono presto detti. Dal novembre 1972 al marzo 1973 Verzotto decise in qualità di presidente dell'Ente Minerario Siciliano di depositare presso due banche milanesi un cospicuo numero di miliardi, assegnati all'Ems dalla Regione per finanziare la società Sarp, che si sarebbe dovuta interessare di un progetto di lavorazione del salgemma. Già a questo punto l'irregolarità di Verzotto era palese: aveva stornato circa sette miliardi dai fondi di banche operanti in Sicilia, quando una precisa disposizione del governo siciliano vincola l'Ente a mantenere i propri capitali di gestione in istituti bancari operanti in Sicilia.

Se a questo fatto si assomma che Verzotto era anche consigliere di amministrazione di una delle due banche milanesi e che queste due rispondevano al nome di Banco di Milano e Banca Unione, come dire Sindona, i conti sono presto fatti. Verzotto, Giordano e Renna, rispettivamente presidente, direttore generale e direttore amministrativo dell'Ente, hanno ricevuto in questo modo una cifra che si aggira sui 130 milioni a titolo di «interessi neri», cioè sovrabbondanti l'interesse legale corrisposto dalle banche. Una truffa a basso livello, fra le tante che avvengono giornalmente in Italia.

La cosa ha innestato invece una reazione a catena che oltre a travolgere Verzotto, uomo potentissimo in Sicilia fino all'altro ieri, avrà conseguenze molto interessanti sulla distribuzione dei posti di potere nel sottogoverno isolano. Ambienti bene informati di Palermo vedono in questa seconda ipotesi una chiave probabile del caso Verzotto.

Il sottogoverno siciliano è in fase di «ristrutturazione», perchè la spartizione decisa fra le correnti democristiane nello scorso anno dopo un'ennesima crisi del governo regionale è stata praticamente bocciata a

(segue a pag. 7)

Ettore Mazzotti

L'«Avanti!» conferma le accuse di Mancini

Roma, 14

«I vari settennati» durante i quali «strane complicità» si sono create attorno ai «vertici dello stato», di cui ha parlato Mancini a Firenze durante la conferenza del Psi, continuano a provocare rabbiose reazioni.

l'«Avanti!» di oggi ha commentato ironicamente che *«dopo tutto, quello che ha deto Mancini non ha provocato tracolli psicofisici a nessuno, come, invece, si disse che sia accaduto una decina di anni fa, quando dello stesso argomento fu Saragat a parlare»*. *Ma* «L' "Avanti"» ha subito commentato Saragat *«si riferisce con parole oscure alle voci fatte circolare che la trombosi da cui fu colpito Segni fosse stata provocata da un alterco con me durante un colloquio al Quirinale; la voce era falsa, tre volte falsa»*. Ma vero è in ogni caso che Segni favorì i tentativi golpisti di De Lorenzo, e che lo stesso Saragat si è allevato un Tanassi in seno, ed è questo che l'«Avanti!» ha riconfermato del discorso di Mancini.

DALL'INTERNO

Lo scudo crociato si corporativizza Come prepararsi allo scontro

Vale la pena di riflettere su alcuni episodi che hanno caratterizzato i rapporti tra le forze politiche parlamentari negli ultimi giorni, in particolare a partire dall'ultimo consiglio nazionale democristiano. Si è trattato di singoli fatti che, anche presi uno per uno, si presentano come particolarmente gravi ma che, per il bombardamento di dichiarazioni, discorsi sempre più reazionari, finiscono spesso per essere assorbiti dai compagni come una conferma di cose risapute.

Si finisce così per perdere gli elementi di connessione tra i singoli fatti e trascurare un giudizio politico complessivo.

Il consiglio nazionale Dc ha sancito alcuni punti: la direzione Fanfani, per quanto instabile, è l'unica in grado di dare al partito di maggioranza compattezza e unità decisionale. La corrente dorotea e l'on. Moro sono subordinati al revanchismo fanfaniano e il rapporto tra le due componenti è fatto di condizionamenti reciproci all'interno dei quali è però Fanfani a stabilire la direzione del timone. La linea politica su cui si muove Fanfani ha come unica discriminante la realizzazione di condizioni di rafforzamento organizzativo della Dc, di aumento del consenso, di uscita dalla crisi democristiana attraverso una riproposizione testarda del modello precedente. Nelle condizioni attuali questa posizione coincide con una chiusura netta verso ogni prospettiva di slittamento a sinistra del partito e delle sue alleanza. Questa scelta vale sia per le alleanze a livello nazionale che per quelle a tipo locale e, prescindendo dal rapporto con le forze politiche, assume a livello sociale la forma di costruzione di un blocco di opinione piccolo borghese che richiami ordine a livello istituzionale e si fondi su un blocco portante di elettorato democristiano galvanizzato dalla polemica contro «l'estremismo radicale e il radicalismo borghese» (sindacati, Psi, Pci, grande stampa, sinistra rivoluzionaria, intellettuali, forze sociali emergenti).

Dal consiglio nazionale democristiano sono emerse sconfitte tanto le ipotesi di asse privilegiato Psi-Dc come strumento per una trasformazione sul medio periodo degli equilibri politici interni ed esterni alla Dc, ipotesi prospettate da De Martino e dalla sinistra democristiana (in particolare da Galloni), quanto la proposta di compromesso storico in entrambe le versioni avanzate: quella dell'accordo di governo a tempi medio-brevi fondata su un recupero di tutta la Dc, e quella del compromesso-alternativa su cui il Pci sembra ripiegare nei momenti in cui parlare di alleanza di governo diventa un discorso non da ottimisti ma da folli.

La scelta di Gava come responsabile dell'ufficio enti-locali assume alla luce di tutto questo un duplice significato. Da un lato conferma la volontà di Fanfani di non mettere in discussione nulla del sistema di potere democristiano che non sia quello che è già stato perduto e cioè la credibilità tra la classe operaia e le masse popolari (una eventuale politica di riformismo settoriale potrà venire, per quanto riguarda la Dc, solo dopo la realizzazione di uno stato poliziesco e di un nuovo 18 aprile sul piano del consenso elettorale). Dall'altro esprime anche la volontà di arrivare a fare i conti con tutte quelle forze (non solo delle correnti di sinistra) che in questi mesi hanno prefigurato come modello di arresto della crisi di iniziativa politica e di consenso la scelta dell'apertura al Pci o del rapporto privilegiato con il Psi.

L'applicazione di queste scelte non si è fatta attendere. I socialdemocratici hanno ricominciato a scalpitare. A Orlandi che in una recente «tribuna politica», con lo stile impacciato da impiegato della politica che lo contraddistingue, non riusciva a spiegare ai giornalisti come mai il suo partito stava a Venezia in una giunta aperta al Pci, non è parso vero di poter ritornare a fare il forcaiolo di sempre. Gli assessori socialdemocratici si sono dimessi, tallonati a ruota da quelli democristiani.

L'altro ieri sera si è aperto il Comitato Centrale del Psdi e non varrebbe la pena di parlarne se non fosse perchè Tanassi e Orlandi sono oramai uno degli strumenti attraverso cui si pronuncia la segreteria democristiana.

Ci si attendeva una relazione da crisi di governo, ed in effetti il discorso del segretario del Psdi è stato in linea con tutte le ultime scelte da partito della svolta a destra che hanno caratterizzato il Psdi, ma il siluro al Governo Moro che ci si poteva aspettare non è venuto per subito. Orlandi lo ha proposto per dopo le elezioni.

Ma, al di là dei discorsi sulla durata dell'agonia del governo Moro, quello che importa è delineare il programma politico con cui la Dc si sta muovendo in vista delle elezioni. E si ritorna allora ai temi delle libertà democratiche. Le misure liberticide stanno in parte passando nei fatti (tribunali speciali, legge sulle armi, riproposizione della vecchia legge sul fermo di droga), altre sono già state approvate come la legge Bartolomei il cui utilizzo invece dei rapimenti sta riguardando l'incarceramento degli antifascisti, infine per quelle più «impegnative» come il «fermo di polizia» ci si muove nel senso di creare il clima più adatto, significando in questo momento con la sua presentazione, la pura e semplice fine del governo.

L'opposizione del Pci e del Psi a questi provvedimenti, quando c'è è di tipo prevalentemente rituale e succede così che il 90 per cento degli obiettivi di Fanfani sono raggiunti in partenza con l'imposizione del proprio terreno di «dibattito».

Msi fuorilegge, battaglia sui diritti civili, imposizione del voto ai diciottenni impedendo che la legge agonizzi nel dimenticatoio delle promesse, lotta esplicita e a fondo alla Dc, su queste basi ci prepariamo alla battaglia elettorale.

Claudio Cereda

Continua la serie di bombe a Viareggio: esplode la numero 9

Una grossa bomba carta sulla ferrovia - La polizia arriva tardi - I compagni della Vigilanza: :«La gente dava a noi i particolari» - Domenica mattina assemblea antifascista

(*Dal nostro corrispondente*)

Viareggio, 14

La nona bomba fascista è scoppiata poco dopo mezzanotte. Siamo al Centro Operativo del Comitato di Vigilanza Antifascista. I compagni in giro con le auto ci comunicano la zona dello scoppio, ma è un proletario che per telefono ci dà l'indicazione esatta: sull'Aurelia appena dopo la stazione, verso la ferrovia.

Ci rechiamo subito sul posto e facciamo confluire lí le auto. La zona è buia: i proletari della Zona sono già per le strade e ci danno una mano per individuare il punto esatto dello scoppio. Troviamo una grossa buca sotto i binari del treno, le rotaie però non sono state danneggiate. Le carogne nere hanno fatto esplodere una bomba carta di notevoli dimensioni. Il numero dei compagni e dei proletari aumenta: ci sono circa 200 persone.

Andiamo subito a comunicare la notizia all'unica auto della polizia arrivata, chiedendo che blocchino il traffico ferroviario per controllare l'entità dei danni e verificare che non vi siano altre bombe. Ci dicono di non agitarci, che avrebbero pensato a tutto loro. Sembrano le ultime parole famose: infatti dopo pochi minuti soppraggiunge un convoglio ferroviario a grande velocità che per fortuna passa senza danni. È solo dopo circa venti minuti che arrivano le «forze dell'ordine»: polizia, carabinieri, antiterrorismo. Fanno sgombrare tutti fra l'ironia dei proletari; in una settimana l'unica cosa che hanno saputo fare è stata quella di fermare i compagni che facevano vigilanza antifascista.

Si capisce subito la stima che i proletari hanno nei loro confronti dal fatto che le informazioni sulle auto sospette viste prima e dopo lo scoppio le passano a noi. E così riprende il lavoro di vigilanza e di controllo. Tutti hanno chiaro che è un lavoro difficile, che le probabilità di pizzicare le carogne fasciste sono molto scarse. Ma quello che conta è che attorno a questo lavoro massacrante si stringe la solidarietà di tutta Viareggio proletaria ed antifascista, e cresce nella coscienza delle masse e la volontà di farla finita con il terrorismo nero pagato dai padroni, di chiudere per sempre i covi dei fascisti, di mettere fuorilegge il partito del boia Almirante.

In questo clima l'atteggiamento della polizia è sempre più irritante e estraneo alle masse. Viareggio sembra una città in stato d'assedio, ma gli assediati sono sempre di più i compagni e i proletari che vengono fermati, portati in questura, identificati ed ostacolati in ogni modo nel loro lavoro di vigilanza. In questi si distinguono i giovani leoni dell'antiterrorismo, a metà fra Serpico e Pecos Bill, che continuano provocatoriamente a dire che non gli interessa la colorotura delle bombe, che nessuno gli ha detto che sono i fascisti a metterle. Parole che sono riprese solo dai pennivendoli della «Nazione», il giornale di Monti, il finanziatore dei fascisti. Ma sui proletari non fanno presa: servono solo per chiarire le idee su quelli contro cui devono prendersela per dire basta una volta per tutte.

Il Comitato di Vigilanza Antifascista quindi non smobilita, ma anzi si riorganizza e si rafforza. È un'esperienza nuova, quella che si sta compiendo qui: i compagni, i proletari scoprono che la polizia non fermerà mai i terroristi, che bisogna darsi da fare. Le bombe sono dirette contro di noi, perciò noi dobbiamo rispondere.

Un nuovo appuntamento di lotta è quello di domenica: al cimena Eolo, alle 11, decideremo come continuare questa esperienza.

P.T.

Grave provocazione a Roma contro un dirigente di AO

Roma, 14

Giovedì sera una grave provocazione è stata compiuta nei confronti del compagno Maurizio Zandri, dirigente nazionale di Avanguardia Operaia. Il compagno Zandri, ieri pomeriggio, è uscito di casa e, come sempre, ha badato bene a chiudere porte, finestre e luci. Il suo appartamento si trova infatti a pianterreno ed è quindi molto facile accedervi. Più tardi, erano le 19,30, un compagno che passava per caso davanti alla casa di Zandri, ha notato che le luci erano accese; suonava quindi il campanello, ma senza ottenere risposta.

Al suo rientro, il compagno Zandri ha trovato le luci di casa ancora accese e, dopo un veloce controllo, ha verificato che l'agenda da tavolo contenente tutti i numeri di telefoni dei suoi compagni e amici era scomparsa.

L'ipotesi che si può fare è una sola: provocatori (fascisti o Sid che siano, non ha nessuna importanza) hanno pensato bene di ravvivare l'attenzione attorno ad Avanguardia Operaia e di continuare, con le informazioni di cui potessero venire in possesso, quella campagna, che, dal «Settimanale» di Rusconi alle denunce di Roma, le forze reazionarie hanno scatenato contro AO.

NOTIZIE IN BREVE

Catanzaro: due anni per antifascismo

Catanzaro, 14

È stato condannato a due anni il compagno Antonio Commodaro, di soli 17 anni, e il Tribunale gli ha perfino negato la condizionale.

Arrestato nel corso degli scontri a seguito dell'aggressione poliziesca alla manifestazione antifascista di Catanzaro, il compagno Commodaro ha dovuto subire questo processo per direttissima e questa condanna incredibilmente pesante. La magistratura calabrese non ha rinunciato ad una occasione per far rispettare l'ordine della omertà, della polizia e dei fascisti.

È un'abitudine che deve finire. Mentre i compagni vengono rinchiusi per anni e anni, fascisti criminali come Savino Bagnato, condannato ai primi di febbraio ad un anno per aver aggredito due poliziotti (evidentemente s'era sbagliato) è tranquillamente uscito dalla galera il 9 febbraio. La connivenza e la complicità sono ormai spudorate. Dopo aver aggredito la manifestazione antifascista la questura ha autorizzato un comizio, sabato a Catanzaro, del fascista Roberti, capobanda della «Cisnal».

MONTEROTONDO
Libertà per Massimo Pinori!

Monterotondo, 14

Dopo l'arresto del compagno Massimo Pinori molte persone si sono presentate in caserma per far verbalizzare la loro testimonianza sull'aggressione fascista. La risposta dei carabiniari è stata la denuncia dei possibili testimoni per concorso in rissa e la diffusione di voci calunniose nei confronti di Massimo.

Si allarga intanto il fronte di solidarietà coinvolgendo i lavoratori della Snam, alcuni consigli di fabbrica e tutti gli antifascisti del paese. Nel comizio di lunedí scorso, mentre parlava il consigliere provinciale comunista Salvatorelli, il servizio d'ordine del Pci cercava di impedire la raccolta di firme in piazza per il Movimento sociale Italiano fuorilegge e di provocare i compagni. Quest'atteggiamento, oltre a provocare un'immediata solidarietà e appoggio dei presenti al comizio, ha creato delle pesanti contraddizioni all'interno dello stesso partito.

A Roma c'è l'avanguardia repressiva

Anatomia del «Tribunale Speciale» creato dal procuratore capo Siotto - Uno dei giudici era agente del Sifar

Giudici, poliziotti apparato statale in genere, hanno interpretato in modo estremamente «efficiente» gli appelli anticrimine e per l'ordine pubblico del segretario della Dc Fanfani.

Indubbiamente almeno fino a ora, la parte del leone l'ha fatta la magistratura e la questura romana con una serie di pesanti iniziative repressive nei confronti dei compagni (50 arresti in due mesi con imputazioni pesantissime) e con la costituzione di gruppi di giudici spcializzati nella lotta alla criminalità comune e «politica».

A Roma, con una circolare datata 26 gennaio e esecutiva dal 27, il Procuratore capo Elio Siotto ha dato vita a due terne di magistrati, una specializzata «in rapine», e l'altra in «violenze politiche».

Interessante è la caratteristica dei magistrati scelti per occuparsi dei casi politici, noti per la loro caratteristica di «avanguardie» nell'iniziativa repressiva.

Il supervisore della terna è il procuratore generale Raffaele Vessichelli, ex-capitano dell'esercito, denunciato alcuni anni fa al consiglio Superiore della Magistratura come agente del Sifar, recentemente protagonista della fuga di notizie riguardante la motivazione del mandato di cattura emesso dal giudice Tamburino nei confronti dell'ex capo del Sid Vito Miceli, cosa che diede il via alla manovra che ha portato al trasferimento a Roma sia dell'istruttoria condotta da Tamburino che dello stesso generale Miceli.

Fra i tre magistrati addetti ai casi politici, si nota la presenza del dott. Santacroce, a cui fu affidata l'indagine sui fascisti che nel settembre '74 picchiarono una donna incinta, che in seguità abortì; l'indagine fatta dal magistrato si è conclusa senza che nessuno dei fascisti responsabili, già da tempo noti e riconosciuti fosse denunciato. Tra questi era Andriani, che recentemente ha denunciato un compagno di AO, che poi è stato incriminato per tentato omicidio.

Lo stesso magistrato si è dimostrato molto più efficiente il due febbraio scorso, quando, chiedendo il rinvio a giudizio di cinque compagni, argomentò con molta «abilità» la motivazione per cui la detenzione e il trasporto di «bottiglie molotov» deve essere punita considerando questi ordigni non «incendiari» ma vere e proprie «armi» e il cui trasporto deve essere considerato «abusivo», data la loro pericolosità. Con questa proposta il dott. Santacroce non solo ha ottenuto l'encomio del «Secolo d'Italia», ma ha largamente anticipato la nuova regolamentazione sulle armi.

Il giorno seguente la dichiarazione del magistrato, il compagno Roberto Milo è stato condannato a due anni e mezzo perchè al momento dell'arresto era in possesso di una bottiglia molotov.

Il secondo giudice addetto ai «casi politici» è Oreste Callovini, anche lui distintosi recentemente per avere richiesto che quattro compagni arrestati a Casalbruciato, fossero condannati per «porto abusivo di armi improprie» concretizzando la proposta repressiva secondo la quale le armi improprie devono essere considerate alla stregua di armi proprie.

Fiancheggiatore di questi solerti magistrati è il giudice istruttore Buogo, vero «killer» dell'ufficio istruzione, che ha spiccato ben 120 denuncie contro i militanti della sinistra rivoluzionaria.

Alcuni giorni fa, poco prima della pesante repressione che ha colpito nove nostri militanti, proprio Buogo aveva richiesto al capo dell'Ufficio politico Improta, un «dossier» su Avanguardia Operaia.

Sono fascisti gli attentatori

Vengono da Napoli i fascisti che hanno messo bombe a due sedi della Ps a Roma

Roma, 11

Erano fascisti, senza più ombra di dubbio, gli attentatori che ieri mattina, alle prime luci dell'alba, hanno tentato di far saltare in aria una caserma e un deposito-garage della polizia a Roma.

A lasciare margini di incertezza e di dubbio era stata, nelle prime fasi delle indagini, proprio la polizia. La Questura di Napoli aveva dichiarato di non sapere nulla dell'arrestato: nessun precedente ne' politico ne' giudiziario. Sulla scia di queste affermazioni era stato dichiarato che ci si trovava di fronte ad un terrorismo di tipo nuovo: bande specializzate al soldo di chiunque.

Questo castello di carta è crollato nella serata di ieri e i fatti sono venuti a confermare quel che ieri, da quel poco che si sapeva, supponevamo.

Pasquale De Laurentis, l'arrestato di Roma, si era allontanato da casa fin dai primi di febbraio, dicendo ai genitori che sarebbe andato a Bologna, dove aveva trovato lavoro come venditore di blue-jeans.Da quel momento scomparve, per riapparire solo ieri mattina, nella veste di «palo» ad un attentato condotto con tutta la perizia e l'esperienza che solo i fascisti, dopo anni e anni di attentati, possono avere.

Ed infatti è bastato scavere un poco nel periodo che De Laurentis passò a Napoli, finito il servizio militare, fino al momento in cui scomparve. E' risultato che De Laurentis, sebbene «ufficialmente» senza idee politiche, era molto amico di Antonio De Luca, figlio di quel Raffaele De Luca, notissimo picchiatore e squadrista fascista che compie solitamente le sue imprese nella zona del Vomero, a Napoli. E infatti, De Laurentis ha in un primo tempo esibito una patente falsa, proveniente da un quantitativo di patenti in bianco rubate a Messina nel '73, intestata ad Antonio De Luca, ma recante un indirizzo sbagliato. Quest'ultima era probabilmente una precauzione aggiuntiva, ma inutile.

A togliere ogni dubbio sulla matrice inequivocabilmente fascista dei falliti attentati è venuta poi la notizia che nella stessa notte, a Roma, l'automobile di un compagno di Lotta Continua era stata incendiata. Conicidenze? Non crediamo; molto più probabilmente i fascisti romani tentano di usare «camerati» di fuori per sviare le indagini.

Begon rapito da Sindona?

Il giornalista assolto dall'accusa di simulazione

Sindona ha appena finito di sparare dalle colonne di Panorama oggi in edicola, rivoltandosi contro Vaticano e Dc, che il suo nome riappare in un'altra vicenda poco pulita.

Dalla motivazione della sentenza con la quale lo scorso 6 dicembre la sesta sezione penale del tribunale romano assolse per «insufficienza di prove» il giornalista americano Jack Begon dall'accusa di simulazione di reato (il rapimento di cui fu vittima nell'estate del '73) fa infatti capolino il finanziere d'assalto siciliano: «*Malgrado gli sforzi compiuti dall'accusa... appare possibile che egli (Begon, n.d.r.) sia stato rapito ad opera di sicari di organizzazioni mafiose: è risultato infatti che il giornalista americano s'interessava da tempo di traffici di dollari tra gli Stati Uniti e l'Europa.. aveva centrato l'attenzione sulla figura di Michele Sindona, considerato l'elemento chiave di collegamento tra i gruppi finanziari americani e quelli europei. E' quindi possibile che egli abbia intravisto traffici e movimenti solo apparentemente leciti...*»

Su queste basi il tribunale ha assolto il giornalista, dando credito alla sua versione dei fatti. Sono infatti notevoli le «coincidenza emerse»: Sindona ha sempre svolto un ruolo da pendolare dei miliardi fra gli Usa e l'Italia, legandosi ad ambienti Dc ed all'amministrazione Nixon, distinguendosi come uno dei possibili canali di «riciclaggio» di profitti mafiosi. Solo una delle tante risse interne al sistema di potere clientelare del regime ne ha causato i noti capitomboli politici (voci di suoi finanziamenti «neri» alla Dc) e quindi processuali. Sul suo capo pendono ben due mandati di cattura di cui uno per bancarotta fraudolenta. Più volte, inoltre, la sua ombra si è protesa lungamente anche sulle trame nere vere e proprie.: Valerio Borghese poteva contare su di lui come fidato alleato (o complice?) nei traffici successivi il fallimento della sua banca, Credito Commerciale e Industriale, generosa dispensatrice di denari ai golpisti.

Begon, comunque, tiene saggiamente tappata la bocca: «*Che Michele Sindona si sia rifugiato in Svizzera o alle Bahamas poco importa. Io non posso rischiare la mia vita o quella di mia moglie. Così ha dichiarato ieri al cronista del «Messaggero».*

Processato Pantaleone

Torino, 14

È ripreso oggi nel tardo pomeriggio il processo contro Einaudi e Pantaleone, (nella foto) querelati dal ministro Gioia e da altri «personaggi» di Palermo per essere stati definiti «campieri del potere» (cioè mafiosi) nel libro «Antimafia occasione mancata» scritto da Pantaleone ed edito da Einaudi. Nell'ultima udienza, il 31 gennaio scorso, la corte aveva chiesto alla commissione Antimafia le schede personali di Gioia e degli altri querelanti, suscitando la reazione del presidente della commissione Carraro. Costui ha dichiarato giorni fa di considerare quei documenti «segreto istruttorio» e quindi non pubblicizzabili!

PALERMO
Bomba distrugge auto

Palermo, 14

Una bomba, confezionata con tritolo e dinamite ha distrutto ieri sera l'automobile del pretore onorario avvocato Giuseppe Mannino, 46 anni. La vettura, una Fiat 500 era in sosta davanti alla abitazione del professionista in via Sciutti.

MSI
Servello minaccia i cancellieri

L'ex federale missino di Milano, Servello, recentemente incriminato per l'assassinio dell'agente di Ps Antonio Marino, passeggiando per Roma, è capitato in piazzale Clodio, dove c'è l'ufficio che raccoglie firme per la legge d'iniziativa popolare per lo scioglimento del Msi. Grandi cartelli e grandi frecce indicano il luogo dove si può firmare. Servello si è,a quanto pare, infuriato, e, approfittando della momentanea assenza dei compagni che solitamente sostano nei paraggi, ha minacciato di rappresaglia i cancellieri che sono addetti alla vidimazione delle firme.

Fascista spara a Primavalle su studenti

Roma, 14

Questa mattina a Primavalle un fascista, Enrico Salvucci di 42 anni, propietario di un negozio di fiori nella stessa zona, ha lanciato un machete e sparato due colpi di pistola contro gli studenti delle scuole Fermi e Castelnuovo che si erano recati in corteo davanti alla sede del Msi di via Assarotti.

Alla pronta reazione dei compagni il fascista è scappato a rintanarsi in un negozio, pare minacciando il propietario. Sorprendentemente la polizia accorsa lo ha tratto in arresto con l'accusa di porto abusivo d'arma da guerra.

MSI FUORILEGGE

■ Una lettera della **sezione sindacale Cgil della Scuola Media Statale di Magnago [Mi]** comunica l'adesione alla legge di iniziativa popolare. La Sezione della Cgil-Scuola, dopo aver denunciato «*il voluto immobilismo delle autorità*», afferma nel comunicato che: «*s'impegna a fare della scuola un centro attivo di educazione e cultura antifascista e a collaborare con le forze politiche e sociali democratiche del paese, per un concreto impegno ed intervento antifascista nel territorio*».

■ **A Porto Empedocle,** in Sicilia, Avanguardia Operaia organizza in piazza il 14 e 15 febbraio una mostra di quadri e fotografie per propagandare la legge di iniziativa popolare per la messa fuori legge del Msi.

■ **A Rho,** in provincia di Milano, il consiglio di zona metalmeccanico (Flm) ha approvato una mozione, in cui, dopo aver messo in rilievo le «*responsabilità governative*», si chiede «*che si faccia piena luce su tutto quanto è stato finora nascosto, come la complicità fra autorità e mafia, fra autorità e terroristi, verità su Sifar e Sid. Chiede inoltre che vengano smantellati*» continua la mozione «*i codici fascisti e le norme fasciste di pubblica sicurezza, che venga democratizzato l'esercito, che venga democratizzato l'apparato statale, che sia resa veramente democratica la magistratura*».

L'ordine del giorno si conclude con la richiesta dello scioglimento del Msi e con l'indicazione di costruire in tutte le fabbriche comitati permanenti antifascisti.

■ L'ultimo, in ordine di tempo, comitato promotore a costituirsi è quello di **Firenze** che terrà martedì alle ore 21 a Palazzo dei Congressi una manifestazione, in cui parleranno i compagni Campi, Miniati e Bolis, dirigenti rispettivamente di AO, Pdup per il Comunismo e Lc.

DALLA PRIMA
Mafia

Roma. Infatti alla corrente maggioritaria della Dc a Palermo, quella fanfaniana capeggiata da Giovanni Gioia, fu deciso che sarebbe stata assegnata la poltrona del Banco di Sicilia, che è la banca più potente dell'isola, ma il candidato designato della corrente, Alicò, ha trovato il veto della Banca d'Italia, cioè di Guido Carli. Inoltre nessuno degli altri due candidati fanfaniani alla poltrona del Banco, presenterebbero i requisiti richiesti da Fanfani: Muratore, attuale assessore agli Enti locali alla Regione nel caso dovesse andare al Banco di Sicilia lascerebbe un grosso buco ai fanfaniani nel governo isolano; il senatore Carollo non è l'uomo più sicuro per controllare il Banco.

A questa delicata situazione per i fanfaniani siciliani, va aggiunto che un altro grosso ente la cui presidenza era stata assegnata ai dorotei, la Cassa di Risparmio siciliana, ha avuto l'assegnazione della gestione dei fondi necessari al risanamento edilizio di Palermo: cioè uno dei più colossali affari del dopoguerra.

Dalla combinazione di questi due elementi sarebbe nata la decisione di Fanfani di arrivare a un reimpasto del sottogoverno siciliano, facendo scoppiare la «tempesta» delle dimissioni di Verzotto, che oggettivamente rimettono in discussione la distribuzione delle poltrone.

Da qui anche l'ipotesi che ad ispirare il siluro lanciato da Panorama nel novembre scorso contro Verzotto (fu il settimanale a denunciare per primo la questione degli «interessi neri» dell'Ems) sia stato proprio Fanfani, che in Sicilia mantiene la chiave del suo potere clientelare ed elettorale attraverso Gioia.

A Roma, in piazza del Gesù si è temuto che la bancarotta di Sindona potesse avere conseguenze incalcolabili nel «feudo» di Gioia e Fanfani: da qui la corsa ai ripari, il siluro a Verzotto, la necessità di rimescolare le poltrone del sottogoverno, anche per coprire pesanti traffici e commerci non ancora venuti alla luce.

Costruzione del socialismo e raffronto tra la costituzione cinese del 1954 e del 1974

Nel nuovo testo si avvertono il peso di vent'anni di transizione al socialismo e gli insegnamenti della rivoluzione culturale - Ribadita con forza la supremazia del partito comunista rispetto a qualsiasi altra istituzione - La funzione delle comuni popolari e l'allargamento delle libertà - Il rapporto tra politica e fucile

«La politica al comando». «E' la politica che comanda la canna del fucile». Celebri frasi di Mao, emblematiche di una realtà: il Partito Comunista, quale espressione di una volontà popolare che per affermarsi costò alla nazione cinese 50 milioni di morti nel ventennio 1930-1950, è la guida del popolo la punta di diamante della rivoluzione permanente per l'edificazione del comunismo attraverso la dittatura del proletariato.

A questo punto occorre un chiarimento pregiudiziale. La linea politica generale, nel quadro dei principi del marxismo-leninismo-pensiero di Mao Tsetung, è fissata collegialmente dal Congresso Nazionale del Partito Comunista Cinese.

La codificazione di questa linea, ossia l'espressione giuridica di essa, spetta al Congresso Nazionale del Popolo, al Parlamento cinese. In entrambi i casi, le riunioni dei due organismi collegiali stanno a sottolineare circostanze eccezionali di fatto e di diritto. Dalla Liberazione ad oggi si ricordano soltanto tre assisi del Congresso del partito: l'VIII Congresso, che si tenne nel settembre del 1956; il IX Congresso, svoltosi nell'aprile 1969; e il X Congresso, che ebbe luogo nell'agosto 1973. In ciascuna di tali occasioni lo Statuto del partito venne modificato e la linea generale fu variata secondo successivi processi, anche drammatici di aggiustamento, che tuttavia ne lasciarono invariata la sostanza malgrado il cambiamento di uomini ai vertici della gerarchia: da Liu Shao-chi a Lin Piao.

Il Congresso Nazionale del Popolo ha tenuto quattro assemblee plenarie. Nel corso *della prima, che durò quattro* mesi, si discusse il testo della Costituzione della Repubblica Popolare, che fu approvato il 20 settembre 1954. Durante la seconda, che ebbe luogo nella primavera del 1959, si procedette all'elezione alla carica di presidente della Repubblica di Liu Shao-chi, elezione avvenuta il 27 aprile 1959. Nella terza, del dicembre 1964 - gennaio 1965, Liu Shao-chi venne confermato presidente della Repubblica. Nella quarta, svoltasi nel gennaio scorso il Congresso Nazionale del Popolo, cui spettava la nomina del nuovo capo dello Stato, ha approvato un nuovo testo della Costituzione, che, fra l'altro, ha abolito la carica di presidente della Repubblica, sostituendola con una direzione collegiale.

Esaminiamo ora, alla luce del testo incompleto finora pervenuto quali siano le più importanti innovazioni introdotte dalla nuova Costituzione rispetto a quella del 1954.

Anzitutto il «preambolo». Vi si ricorda - nella Costituzione del '54 - la gloriosa epopea del popolo cinese conclusa, nel 1949, con la vittoria contro l'imperialismo, il feudalismo e il capitalismo burocratico, dopo un lungo periodo storico di oppressione e schiavitù.

Inoltre, dopo la formale condanna dell'imperialismo americano e il richiamo alla guerra di Corea (terminata da appena un anno), si inneggia all'amicizia con l'Unione Sovietica e a quella fra il popolo cinese e i popoli amanti della pace e in via di sviluppo.

Nel preambolo, invece, che apre il testo del 1975, mentre si riafferma l'amicizia con il Terzo Mondo e la volontà di coesistenza con i popoli a sistema politico diverso da quello cinese, si pongono sullo stesso piano di condanna l'imperialismo americano e il revisionismo e social-imperialismo dei sovietici. La suddivisione dei campi diviene netta e senza appello.

L'art. 1 della Costituzione del 1954 definisce la Repubblica Popolare di Cina «uno stato democratico popolare, guidato dalla classe operaia e fondato sull'alleanza degli operai e dei contadini». Il testo del 1975 modifica sostanzialmente la definizione, con il seguente emendamento: «... è uno stato socialista di dittatura del proletariato» («guidato... ecc.», come sopra).

Il Presidente Mao tra le masse durante la rivoluzione culturale

L'art. 2 del 1954 statuiva: «Tutto il potere nella Repubblica Popolare Cinese appartiene *al popolo. Gli organismi attraverso* i quali esercita il potere sono il Congresso Nazionale del Popolo e i locali Congressi del popolo ai vari livelli». L'art. 2 nel testo attuale è completamente diverso: «Il Partito Comunista è il momento dirigente del popolo cinese tutto intero. Il marxismo, il leninismo e il pensiero di Mao Tsetung costituiscono la base teorica dello Stato». Pertanto tutto il potere, in nome del popolo, è assunto dal Partito Comunista Cinese. Sarà poi il partito ad esprimere dal suo seno gli organi dello Stato.

L'art. 5 della Costituzione del *1954 disponeva: «Nel momento* presente, le principali categorie di proprietà dei mezzi di produzione nella Repubblica Popolare Cinese sono le seguenti: proprietà di Stato, cioè proprietà dell'intero popolo; proprietà cooperativa, cioè proprietà collettiva delle masse dei lavoratori; proprietà individuale dei singoli lavoratori; proprietà capitalista». Il corrispondente articolo della Costituzione odierna è completamente diverso: «La trasformazione socialista dei mezzi di produzione è praticamente terminata. Attualmente la proprietà dei mezzi di produzione si presenta sotto due forme diverse: la proprietà socialista dell'intero popolo e la proprietà collettiva socialista delle masse».

La proprietà cooperativa, regolata dall'art. 7 del testo del 1954, costituisce a sua volta una fase superata della trasformazione agraria del paese, a seguito dell'introduzione - dal 1958 in poi - del sistema delle Comuni rurali. Pertanto l'art. 7 della nuova Costituzione ratifica definitivamente l'istituto delle Comuni con il seguente disposto: «La Comune popolare è una organizzazione nella quale si integrano l'amministrazione governativa a livello locale e la gestione economica. I membri della Comuni possono coltivare piccoli appezzamenti di terreno per il loro uso personale e svolgere un lavoro in proprio entro limiti ristretti». Perciò, mentre scompaiono le amministrazioni delle unità locali del tipo «hsien» (villaggio o, secondo le nostre dizioni, municipio), le relative funzioni amministrative e di servizio vengono assunte dalla Comune rurale, in aggiunta ai suoi compiti originari di produzione sia agricola che artigianale e di piccole industrie. Inoltre alla proprietà individuale di limitati appezzamenti, ammessa ai tempi delle cooperative, si sostituisce «l'uso» della terra a scopi personali ad integrazione del reddito collettivo ripartito fra i mebri della Comune.

L'art. 13 consolidando la tradizione inaugurata dalla Rivoluzione Culturale Proletaria, statuisce: «La libera espressione di opinioni, il dibattito più ampio e l'affissione dei «tazebao» (manifesti a grandi caratteri) sono le nuove forme create dalle masse per portare avanti la rivoluzione».

L'art. 15 appare completamente innovato: «Il presidente del Comitato centrale del Partito (attualmente Mao) assume il comando delle forze armate». Si tratta, chiaramente, della tappa finale del processo che consacra il principio della subordinazione dell'esercito al partito (il parito comanda il fucile) ed esclude ogni tentazione di supremazia della gerarchia militare.

Di enorme rilievo l'art. 16, anch'esso completamente innovato: «Il Congresso Nazionale del Popolo (Parlamento), posto sotto la direzione del partito, è l'organo supremo dello Stato. Eletto per un quinquennio, si riunisce una volta l'anno». Al presidente della Repubblica implicitamente è sostituita una direzione collegiale dello Stato.

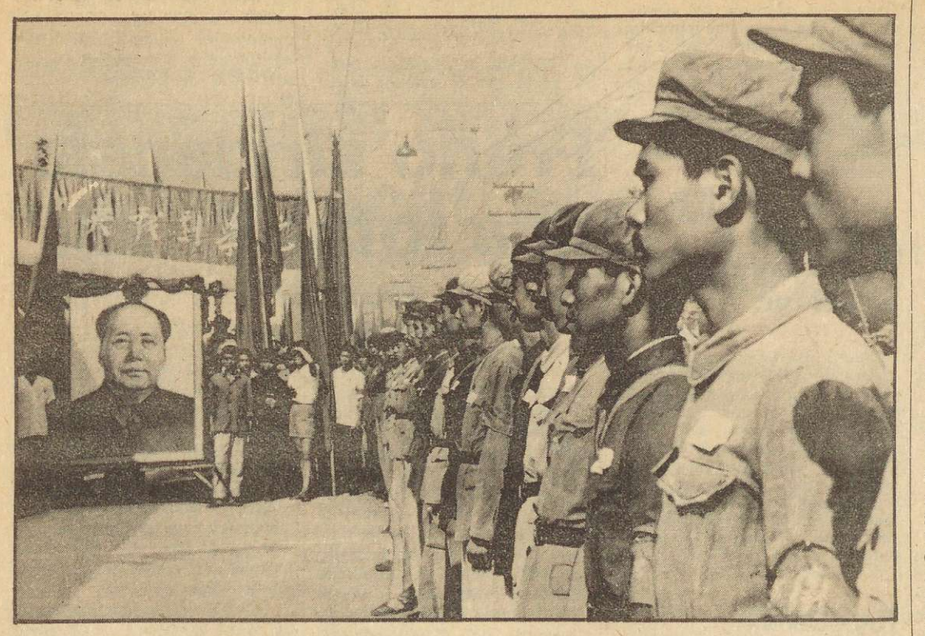
Come corollario, l'art. 17 dispone: «Il Congresso Nazionale del Popolo, su proposta del Comitato Centrale del partito, nomina e revoca il primo ministro e i membri del governo». Ne consegue che tutto l'apparato esecutivo e burocratico viene posto sotto il controllo diretto del partito. Del pari, sul piano locale, come stabilisce l'art. 22, «I Comitati rivoluzionari locali sono i governi popolari locali». Viene legalizzato così il principio affermato dalla Rivoluzione Culturale Proletaria, secondo il quale i Comitati rivoluzionari a tutti i livelli (di città, di villaggio, di Comune rurale, di fabbrica, ecc,) sono gli organismi esecutivi responsabili dell'amministrazione (governo locale) e dei servizi, con totale sostituzione del criterio burocratico con il criterio politico.

L'art. 27 riafferma solennemente, anche se con appena nove parole, l'assoluta parità dei due sessi, già consacrata dalla legge sul matrimonio del 1950 e ribadita dall'art. 96 della Costituzione del 1954. «Alle donne sono riconosciuti tutti i diritti dell'uomo».

Ultimo articolo della nuova Costituzione reso noto dai dispacci delle agenzie di stampa è il n. 28, parzialmente innovativo e comunque di enorme importanza: «I cittadini godono della libertà di parola, di corrispondenza, di stampa, di riunione, di associazione, di manifestazione e di sciopero. Hanno la libertà di praticare una religione o di non praticarla o di propagandare l'ateismo. Il domicilio è inviolabile. Nessun cittadino può essere tratto in arresto senza l'autorizzazione di un tribunale popolare o l'approvazione di una procura del popolo». Tutti i diritti e doveri individuali previsti dagli articoli 85-97 della vecchia Costituzione sono riassunti nella scarna prosa dell'art. 28, con una sola e sostanziale aggiunta: il riconoscimento del diritto di sciopero.

Quanto alle libertà di espressione, sembra inutile sottolineare: chi abbia visitato la Cina in qualsiasi momento, ma particolarmente durante i tempi caldi della Rivoluzione Culturale Proletaria, ne ha ottenuto l'esatta misura: una intensità e coralità di discussione, un livello di libertà civili non concepibili nei nostri paesi, dove le masse popolari si scontrano con leggi macchinose e fasciste, e sono minacciate dalla galera dal mitra e dal manganello.

Violetta Rinaldini



Le Guardie Rosse durante una manifestazione

Le galline di Fanfani legiferano sull'aborto

C'è in giro questa gran voglia d'aborto libero e gratuito, e che cosa fa la Democrazia Cristiana? Sguinzaglia le sue migliori bigotte, Maria Eletta Martini e Maria Luisa Cassanmagnago, per preparare una legge che sostituisce le bestialità e le ingiustizie del codice Rocco (difesa della razza ecc. ecc.) con le ingiustizie e le bestialità parrocchiali, le unzioni rumoriane, le medioevalità fanfaniane. «L'aborto democristiano - informa La Stampa, *che è venuta in possesso di alcune ghiotte indiscrezioni sul progetto legge - dovrebbe continuare ad essere un reato: ma un gioco di discriminanti e di attenuanti interverrebbe ad allegerirne le conseguenze legali». Ecco un esercizio tipico d'ipocrisia pretesca: l'aborto è un reato, ma in un certo senso non lo è: col permesso degli abitanti di Rieti diventa, se così si può dire, un reatino. Ha un'essenza duplice come la Madonna, che è vergine e madre nello stesso tempo: è un peccato mortale, ma anche una necessità sociale. Per cui fila in galera, o donna, in attesa di andare all'Inferno: ma subito dopo esci, o cittadina, perchè la società e la fabbrica (a cui hai risparmiato la noia d'avere una dipendente incinta) hanno ancora bisogno di te.*

«Le pene previste - continua il giornale di Agnelli - sarebbero assai attenuate in alcuni casi: tra gli altri, se ad abortire è stata una donna giovanissima, una donna che ha subito violenza carnale, una donna incinta d'un feto diagnosticato malformato. Sono le stesse circostanze per le quali la Conferenza Episcopale Italiana (la ben nota Anonima Vescovi) *ha raccomandato clemenza: il progetto democristiano stabilirebbe che queste donne non debbano subire arresto nè reclusione. Invece della detenzione in carcere si studierebbero pene diverse: le donne potrebbero ad esempio venire liberate sulla parola, sottoposte a libertà vigilata, oppure affidate a un servizio civile come per gli obiettori di coscienza.»*

Quando avrete finito di sghignazzare, compagne e compagni, vi preghiamo di apprezzare il fascino discreto di questa controproposta di legge democristiana. Notiamo anzitutto che essa non *si applica a tutti i casi d'aborto, ma solo a quelli elencati: le delizie della libertà vigilata e del servizio civile, dunque, toccherebbero a una fortunata ma ristretta minoranza di giovanissime, stuprate e future madri di bambini malformati. Per le altre, c'è sempre e soltanto la galera.*

Bisogna essere grati a questi angeli del focolare democristiano, che non perdono occasione di affondare nel medioevo per dimostrarsi delle vere contemporanee di Fanfani. Siccome è l'unico gallo del loro pollaio, quando passa si inchinano, prone ai suoi voleri: e stavolta, perdinci, hanno escogitato una legge davvero progressista per i sudditi del re d'Italia Berengario, una legge in tutto e per tutto degna dell'anno di grazia 1075. È così avanzata e moderna da non aver dubbi: c'è lo zampino di Matilde di Canossa. Speriamo soltanto che passi in tutta fretta. I vescovi italiani, che da secoli stanno facendo lo sciopero della fame per l'aborto, rischiano di diventare trasparenti, e ciò potrebbe pregiudicare le Crociate.

Sartana

Lotta ecologica, aspetto della lotta di classe

Occorre respingere ogni discorso catastrofista perchè esistono le forze capaci di salvare la natura attraverso la rivoluzione dei rapporti sociali di produzione - Un libro: «L'imbroglio ecologico»

La nuova «scienza ecologica», cioè del rapporto tra l'uomo e l'ambiente che lo circonda, ha qualcosa di ambiguo. Ne sono portatori troppi di quegli apologeti del capitalismo che in tempi nemmeno troppo lontani erano pronti a spergiurare pur di convincersi che il paradiso terrestre della civiltà del benessere era a portata di mano; e sono gli stessi che oggi ci parlano dell'imminenza della «ecocatastrofe».

Ma la sana diffidenza che destano tanti discorsi ecologici scompare quando ti capita tra le mani un libro come quello del compagno Dario Paccino («L'imbroglio ecologico», ed. Einaudi) che sin dalla premessa si propone di *«mettere l'ecologia con i piedi sulla terra, la terra di tutti gli uomini, e perciò anche delle loro verità e ideologie: il sistema dei rapporti di produzione».*

Il libro mantiene buona parte delle promesse. Spiega che cosa si debba intendere per ecologia, dimostra la gravità dei danni prodotti dall'uomo sull'ambiente, come i momenti storici dell'ecologia siano coincisi con le fasi successive del potere dei padroni di tutte le epoche.

Il padrone in ogni tempo ha avuto una caratteristica: che i bisogni che lo interessano non sono, o lo sono solo parzialmente, bisogni reali. La sua maggiore considerazione è sempre andata per quei bisogni dai quali si riprometteva maggior guadagno. Non gli è mai importato gran che se da ciò derivava il saccheggio della natura o addirittura lo sterminio di enormi masse umane. *«Quanti milioni di negri* - scrive Paccino - *furono sacrificati al bisogno dei bianchi della tazzina di caffè zuccherata, quanti ettari di terreno devastati per questo scopo dalla monocultura? In quei tempi in Europa c'erano bisogni ben più urgenti, ma per il padrone non c'era bisogno più urgente, neppure la «manutenzione» dei propri schiavi, data la rapidità con cui potevano essere ammortizzati».*

Ma il padrone ha cominciato ad accorgersi dell'ecologia solo in tempi recenti, quando le conseguenze dei guasti ambientali hanno cominciato a minacciarlo direttamente, e nello stesso tempo gli hanno fatto intravvedere nuove possibilità di guadagno. In parallelo a questo interesse è nata anche la nuova «ideologia ecologica» nelle sue diverse varianti.

Padroni e ecocatastrofe

Le metropoli sono sempre più congestionate, inquinate, intasate dal caos della circolazione, scoppiano da ogni parte, le abitazioni e le condizioni di vita sono sempre più disumane, le città si avviano verso una sorta di autodistruzione: in questa situazione anche il padrone *«non ha ragione di essere soddisfatto del mondo che ha creato finalizzando la scienza alla proprietà privata».* Quando i suoi operai invece di una giornata di otto ore ne fanno una di dieci o odici per via del tempo di trasporto sempre più lungo, quando si ammalano o devono ricorrere sempre più spesso all'«assenteismo» per sopravvivere, quando reagiscono a queste condizioni con la lotta, allora il padrone comincia a preoccuparsi. Tanto più se gli operai prendono a rifiutare «persino» la monetizzazione della nostra civiltà.

Occorre un rimedio. Ma i depuratori contro l'inquinamento e tutti gli altri provvedimenti utilizzabili costano, e questo al padrone non può andar bene; a meno che a produrre questi impianti sia lui stesso e che siano altri a pagarli, ma è l'eccezione. A questo punto l'ideologia ecologica dimostra la sua utilità.

«I razionalizzatori dell'ecologia vogliono le condizioni di vita della società moderna senza i guasti che necessariamente risultano dalla predazione dell'uomo e della natura che alimenta la società moderna. Vogliono il padrone senza l'ecocatastrofe che egli prepara», scrive Paccino. Si può dire semplicemente che vogliono salvare capra e cavoli. Questa è la base delle mistificazioni dell'ideologia ecologica padronale. Per imporla occorre creare un nuovo mito, far credere che rispetto alla minaccia della catastrofe ecologica ancora una volta «siamo tutti nella stessa barca» e che siamo tutti colpevoli. Io inquino e tu paghi, sempre nell'interesse «comune».

Le soluzioni padronali, non potendo proporre l'eliminazione di sè stessi in quanto causa ultima dei danni ecologici, hanno tutte la caratteristica di non risalire mai alle ragioni di fondo. Paccino nel suo libro si sofferma sull'esempio più «avanzato», cioè sul «modello americano»: parchi nazionali a un dollaro per auto e la natura che sembra «selvaggia», sistemi di depurazione pagati con le tasse dai contribuenti, fughe in automobile dalle città mortalmente contaminate nei fine settimana e nelle vacanze (e gas defolianti in Vietnam).

«Beni ecologici» e classi sociali

«Già di per sè, in regime capitalistico, la macchina produttiva è distruttiva, sia perchè la tutela delle risorse naturali è, per legge fondamentale dello stato, in subordine al profitto, sia perchè le scelte produttive sono funzione dello stesso profitto e non delle istanze sociali ed ecologiche», scrive giustamente Paccino.

«Quando poi milioni di persone si trasformano in pendolari di lusso nella speranza di godere, almeno per una parte della giornata e dell'anno, le condizioni ambientali negate ormai dalla città, ne viene necessariamente un'accelerazione del ritmo distruttivo della produzione per fornire a queste persone gli strumenti del loro nuovo tipo di esistenza e per alimentare l'industria antinquinamento in città e in campagna.»

Questo processo contribuisce ad accentuare ulteriormente le discriminanti tra le classi sociali a favore di quelle privilegiate: *«La ricerca individuale o di gruppo di «beni ecologici» finisce con l'accentuare sempre di più il loro progressivo diradarsi, ragione per cui arbitro della situazione appare sempre di più il potere tecnocratico».*

Si pone il problema: che fare?

Occorre certamente prima di tutto saper comprendere tutta la dimensione del «dramma ecologico». E per questo opere serie e documentate come quella di Paccino sono preziose.

Tuttavia non basta. Come scriveva tempo fa Marcello Cini sul Manifesto, *«spiegare ai lavoratori che dovrebbero respirare aria più salubre significa prenderli in giro».*

Spieghiamo pure che entro dieci anni l'inquinamento atmosferico renderà impossibile la vita in un certo numero di grandi città, se non si fa rapidamente qualcosa; documentiamo la strage ecologica strisciante che è in corso; spieghiamo l'effetto di un'esplosione nucleare di quelle oggi possibili anche solo in conseguenza di un banale errore tecnico; spieghiamo che le bombe di Hiroshima e Nagasaki, *«l'alba del sole ecologico che oggi ci illumina»,* erano solo delle pillole quasi innocue alla potenza delle attuali.

E poi?

Qui sta la questione cruciale per chi è interessato soprattutto al compito di «trasformare lo stato di cose presenti».

Nalla parte finale, quella propositiva, il lavoro del compagno Paccino perde molta della sua incisività e cade in una sorta di proiezione idealistica del discorso prima così efficacemente, e materialisticamente, costruito.

Dalla drammaticità del problema Paccino fa derivare un programma di *«ecologia conflittuale»* che solo permetterebbe di evitare l'irreparabile.

Un programma definito con questo criterio appare utopistico. Non si vede, al di là del generico riferimento al proletariato espresso dalla parola «conflittuale», chi concretamente, con quali forze e in quanto tempo, possa essere in grado di realizzarlo. E infatti, con una specie di rassegnazione, dopo aver cercato di definire il senso del « rivendicare l'utopia», Paccino ripiega nell'affermazione che comunque la lotta sul programma ecologico contribuirà a demistificare il padrone anche su questo terreno.

Paccino osserva che occorre *«non solo la lotta per liberare l'uomo dallo sfruttamento, ma anche per liberarlo dalla vendetta della natura nel senso di impedire che il padrone continui a metterla in condizioni di doversi vendicare».*

Ma a noi sembra che la conclusione deve essere semplicemente la necessità di intensificare la lotta contro il padrone, e non tanto quella di derivare una sorta di parallelismo tra un programma di lotta anticapitalistica «tradizionale», e il nuovo programma di lotta ecologica. Il programma ecologico nella proposta di Paccino dovrebbe comprendere la necessità di battersi per *«ridurre i veleni che ristagnano nelle nostre città»,* perchè *«si prosciughino tutte le fonti di inquinamento»,* per *«un assetto del territorio che conservi il suolo»,* per *«garantire all'universalità habitat confacenti»,* per *«difendere alla fonte la genuinità degli alimenti»,* ecc. Molto bene, ma come e con quali forze?

Questa proiezione volontaristica del discorso pur senza volerlo, rischia di portare acqua al mulino del discorso catastrofista tanto caro a certa propaganda borghese.

Nè è sufficiente affrontare la risposta al «come raggiungere gli obiettivi?» con l'osservazione che *«in sostanza è lo stesso questito di come arrivare alla rivoluzione in un paese come il nostro integrato al sistema imperialistico americano: quesito che in realtà è l'alibi del riformismo, interessato a ignorare che sempre, ovunque ci sia un padrone, c'è lo spazio per una proposta rivoluzionaria».*

Il problema infatti non si riduce al fare *«una proposta rivoluzionaria».* Si tratta piuttosto di costruire concretamente la rivoluzione, con una tattica e una strategia applicate alla situazione concreta.

Rivoluzione e pulizie ambientali

Anche il problema ecologico e il relativo «che fare?» vanno rapportati a questa dimensione concreta della lotta di classe avendo ben presente che sempre e comunque di un'unica lotta di classe si tratta.

Non c'è nessuna deviazione di tipo «umanistico» in questa posizione, e le conseguenze di essa sono precise e importanti.

L'incombere del «dramma ecologico» deve essere inteso soprattutto come urgenza della rivoluzione proletaria, l'arma della più radicale delle «pulizie ecologiche». Non è una novità, sono almeno cinquant'anni che questa urgenza e le condizioni oggettive per la rivoluzione proletaria esistono. Abbiamo però uno strumento in più, che può essere molto efficace, per fare penetrare la coscienza di ciò tra le masse, che della rivoluzione dovranno essere le protagoniste, perchè diventi forza materiale per il raggiungimento di obiettivi concreti. Ma questi obiettivi non possono essere nè inventati nè giustapposti ad altri, quelli «tradizionali».

La lotta di classe è una sola e i suoi obiettivi di fase sono attuali se si ricollegano ai rapporti di forza reali e se esprimono il grado di maturità di questa lotta, proiettandola in avanti.

Allora gli «obiettivi ecologici» entreranno progressivamente a far parte della lotta delle masse; ma non si tratterà di altro che di un'articolazione e di un'estensione delle lotte attuali per migliori condizioni di vita e di lavoro, lotte che già oggi assumono la dimensione unificante di una battaglia per la difesa delle forze produttive e per la distruzione delle forze distruttive del capitalismo, a cominciare dalla difesa della forza produttiva fondamentale, la forza-lavoro.

Questo vuol dire che già oggi la «lotta ecologica» è in corso, ma anche che il salto dialettico veramente decisivo si ha quando la lotta di classe diventa direttamente lotta per il potere.

Altrimenti si dà spazio al discorso catastrofista e si dimentica che prima ancora di un pericolo reale siamo di fronte a un preciso ricatto padronale.

Noi respingiamo il ricatto, noi siamo per la fiducia rivoluzionaria; perchè sono i reazionari borghesi che devono avere sempre più paura delle forze della rivoluzione e non il contrario.

Umberto Tartari

I benpensanti

Il movimento operaio sta conducendo grandi e importanti battaglie e se qualcuno pensa che siano sufficienti alcune concessioni sulla contingenza alle categorie più forti per frenare lo slancio si sbaglia, se qualcuno pensa che l'obiettivo delle pensioni possa essere svenduto, dimenticando le drammatiche condizioni di chi vive delle elemosine di stato si sbaglia. In realtà non ha capito nulla, non ha capito che la combattività della classe operaia non è uno dei tanti oggetti che si trovano sul mercato, in vendita, dei quali i padroni possono appropriarsi a condizione di avere i soldi per acquistarlo. E si sbaglia chi spinge nel dimenticatoio la lotta per il posto di lavoro o per quello per dormire.

Questi benpensanti non capiscono, per fare un'esempio d'attualità, la campagna per la messa fuori legge del Msi, che considerano sciocca e ingenua perchè sveglia il cane che dorme, se mai di sonno squadrista si può parlare in questi anni e in questi ultimi giorni.

Perchè invece noi crediamo che tutte queste battaglie, e non solo alcune, siano necessarie?

Non perchè abbiamo una nostra idea astratta di ciò che è giusto e bello, ma perchè traiamo questa convinzione da un giudizio sulla maturità politica del movimento operaio, sulla capacità del movimento dei delegati di farsi carico di queste lotte e sul ruolo che i Cub e le forze rivoluzionarie stanno svolgendo e ancor più incisivamente possono svolgere.

Questo ruolo dei settori più combattivi non è diverso da quello svolto contro la strage di Stato, quando tutti i benpensanti pensavano malissimo, anzi ne è il coerente sviluppo. Che cosa conferma la nostra fiducia? Molti fatti, a partire dalle lotte che autonomamente si sviluppano nei reparti contro la ristrutturazione, ma non vogliamo elencarli tutti ora, solo alcuni, i lavoratori italiani della Olivetti hanno scioperato in appoggio alle lotte della Hispano *Olivetti, i portuali di Genova hanno boicottato per un giorno* il carico delle navi dirette in Spagna, in difesa di Camacho e contro il regime fascista e lo stesso han fatto i lavoratori dell'aeroporto di Linate costringendo i passeggeri a portarsi le valige, e questo, immaginiamo sarà stato motivo di scandalo e sorpresa per quei benpensanti, pronti a protestare re per il disagio di altri come loro, ma del tutto indifferenti allo sciopero della fame dei 10 di Carabanchel e alla feroce repressione franchista.

Ma non è tutto, ieri i lavoratori dell'Asgen di Genova hanno deciso di boicottare la consegna di 10 locomotive, a suo tempo ordinate dal governo Allende, all'attuale giunta cilena di assassini e fascisti. Anche se non risulterà chiaro ai benpensanti di sinistra e di destra, pure loro han le «*opposte tendenze*», da questo traiamo la convinzione che una classe operaia che fa dell'internazionalismo proletario un elemento della sua forza, è pronta per spazzare i fascisti innanzitutto dal suo stesso paese e egualmente convinti lo eravamo quando alle assemblee metalmeccaniche gli applausi più entusiasmanti, la solidarietà più prorompente era per quei compagni che lottano e muoiono in Cile, in Spagna, in Brasile e ovunque il fascismo impone le sue leggi di feroce oppressione e di sterminio.

C. F.

Assemblea della Mac Queen (2000 a zero ore)

Roma, 14

Si è svolta stamattina al Cinema Colosseo l'assemblea dei lavoratori Mac Queen, 2000 in cassa integrazione a zero ore dal 7 gennaio. Erano presenti delegazioni dei Cdf Voxson e Autovox.

Da gennaio sono in corso incontri tra i sindacati e il ministero del Lavoro. Il gruppo Mac Queen che è in mano a un privato e che ha un altro stabilimento in cassa integrazione e chiede che l'azienda venga assorbita dall'Eni o dalla Gepi. Il governo offre quattro milioni miliardi.

I sindacati respingono questo finanziamento e chiedono invece la gestione pubblica e otto miliardi per rimettere in sesto l'azienda.

Dal 1 marzo è previsto il rientro delle sospensioni, ma solo per una settimana.

Tre ore di sciopero a Roma dei lavoratori della Tiburtina

È durato dalle 9 alle 12 ed è stato indetto in sostegno della lotta della Voxson, che è ancora in assemblea permanente - L'attacco all'occupazione era cominciato a fine ottobre

Roma, 14

Si è svolto stamattina lo sciopero dalle 9 alle 12 di tutti i lavoratori della zona Tiburtina, quella in cui si trova la Voxson, che è in assemblea permanente.

Cortei si sono mossi dalle fabbriche della zona raggiungendo la Voxson. Di qui un nuovo, combattivo, corteo si è snodato fino a Tor Sapienza.

Alla testa erano i lavoratori della Voxson, altri erano rimasti in fabbrica a continuare il presidio. L'assemblea di ieri, carica di tensione per la notizia che l'azienda, di proprietà della multinazionale inglese Emi, starebbe per essere ceduta a un certo sig. Ghiotto di Varese che è solito comprare aziende per poi rivenderle, si è conclusa con la decisione di fare il blocco delle merci e di iniziare in fabbrica l'assemblea permanente.

Si è anche deciso che i pochi reparti che ancora sono in attività (si tratta di circa 500 lavoratori su 2000, di cui alcuni lavorano a giorni alterni, altri tutti i giorni) continuino a lavorare. Questa decisione sindacale deriva dalla volontà di non inasprire la lotta in attesa delle trattative che si svolgeranno tra direzione, rappresentanze sindacali alla presenza dei ministri Andreotti e Donat Cattin.

La volontà di lotta dei lavoratori era chiaramente visibile giovedì: tutti i lavoratori si erano radunati nell'atrio esterno della fabbrica quasi a voler ribadire con la loro presenza di massa che nessuno potrà decidere le sorti dell'azienda contro la loro volontà; moltissimi si sono assiepati al tavolo della presidenza per dare la propria presenza all'assemblea permanente.

«*La Emi ha sempre cercato di fare i suoi comodi- commentano gli operai- e ogni volta che riusciamo a strappare una conquista con la lotta siamo costretti a lottare ancora parchè gli accordi siano rispettati. La verità è che si sono trovati davanti sempte un osso duro, e ora preferiscono disfarsi dell'azienda rifiutando persino un prestito agevolato dal governo*».

Dopo un accordo aziendale siglato nella scorsa primavera, in cui la società si impegnava ad aumentare gli investimenti e a mantenere i livelli occupazionali, l'attacco all'occupazione è arrivato puntuale alla fine di ottobre con la cassa integrazione per 750 lavoratori. Dopo i picchetti, gli scioperi e le assemblee che vedevano crescere l'unità fra i lavoratori sospesi e quelli ancora in produzione, il Cdf sottoscriveva un accordo con la direzione aziendale in cui si garantiva il rientro dei lavoratori sospesi in vari scaglioni a partire da Gennaio. Ma alla vigilia della data stabilita per i primi rientri la Emi decideva di eludere gli accordi, inferendo un nuovo colpo ai lavoratori con l'ulteriore estensione della cassa integrazione a zero ore, che questa volta includeva massicciamente anche gli impiegati.

Da quel momento, nonostante le tradizioni di lotta e di combattività dei lavoratori e soprattutto delle operaie che costituiscono la maggioranza delle maestranze, il padrone ha cominciato a segnare qualche punto a suo favore giocando sul logoramento della capacità di resistenza e sul clima di demoralizzazione che si faceva strada. Il disorientamento, la stanchezza e la mancanza di indicazioni di lotta come l'occupazione della fabbrica che pure erano emerse dalla base, non hanno impedito però che si verificassero momenti significativi di mobilitazione, con la vigilanza davanti ai cancelli per impedire la smobilitazione e il trasferimento degli impianti; con le assemblee aperte, con le tende che hanno fatto il giro delle piazze della città raccogliendo la solidarietà della popolazione.

Ma la speranza che si trattasse di un periodo brutto che in qualche modo sarebbe stato superato, a cui si erano lasciati andare molti lavoratori, è improvvisamente crollata alla notizia che la Emi aveva già iniziato le trattative con una serie di gruppi azionari per vendere la Voxson.

La lotta ha subito ripreso vigore, con i toni accesi e la combattività con cui i lavoratori della Voxson si sono sempre posti all'Avanguardia del movimento operaio romano.

Non mancano l'ansia e la preoccupazione per un futuro che si presenta incerto. «*Ho lavorato tutta la vita in condizioni spaventose*-ci racconta un vecchio operaio- *per tirare avanti la famiglia ho fatto un pò di tutto, senza sicurezza di lavoro, senza contributi, senza diritti. Da quando sono entrato in questa fabbrica ho creduto che questo calvario fosse finalmente finito; e invece ora che mi mancherebbero pochi anni alla pensione sono in cassa integrazione da ottobre e non mi spettano i contributi, domani rischio il licenziamento, e per l'età che ho avrei dovuto smettere di lavorare già da un pezzo con tanto di pensione*».

«*Che sia la Emi o un altro padrone non si illuda*- dicevano gli altri- *faremo assaggiare anche a lui le boccate amare che il signor Hamilton ha dovuto ingoiare nel '72 quando ha provato a licenziare un gruppo di impiegati. Noi da qui non ci muoviamo, e finchè ci siamo noi da questa fabbrica non esce neppure uno spillo*».

Livia Sansone

La vertenza sulle pensioni è alla sua stretta conclusiva: le decisioni che saranno prese avranno un significato cruciale per determinare la prossima fase di lotte.

Vorremmo conservare almeno un pò di dignità

Così ci ha detto un'anziana pensionata - Le pensioni di fame costringono ad accettare la carità dei parenti per sopravvivere

A Milano, la zona di Porta Garibaldi è quella che raccoglie il maggior numero di persone anziane. Il quartiere è vecchio, cadente, abitato dai proletari che ancora resistono al processo di espulsione dal centro da tempo in atto. Molti pensionati - come abbiamo detto - abitano da queste parti ed è per renderci conto da vicino delle loro condizioni di vita, per capire come fanno a tirare la fine del mese, come vedono la propria situazione, che siamo andati a parlare con alcuni di loro. Il problema dei pensionati infatti è enorme: sono dieci milioni, un quinto della popolazione italiana. Sono anche i più indifesi nei confronti del vertiginoso e continuo aumento del costo della vita, moltissimi fruiscono di pensioni - le cosiddette «sociali» o di «vecchiaia» - addirittura ridicole per la loro esiguità. Dopo una vita di sfruttamento, affrontano la vecchiaia privi della benchè minima sicurezza.

I conuigi Baroni abitano al numero 40 di corso Garibaldi. La casa è fatiscente, un grande cortile sul quale si affacciano i ballatoi, i servizi fuori dagli appartamenti, due per ogni piano. La signora Baroni, 73 anni, ci riceve nel suo locale; il letto in un angolo, dalla parte opposta della stanza la cucina a gas, il tavolo con quattro sedie, un cassettone. Nient'altro. Il nostro dialogo si svolge soprattutto con lei, perchè il marito-quasi completamente sordo- si tiene un pò in disparte e interviene molto di rado.

«*Io prendo la pensione sociale*-comincia la signora *di 29.000 lire, mio marito la pensione di invalidità. Tra tutti e due superiamo di poco le 100.000 lire al mese*». L'uomo era operaio, durante il periodo fascista è rimasto otto anni disoccupato: non era iscritto al partito e in quelle condizioni era quasi impossibile travare un lavoro. Si arrangiava con qualche cosetta a domicilio, tirava a campare. «*Dopo la fine della guerra tutto sembrava essere andato a posto, mio marito aveva trovato un'occupazione alla Pirelli. Pochi anni dopo però ha avuto un infarto ha dovuto stare a casa e per molto tempo ha preso solo 17.000 lire al mese. Mi sono messa a lavorare io, facevo fiori artificiali, in casa, tanta fatica che ora non conta più niente, perchè naturalmente non avevo nè marchette, nè contributi.*»

A questo punto entra una vicina di casa, una donna piuttosto giovane, appoggia sul tavolo una sporta di roba da mangiare, dice:«*Siura Maria, non ho proprio voglia di cucinare oggi, prepari lei qualcosa, ci vediamo a cena, vengo a mangiare qui*».

Un pò imbarazzata la signora Maria spiega che le sue vicine più gentili, per aiutarla, qualche volta fanno la spesa anche per lei e il marito e poi le lasciano il compito di cucinare.

«*Altrimenti come potremmo fare a tirare avanti? Qualche volta andiamo anche da mia sorella e ci fermiamo due o tre giorni da lei. Sta qui a Milano, ma per raggiungerla bisogna prendere il metrò che ormai è una spesa molto forte per noi, sono seicento lire sa, e allora quando ci risolviamo ad andarla a trovare ci fermiamo un pò di tempo. Mia sorella magari vorrebbe che ci stabilissimo con lei, ma non accettiamo di vivere alle spalle di nessuno, sì qualcosa la accettiamo, per forza, per campare, però alla nostra indipendenza ci teniamo ancora*».

Ma non avete mai pensato- chiediamo- a cosa fareste se uno di voi si ammalasse, se non poteste più cavarvela da soli?

«*Non vogliamo pensarci*». La risposta viene dopo una lunga pausa di silenzio.

Nei piccoli bar, nelle latterie di corso Garibaldi e delle vie intorno molti vecchi pensionati passano le loro giornate chiacchierando con un bicchiere di vino davanti, qualche vecchio giornale da sfogliare. All'inizio c'è un po' di reticenza a parlare della propria situazione, «*Sì, prendiamo pochissimo, ma non vogliamo la compassione di nessuno*», «*Tanto anche se si parla, se si denunciano questi fatti non cambia niente lo stesso*», «*Siamo vecchi, lasciateci in pace, abbiamo già avuto tanti guai*». Pian piano però le singole situazioni vengono fuori. Una signora di settantaquattro anni dice di aver la pensione «minima», ma non precisa quanto prende esattamente al mese. Vive sola e ammette che «*se non ci fosse mio fratello che mi aiuta, sarei già in un ospizio*». «*Ma ci sono casi anche più brutti*-continua - *una vecchietta di ottantatrè anni abita qui, in corso Garibaldi 11, è sola non ha nemmeno la stufa in quella specie di topaia*».

Un'altra donna, ancora molto in gamba, ci confessa di avere ottant'anni «*E lavoro ancora, giro di casa in casa a fare le iniezioni, con tutti i miei acciacchi mi arrampico ogni giorno su per le scale di queste vecchie case. Chi mi dà duecento lire, chi trecento, anche quelli che assisto sono povera gente. Non posso smettere, anche se sono tanto stanca. Prendo 29.000 lire al mese di pensione, mio marito ne prende poco di più, quando è andato in pensione lui non era proprio una miseria ma ora, con i prezzi alle stelle con quei soldi non potremmo mica sbarcare il lunario. Poi mio marito è anche malato sta quasi sempre a letto, ha bisogno di tante cose*». «*Siamo vecchi, non prendiamo molto* - dice ancora la signora - *ma vorremmo almeno la possibilità di riposare un po' e di conservare anche la nostra dignità.*»

Liliana Belletti

Montegranaro calzaturieri in lotta

Montegranaro (A.P.), 14.

Mercoledì i lavoratori del calzaturificio Botticelli Eros. dopo aver discusso in assemblea, sono entrati immediatamente in sciopero per richiedere l'applicazione dell'inquadramento unico e per respingere le manovre del padrone, che ha intenzione di metterli in cassa integrazione. Questa lotta sta ora coinvolgendo la maggior parte dei calzaturifici, con una grande adesione da parte dei lavoratori.

La lotta contro il sotto salario, contro il supersfruttamento, contro la divisione dei lavoratori, in una situazione di frammentazione della classe operaia in piccole e piccolissime fabbriche, fa registrare una grande crescita del movimento nelle zone calzaturiere marchigiane, anche in quelle situazioni dove i livelli di sindacalizzazione sono bassi e non esistono nemmeno Camere del Lavoro comunali. La lotta attuale è l'occasione per rafforzare l'organizzazione dei lavoratori all'interno della fabbrica, per formare i delegati di reparto e i consigli di fabbrica.

NOTIZIE IN BREVE

FIAT TORINO
In lotta anche le impiegate

Torino, 14

Oggi presso la sede Uil si svolge un incontro tra Flm provinciale e consigli di fabbrica degli stabilimenti Fiat che producono veicoli industriali, in vista dell'incontro con la direzione.

Si moltiplicano intanto fermate e lotte in vari stabilimenti. Alla *Mirafiori* (*sud presse*), ieri un'ora di sciopero contro i ritmi all'off. 68, lavorazione 131; e otto ore di sciopero di tutte le impiegate dell'ufficio retribuzione, contro il licenziamento di una loro compagna assunta con un contratto a termine.

Un corteo è andato all'ufficio personale, per chiedere il rientro della licenziata e la contrattazione dei carichi di lavoro, ma la direzione si è rifiutata di riceverle. Allora in assemblea hanno deciso di proseguire la lotta in modo articolato. Già nei mesi scorsi, una lotta analoga era stata condotta dalle impiegate di un altro ufficio amministrativo, ed era riuscita a imporre la riassunzione di due licenziate.

Nuovi scioperi contro i ritmi ci sono stati anche alla *Materferro*.

SIP MILANO
Sciopero alla Parini

Milano, 14

Si è svolto oggi uno sciopero di mezz'ora con assemblea alla Commutazione Parini: è questa una prima risposta alle provocazioni della Sip sul rinnovo del contratto di lavoro dei telefonici. L'assemblea ha espresso il suo netto rifiuto alle proposte aziendali e dà indicazioni ai sindacati nazionali per la rottura immediata delle trattative. Fa inoltre proprie le forme di lotta incisive come l'autoriduzione e ribadisce la propria indisponibilità alla collaborazione ed agli spostamenti.

ASSICURATIVI
Sciopero autonomo alle «Generali»

Milano, 14

Circa 200 produttori delle «*Generali Assicurazioni*» sono scesi in lotta per protestare contro una trovata della direzione tesa a dividerli e a metterli uno contro l'altro. Con la «teoria del merito» infatti la direzione voleva introdurre un premio produttivo per i più «aggressivi». I produttori oggi hanno respinto il ricatto e si sono recati in massa negli uffici della sede di via Tiziano, 32 dove con un corteo interno hanno coinvolto anche gli impiegati amministrativi che hanno scioperato per mezz'ora.

RICHARD G.
Oggi assemblea all'Odeon

Pisa, 14

Indetta dal Comitato cittadino pisano ed aperta a tutte le forze politiche si terrà domani al cinema Odeon di Pisa una assemblea pubblica per creare una vasta mobilitazione, affinchè la Richard Ginori sia costretta a rispettare gli accordi che prevedevano la costruzione di una nuova fabbrica, in modo da garantire il mantenimento dei livelli occupazionali nella provincia.

RAVENNA
Assemblea pubblica dell'Anic

Ravenna, 14

Nell'ambito dello sciopero articolato di quattro ore deciso in seguito alla giornata nazionale di lotta dei chimici, si è svolta a Ravenna una assemblea pubblica che ha visto la presenza, oltre che dei lavoratori del settore chimico, anche di tutte le forze politiche e dei rappresentanti degli Enti Locali. Dagli interventi dei lavoratori dell'Anic e di Beretta, segretario nazionale della Fulc, è emersa chiaramente la volontà di lotta dei lavoratori Anic e la determinazione di non arrestare su nessun terreno, anzi di andare ad una precisa definizione di una offensiva operaia nel campo della occupazione e del controllo operaio sugli investimenti.

GIE (NAPOLI)
Muore sindacalista Cisl

Napoli, 14

Ieri mentre una delegazione di lavoratori della Gie e di amministratori di Marano, Quagliano, e Giugliano si recava a Roma presso il Ministro del Lavoro un sindacalista della Cisl, Raffaele Vallefuoco è morto in un incidente stradale, mentre un vigile che era alla guida è rimasto gravemente ferito e un operaia Addolorata Di Domenico ha avuto una gamba fratturata ed è ricoverata al «Cardarelli» di Napoli. I lavoratori della Gie avevano ieri deciso di abbandonare l'occupazione dei tre comuni.

Commercio: la nuova contingenza

Il punto a 948 lire sarà raggiunto nel '78 un anno dopo l'industria - Verrà introdotta presto la cassa integrazione

Un altro accordo sulla contingenza, che interessa un milione e trecentomila lavoratori, è stato raggiunto ieri tra sindacati e Confcommercio. L'accordo è simile a quelli già siglati con la Confindustria e l'Intersind, ma ha uno scaglionamento ancora maggiore, che arriva fino al febbraio del '78, tra tre anni.

Motivazione ufficiale di questo ulteriore ritardo è che i lavoratori del commercio (aziende commerciali e turistiche, pubblici esercizi, alberghieri, ecc.) avevano il valore massimo del punto inferiore a quello dell'industria, cioè di 890 lire, valore che viene raggiunto nel febbraio '77, mentre nel febbraio '78 viene raggiunto il valore punto a 948 lire.

Un altro aspetto nuovo dell'accordo è che esso prelude all'istituzione di un meccanismo di cassa integrazione, che prima in questo settore non esisteva.

Ma vediamo più dettagliatamente i punti dell'accordo.

Avremo anche qui i «punti pesanti», corrispondenti agli attuali valori moltiplicati per 2,52, e l'indice ritornerà a 100 assumendo come nuova base il trimestre agosto-ottobre '74.

Le differenze tra i valori attuali del punto e il livello massimo (attuale) di 890 lire vengono ridotte con questa gradualità: del 25% dal 1.2.75, del 25% dall'1.2.76, del 25% dall'1.8.76, del 25% dal 1.2.77. Poi il valore del punto passerà nell'agosto '77 a 919 lire e dal febbraio '78 a 948.

Ricordiamo che i valori attuali del punto nel commercio erano oltre a 890 lire per il 1° livello, 670 per il 2° e il 3° 499 per il quarto (dove si trovano ad esempio stenodattilografe, magazzinieri, operai specializzati), 421 per il quinto e il sesto, 372 per il settimo.

Il conglobamento in paga base dei punti in vigore al 31.1.75 avverrà alla scadenza contrattuale in queste misure: 90 punti per le aziende commerciali e gli uffici turistici, 42 per i pubblici esercizi, 73 per gli alberghi.

Le valutazioni di carattere generale che abbiamo già fatto per gli accordi similari valgono anche per questo, con alcune osservazioni specifiche. L'aumento salariale, per questo come per altri settori, non compensa l'aumento del costo della vita dell'ultimo periodo: bisognerà quindi evitare che per i 250 mila lavoratori del settore che hanno il contratto in scadenza proprio in questi mesi l'accordo della contingenza venga barattato con «scontri» sull'aumento contrattuale. Il fatto poi che nel commercio lo scaglionamento sia maggiore perchè qui il punto era più basso è un fatto molto negativo, che risponde alla logica che chi aveva già poco avrà ancora meno. Figuriamoci a cosa può portare questa logica se attribuita ad esempio al pubblico impiego, che ha un valore del punto ancora più basso (400 lire).

Infine c'è l'introduzione della cassa integrazione, già richiesta dai sindacati. A questo proposito va detto che non è certo questa la soluzione dei problemi dell'occupazione nel settore commercio. Il problema, come per tutte le categorie, è contrastare efficacemente l'uso (e l'abuso) che i padroni del commercio potranno fare di questo strumento.

Come per l'industria, l'accordo stabilisce un aumento uguale per tutti di 12.000 (utile solo agli effetti della 13ª, delle ferie, delle festività, delle indennità di preavviso e anzianità) e l'aumento degli assegni familiari del 20%.

Infine l'accordo parla di «*promuovere l'istituzione di un'apposita cassa integrazione guadagni, con carattere di pien. autonomia rispetto alle cass esistenti nei vari settori*»: a questo scopo viene istituita un'apposita commissione che approfondirà il problema e presenterà le sue proposte

Freno sindacale alla lotta Pirelli

Non parte ancora la lotta sulla piattaforma aziendale Bicocca

Milano, 14

Sono esattamente due mesi che la piattaforma aziendale della Pirelli Bicocca è stata stesa e votata nel Cdf, e ancora la lotta non parte. Anzi, dopo la riunione del direttivo del Cdf di ieri, è il caso di dire che non la si vuole far partire sul serio; non sono stati programmati scioperi e non si è parlato dell'aumento salariale, che anzi è stato esplicitamente negato da alcuni esponenti del direttivo. Ma vediamo brevemente gli antefatti di questa vertenza aziendale,

La definizione della piattaforma da parte del Cdf, due mesi fa, veniva già dopo una lunga fase di dibattito in cui l'Esecutivo aveva dovuto fare marcia indietro sulla questione dell'aumento salariale. Erano state infatti le assemblee di reparto a imporre che la prima proposta di piattaforma venisse rivista in modo da contenere anche questo obiettivo e questa indicazione era stata accettata e fatta propria dal Direttivo del Cdf.

Da allora sono state fatte assemblee senza che la lotta sia mai ufficialmente partita. Poi, il 30 gennaio scorso, il coordinamento nazionale Pirelli, riunito a Bologna, ha deciso lo stato di mobilitazione del gruppo centrato soprattutto sui temi degli investimenti e dell'occupazione. Il coordinamento individuava la necessità di iniziative intercategoriali e territoriali sui problemi degli investimenti e la stretta connessione di questi con i problemi della ristrutturazione e dell'organizzazione del lavoro in fabbrica.

Il Cdf di ieri si è limitato ad «applicare» alla Bicocca le indicazioni nazionali, centrando tutto il discorso aziendale su investimenti, occupazione, ristrutturazione e assorbimento di una parte del cottimo in paga base. Obiettivi giustissimi, dei quali il Cub e il nostro giornale erano stati i primi a sottolineare l'importanza e il valore della piattaforma aziendale per l'articolazione che ne dava sulle questioni dell'orario, dello straordinario, del controllo del Cdf, ecc.

Non è quindi per chiedere i «soldi innanzitutto» che va criticato pesantemente il comportamento del Direttivo, ma per altri motivi che derivano da una logica di classe.

C'è anzitutto una questione di democrazia: il Cdf rappresenta il frutto del dibattito delle assemblee, i delegati rappresentano la volontà dei lavoratori o devono semplicemente sottostare alle decisioni dei «superiori», in questo caso del coordinamento nazionale? Sul fatto che gli operai vogliano l'aumento salariale perchè le 12 mila lire dell'accordo sulla contingenza non sono sufficienti a ripagare il costo della vita, non c'è alcun dubbio. Ma non per questo si può pensare che la volontà operaia esprima «corporativismo» o cose del genere. Tra l'altro sono quattro anni che alla Bicocca non ci sono aumenti salariali, se non quelli contrattuali. E' difficile poi sostenere che aumenti aziendali sono «incompatibili» con quelli della vertenza generale (o almeno questo lo sostiene il governo e La Malfa!): molte altre vertenze aziendali prevedono aumenti ed è dell'altro ieri la chiusura della vertenza Cge con 24 mila lire di aumento.

Invece il discorso è un altro: solo obiettivi sentiti dagli operai e risponedenti alle lore esigenze più immediate, possono dare alla lotta quella spinta, quella combattività che è necessaria per poter vincere anche sugli altri obiettivi, come la ristrutturazione e l'occupazione.

Queste cose al Cdf sono state sostenute esclusivamente dai compagni del Cub e della sinistra: ancora una volta la parola è alla fabbrica.

LOTTE E OPPRESSIONE SOCIALE

Scuola: domenica si vota nelle medie inferiori

Sono circa cinque milioni i genitori chiamati alle urne - Negli organismi da eleggere un «tribunale» per gli alunni: il consiglio di disciplina - Isolare i reazionari, battere la Dc

Voteranno il 16 febbraio, genitori, insegnanti e non insegnanti delle medie inferiori: secondo alcune stime questa volta saranno solo 5 milioni [rispetto ai dieci di domenica scorsa] i genitori alle urne. Già questo semplice dato numerico è significativo della pesantezza della selezione di classe che espelle migliaia di bambini fin dalle prime classi scolastiche.

Gli organismi che si elegeranno sono gli stessi, anche se una novità c'è: oltre al consiglio di classe e di istituto, si dovranno votare i componenti del consiglio di disciplina. Questo nuovo organismo racchiude in sè tutto lo spirito repressivo dei decreti: la sua unica funzione è infatti quella di decidere le «pene» da infliggere agli alunni. Contro questo organismo, per la sua abolizione, si sono già espressi moltissimi collegi dei professori: la petizione che ne chiede l'abrogazione al Parlamento ha raccolto migliaia e migliaia di firme. Noi riteniamo che questo organismo vada abolito, la scuola non è un tribunale, i genitori devono rifiutarlo, impegnarsi a impedire che esso sia un nuovo strumento nelle mani dei presidi.

I risultati delle elezioni delle elementari devono però essere di insegnamento a tutti quelli che voteranno domenica: il trasformismo della Dc, il peso delle parrocchie, hanno portato a una composizione degli organi collegiali che non rispecchia il più delle volte la realtà sociale dei quartieri, delle scuole stesse: per questo bisogna intensificare l'impegno perchè nessun fascista sieda in questi organismi, perchè anche nelle liste «unitarie» non siano votati i candidati democristiani, perchè si affermino le liste dei lavoratori, perchè siano eletti i genitori che sono stati alla testa delle lotte.

Come e per cosa si vota

Dalle 8 alle 20 di domani genitori, insegnanti e personale delle scuole medie inferiori andranno a votare per eleggere i loro rappresentanti nei consigli di classe, di istituto e di disciplina degli alunni.

CONSIGLIO DI CLASSE
Composizione: preside, tutti i professori, 4 genitori
Compiti: esclusivamente consultivi, sulla didattica, i libri di testo, i rapporti fra professori e famiglie ecc.
Elezioni: votano ovviamente solo i genitori, scrivendo sulla scheda i nomi di due padri e madri della classe. Dura in carica un anno

CONSIGLIO DI ISTITUTO
Composizione: preside, 6 professori e 6 genitori (8 nelle scuole con più di 500 alunni), 1 rappresentante del personale non docente (2 nelle scuole con più di 500 alunni)
Compiti: amministra i fondi assegnati alla scuola, delibera inoltre sul regolamento interno, adattamenti del calendario scolastico, attività extrascolastiche ecc.
Elezioni: si vota su liste che contengono tanti nomi quanti sono i candidati da eleggere. Ogni lista è caratterizzata da un numero romano. Oltre a scegliere la lista, l'elettore può esprimere due preferenze. Dura in carica tre anni.

CONSIGLIO DI DISCIPLINA DEGLI STUDENTI
Composizione: preside, due professori, due genitori
Compiti: decide le sanzioni disciplinari più gravi
Elezioni: i due genitori vengono scelti fra tutti i padri e le madri, come per il consiglio di classe. I professori dovrebbero invece essere designati dal collegio dei docenti. Dura in carica un anno.

Liste di unità dei lavoratori ad Aversa

In una scuola media di Aversa (Caserta) ove confluiscono in maggioranza ragazzi proletari, è stata presentata una lista di genitori di due quartieri (Unrra casa e Ina casa) dove già all'inizio dell'anno si erano sviluppati momenti di lotta sulla gratuità della scuola dell'obbligo. Nell'assemblea indetta da questa lista la settimana scorsa sono stati ribaditi i punti qualificanti della piattaforma secondo le indicazioni della Flm provinciale:
1) scuola a tempo pieno con l'istituzione di doposcuola gratuiti estivi;
2) gratuità dei libri di testo ed istituzione di biblioteche di classe;
3) edilizia scolastica: ampliamento dell'attuale complesso scolastico per eliminare l'attuale succursale, un ex convento, umido e malsano;
4) istituzione di un gabinetto sanitario aperto al quartiere;
5) impegno dei candidati della lista a convocare assemblee prima di prendere qualsiasi decisione da parte del consiglio d'istituto;
6) collegamento con i consigli di fabbrica e il consiglio unitario di zona che è stato messo in piedi recentemente ad Aversa.

La discussione si è sviluppata in particolare sul secondo punto: i genitori proletari hanno cominciato a fare un discorso di critica ai contenuti ed ai metodi selettivi nella scuola, non limitandosi al solo aspetto, economico. È stato inoltre smascherato il boicottaggio del preside alla lista proletaria e il suo tentativo - per altro non riuscito - di fare affluire i genitori proletari in lista con grossi personaggi locali democristiani e fascisti. La battaglia si preannuncia difficile e ci vorrà tutto l'impegno dei compagni più attivi del quartiere, che hanno già portato avanti con successo la lotta per l'autoriduzione delle tariffe elettriche.

NOTIZIE IN BREVE

TORINO
Occupato il palazzo Iacp

Torino, 14

Bandiere rosse sventolano dalle finestre del lussuoso edificio dello Iacp torinese (costato 5 miliardi), invaso e occupato questa mattina da 300 degli occupanti che da due mesi e mezzo ormai aspettano che il Comune mantenga gli impegni presi. A tutt'oggi, mentre volge a scadenza il termine per la consegna della casa a tutti gli occupanti inclusi nella «fascia B», vi sono ancora famiglie della «fascia A» (quelle riconosciute come le più bisognose), che aspettano la casa.

Per lo più lo Iacp, che ha bandito recentemente un concorso per alloggi popolari, ha invitato gli occupanti a mettersi anch'essi in lista (per poche centinaia di case le domande sono migliaia e migliaia), mentre secondo gli accordi essi avrebbero già dovuto essere inseriti fra gli aventi diritto a casa. Gli occupanti non rivendicano solo la casa per sè, ma maggiori stanziamenti per l'edilizia popolare e il controllo operaio sulle assegnazioni.

SENATO
Abolire i manicomi giudiziari

Roma, 14

I senatori della sinistra indipendente, Branca, Tullia Carettoni, Galante Garrone, Ossicini, Parri e Rossi, hanno presentato stamane a palazzo Madama un disegno di legge per la soppressione degli ospedali psichiatrici giudiziari. I ricoveri in ospedali psichiatrici giudiziari, disposti dalle leggi vigenti, devono essere effettuati in ospedali psichiatrici comuni o in reparti psichiatrici di case di cura.

Nella relazione che accompagna il provvedimento i senatori della sinistra indipendente affermano che gli ospedali psichiatrici giudiziari «hanno delle radici ideologiche, sono collegati a superati ma radicati fenomeni di costume, hanno dietro complesse motivazioni politiche, economiche e sociali». Sono quindi superati da decenni non solo sul piano scientifico e su quello dell'evoluzione del diritto, ma anche, in modo inequivocabile, nella coscienza civile.

Leggete e sostenete il Quotidiano dei lavoratori

Aborto: la legge del Pci mette la donna sotto tutela

Illustrata in una conferenza dall'on. Seroni la proposta di legge del Pci sull'aborto - Una parziale liberalizzazione solo per alcuni casi definiti e soggetti alla valutazione di una commissione

Si è tenuta ieri la conferenza stampa del Pci, in merito alla presentazione di una nuova legge sull'aborto, presieduta dall'onorevole Adriana Seroni. Il partito comunista si era già in parecchie occasioni espresso contro la liberalizzazione dell'aborto, considerato non un «momento di libertà» ma un atto punitivo contro la donna.

La proposta di legge illustrata dalla Seroni divide i termini del problema in due parti. I casi in cui l'aborto viene «regolamentato» e i provvedimenti assunti per l'aborto clandestino.

L'aborto viene dichiarato possibile in alcuni casi, in cui la gravidanza o la nascita del bambino possano costituire serio pregiudizio alla salute fisica o psichica della madre, in rapporto a una delle seguenti cause: le condizioni di salute della gestante; l'incidenza delle condizioni economiche e sociali della famiglia; gravi rischi di malformazione del feto o gravi anomalie congenite del nascituro; violenza o incesto.

In questi casi dunque l'aborto è consentito e il caso sottoposto alla valutazione di una commissione designata dal consiglio di amministrazione dell'Ente Ospedaliero al quale si rivolge la donna e costituita da un medico internista, da uno specialista in ostetricia e ginecologia e da un'assistente sociale.

Questa commissione, alla quale non vengono tuttavia posti nel progetto di legge limiti di tempo, deve vagliare la domanda della donna che intende abortire, eventualmente sostenuta da una dichiarazione del medico curante.

Accertate le condizioni, mediante perizie o visite mediche, informata la donna dei rischi e dei problemi morali connessi alla pratica abortiva, la commissione consente l'intervento che tuttavia deve avvenire non oltre il novantesimo giorno, in ospedali o cliniche convenzionate, e che può essere rimborsato dalla mutua.

Sempre che il figlio, nel frattempo, considerata la celerità e l'organizzazione dei servizi sanitari in Italia, non sia già nato.

Dopo la brillante esposizione di questa assurda e umiliante procedura alla quale dovrebbe sottoporsi ogni donna (una volta di più esentata dal pensiero e dalla possibilità di scegliere autonomamente) ecco invece presentata la parte della legge che riguarda l'aborto clandestino.

Anche se una donna abortisce al di fuori del parere della commissione, e delle strutture ospedaliere, deve comunque esserle risparmiato il rischio della galera.

Se il suo caso rientrava nei termini dell'aborto consentito, anche se l'aborto non è avvenuto secondo la procedura stabilita, essa deve essere assolta. Se invece non esistevano queste condizioni alla donna «rea d'aborto», potrà essere inflitta una multa che va dalle 5000 alle 100.000 lire.

Chi invece cagiona l'aborto, al di fuori delle modalità consentite, incorrerà in sanzioni che vanno dai 3 ai 15 anni di galera.

L'aborto è, secondo il Pci, una piaga sociale che va estinta o ridotta e non «momento di libertà e di civiltà», in quanto esso corrisponde, sempre secondo il Pci, a una scelta individuale della donna.

È davvero molto facile coprire con argomentazioni avanzate un passo e una posizione politica così biecamente opportunisti!

Certamente il Pci mostra un certo imbarazzo a dover intervenire su un argomento che lo pone in netto contrasto con gli impossibili alleati del compromesso storico, ma la tattica della «botte piena e della moglie ubriaca» non è mai riuscita a nessuno.

Se è vero che l'aborto clandestino è una piaga sociale che esso costituisce comunque una violenza praticata sul corpo della donna, (soprattutto per le condizioni in cui oggi viene effettuato), non si riesce proprio a capire come si possa vincere o ridurre adottando procedimenti ancora una volta repressivi, punitivi o burocratici!

Se è giusto che la donna non deve comunque mai pagare, perchè, come ci è stato illustrato nella conferenza stampa, «già punita dall'atto stesso», perchè allora aumentare il suo senso di colpa e la sua umiliazione, sottoponendo la sua scelta al giudizio e al parere di medici, estranei ai suoi problemi e assunti, chissà perchè, al ruolo di giudici?

Ida Farè

In tutta Italia per l'aborto.

Roma
Domenica al teatro Adriano alle ore 9,30, organizzata dal partito radicale una grande assemblea per l'organizzazione del referendum. Interverranno Loris Fortuna, Gianfranco Spadaccia, Marco Pannella.

Milano
Oggi al Teatro Lirico alle ore 16 assemblea popolare di lotta contro le leggi clerico fasciste, organizzata dal partito radicale con l'adesione di Avanguardia Operaia. Interverranno Gianfranco Spadaccia, Loris Fortuna, Dario Fo e Franca Rame.

Cuneo
Stasera alle ore 21 il circolo Pinelli di Cuneo, indice un'assemblea al salone della provincia sul tema: «Aborto, una lotta per la libertà» Interverranno Giuliana Cabrini, dell'Mld e Maria Magnani Noya, deputato del Psi, membro dell'esecutivo nazionale dell'Udi.

Università: anche ieri pochi si sono recati alle urne

A Roma, dove si sono concluse oggi le elezioni, ha votato l'11% - Nonostante la mobilitazione del Pci anche a Torino l'afflusso è stato inferiore al 10%

Si avviano alla conclusione ormai le votazioni in tutte le sedi universitarie: la percentuale dei votanti sul piano nazionale Rimane intorno al 10-12 per cento anche se in alcune situazioni, in prevalenza nelle «regioni rosse» si arriva a percentuali piú alte. Rispetto infatti al 7 per cento di Cagliari, al 10 per cento di Milano e Genova, ai dati inferiori al 10 per cento dell'università romana, all'11 per cento di Venezia, ci sono i dati di Bologna e Firenze che raggiungono il 24 per cento, il caso atipico di Modena e Ancona che superano il 30 per cento (35 e 32 per cento rispettivamente).

I primi risultati dimostrano una vittoria abbastanza netta, anche se niente affatto schiacciante, delle liste di sinistra. Una vittoria che molto spesso è inficiata dalle percentuali non certo basse delle liste democristiane: a Milano è il caso più clamoroso (in molte facoltà la lista di Comunione e Liberazione hanno avuto la maggioranza), ma anche nelle altre città le destre hanno preso un buon numero di voti. Ad Ancona ad esempio l'alta percentuale di votanti è data dalla mobilitazione dei qualunquisti e dei reazionari: la lista dela Dc ha preso il 34 per cento rispetto al 49 per cento delle sinistre.

Questo è lo spazio che ha voluto concedere il Pci a chi non ha il coraggio di venire in assemblea a dire la sua.

Un dato significativo è quello dell'università di Cosenza, un'università di èlite, dalla quale tutti si aspettavano percentuali altissime di votanti e dove invece si è arrivati a stento al 30%.

ROMA
La Dc organizza i pullman

Roma, 14

Nell'ultima mattinata delle elezioni nell'Università di Roma la Democrazia Cristiana ha dato un bell'esempio di corruzione e clientelarismo, organizzando numerosi pullman per far votare gli studenti che vivono in provincia.
L'iniziativa è partita da Paolo Togni, commissario dell'Opera Universitaria, figlio del parlamentare democristiano.
La percentuale dei votanti è comunque molto bassa: 11% - Un noto fascista, Teodoro Buontempo, si è presentato ieri pomeriggio scortato dalla polizia per votare. Non ha potuto farlo perchè non iscritto alle liste elettorali. I poliziotti l'hanno riaccompagnato fino a casa.

TORINO
Hanno votato ieri (in pochi)

Torino, 14

Sfasate di due giorni rispetto alla maggioranza delle altre sedi universitarie sono iniziate questa mattina le elezioni per i parlamentini anche nell'ateneo torinese, dove si concluderanno questa sera.

Gli studenti che hanno ritenuto di dover andare a eleggere i loro «rappresentanti» sono stati molto pochi.

I dati delle 18,30 sono: a Medicina ha votato il 17% degli iscritti, a Chimica il 10%, a Legge il 17%, a Lettere il 10%, a Scienze Politiche il 7%, a Magistero il 7,5%, a Fisica il 10%

I compagni si sono mobilitati fin dalle prime ore del mattino, per spiegare ai pochi studenti che si recavano a votare il significato reazionario dei parlamentini di Malfatti. Fitti capannelli, slogan e poi, anche qui come a Milano, i due cordoni di compagni che isolavano il corridoio in cui far passare gli amici di Malfatti. La consegna, rispettata, era di far propaganda, senza usare alcuna forma di violenza. Chi ha menato le mani, e a piú riprese, sono stati gli elementi del Pci, che fin dalle 7 si sono concentrati in massa soprattutto a Palazzo Nuovo, facendo venire molti operai da Mirafiori e altre fabbriche per usarli come poliziotti a garantire il diritto di voto (tra l'altro sono in questo modo riusciti a far entrare anche alcuni fascisti). Sperava il Pci che si ripetessero i risultati del Politecnico (dove si è votato la settimana scorsa, con una percentuale che ha superato il 30 per cento) ma la speranza è rimasta delusa.

Nonostante

Anche voi avrete sentito, nei giorni scorsi, un tonfo fragoroso: era caduto Malfatti, scivolato sui suoi merdosi parlamentini che la grandissima maggioranza degli studenti - ivi compresi molti compagni del Pci e del Psi - ha dimostrato di non voler riesumare a nessun costo.

Le percentuali dei votanti sono risultate ovunque ridicolmente basse: i rappresentanti usciti da quelle urne semivuote, è già scontato, non rappresenteranno che se stessi: si tratta di alcuni clerico-imbranati di Comunione e Liberazione, di qualche topaccio nero tornato nelle fogne con la coda fra le gambe, di burocrati sparuti che col movimento degli studenti non c'entrano niente.

*Di fronte a una disfatta così stupenda e completa, grande è stato l'imbarazzo dei commentatori borghesi. In casa Cefis si piange il caro estinto: addio «democrazia» nelle università! Sui parlamentini morti nel risuscitare cadono palate di terra. Ma qualche lacrimuccia è spuntata anche sul ciglio di Berlinguer: che figuraccia, per un grande partito popolare, non riuscire a convincere centinaia di migliaia di studenti della bontà del compromesso scolastico! Meno male che si può consolare leggendo l'*Unità. *Tutto va ben, madama la marchesa: per il giornale del Pci, infatti, a votare sono state, udite udite, le «avanguardie»! Ma quali avangurdie: i giovani liberali o repubblicani? I fascisti? I ciellini? Si vede che all'*Unità *credono che queste elezioni siano state una partita a* vince chi perde.

Lo conferma anche l'avverbio usato sia dal Corriere della Sera *sia dall'*Unità *per commentare le elezioni truffa: una parolina simpatica, che simboleggia e riassume la vittoria degli studenti contro l'ottusità burocratica e la furia borghese: si tratta dell'avverbio «nonostante». «Nonostante le intimidazioni, si legge sull'*Unità, *«migliaia e migliaia di studenti - una combattiva, coraggiosa, numerosa avanguardia - hanno esercitato il loro diritto democratico». Ed ecco, prodigiosamente intonato, il* Corriere della Sera:

«Nonostante il boicottaggio si è votato nelle università», era il titolo trionfale, seguito da un sommario in cui si portavano le seguenti vittoriosissime cifre: 2,5 per cento di votanti a Roma, 9 per cento a Milano.

*Che dire, di fronte a simili ambigue concordanze? Per adesso, si può solo deplorare l'*Unità, *per le cattive compagnie che frequenta: quanto al* Corriere della Sera, *riproponiamoci di fare in modo che la sinistra rivoluzionaria conquisti numerosi* nonostante *per ogni rospo inghiottito dalla borghesia.*

Continua a Potenza la lotta degli occupanti

Le famiglie sgomberate hanno occupato la chiesa del rione Lucania - Ieri mattina hanno scioperato gli studenti medi

Potenza, 14

Oggi gli studenti di tutte le scuole medie superiori di Potenza hanno scioperato e manifestato per le vie della città contro lo sgombero delle case occupate avvenuto ieri.

Mercoledì il sindaco Berrini aveva abbandonato la trattativa con gli occupanti. La mattina dopo, verso le nove, profittando dell'assenza di molti degli uomini-recatisi al lavoro - la polizia ha sgomberato le case, prima al rione Lucania, poi a Verderuolo. A dare definitiva autorizzazione all'intervento della polizia è stato il ministro del Tesoro Colombo, con una telefonata in piena notte.

Gli occupanti uscivano senza oppore resistenza, (la decisione di assumere un atteggiamento di resistenza passiva era già stata presa in precedenza). Nonostante questo i poliziotti hanno tentato varie volte di provocare incidenti, ed hanno denunciato di nuovo il compagno Esposito - membro del consiglio di fabbrica dell'Italtractor e dirigente della lotta per la casa, - per resistenza e oltraggio (invitava la polizia a non sfondare le porte degli appartamenti).

L'amministrazione comunale sta ora tentando di dividere gli occupanti del rione Lucania da quelli di Verderuolo. Ha accettato infatti di incontrarsi soltanto con una delegazione di occupanti di Verderuolo, ai quali ha promesso di reperire delle stanze d'albergo. Questa manovra che trova l'appoggio dei sindacati e del Pci, è molto difficile che riesca a passare. Il Comune vuole evitare di trovarsi a tu per tu con gli occupanti del rione Lucania, perchè sono i più uniti, i più combattivi, i più politicizzati.

Un volantino del Comitato di agitazione per la casa, distribuito nelle fabbriche, nei quartieri davanti alle scuole, mette direttamente sotto accusa la Dc potentina e i suoi maggiori notabili, annuncia la pubblicazione di un primo elenco di persone che hanno avuto una casa popolare, pur non avendo ne diritto (parenti di alti funzionari, ecc.) e ribadisce l'obiettivo di una casa per tutti i la volontà di non accettare contentini e compromessi di alcun tipo. È probabile che all'Italtractor si arrivi a ridurre la produzione per protesta contro lo sgombero.

Nel corso dell'ultima assemblea convocata dalla federazione lavoratori metalmeccanici in questa fabbrica per condannare l'occupazione delle case (l'assemblea si è svolta lunedì ed è durata otto ore), il segretario regionale delle Cgil è dovuto scappar via, spaventato dalla rabbia degli operai.

Adesso gli occupanti, per ribadire la loro decisione di non tornare nelle baracche e nelle soffitte da dove provengono, hanno occupato la chiesa di rione Lucania.

Manifestazione per la casa a Secondigliano

Oggi si svolgerà a Secondigliano una manifestazione per il diritto alla casa, indetta giovedì scorso dal Comitato Unitario per la casa, al termine di una combattiva assemblea che aveva visto protagoniste le famiglie sgomberate martedì dagli 800 appartamenti Gescal occupati spontaneamente da migliaia di proletari domenica scorsa.

Assemblea dell'Unione Inquilini

L'Unione Inquilini di Milano e provincia indice un'assemblea per martedì 18 febbraio alle ore 18,30 all'Università Statale cui invita tutti i lavoratori, i comitati di quartiere, i comitati di lotta, i consigli di fabbrica, per estendere e rafforzare l'unità e la lotta per il diritto alla casa. Pubblichiamo ampi stralci di un appello rivolto ai compagni e a tutti i lavoratori:

Lo scontro in atto nel territorio per il diritto alla casa tra classe operaia e borghesia sta conoscendo a Milano, come in molte altre città d'Italia, momenti di particolare intensità.

- Dalle baracche, dalle cascine, dalle situazioni di sovraffollamento, di sfratto, gli operai vanno a occupare le case sfitte pubbliche e private, vanno a impedire sporche manovre speculative degli enti addeti a dare case ai lavoratori (Iacp).

- Dai quartieri Iacp parte il netto rifiuto dei lavoratori agli aumenti degli affitti, per rivendicare, specie nelle case popolari, un affitto, comprensivo delle spese, proporzionato al reddito del capofamiglia.

- Dalle case dei privati si sviluppa un movimento di rifiuto degli aumenti delle spese; dell'attuazione del blocco dei fitti (legge 351) primo passo verso la realizzazione di un'affitto controllato, accessibile ai lavoratori; dello sciopero e dell'autoriduzione dei fitti per imporre le manutenzioni straordinarie nelle case-vecchie e malsane, per sollecitare l'esproprio e la ristrutturazione.

Di fronte all'esplosione di lotta operaia, la borghesia rinserra le fila. L'amministrazione comunale, sua serva fedele, adotta la linea dura antioperaia e invita tutte le forze politiche a difendere le istituzioni: il Pci, il Psi, le Confederazioni sindacali hanno risposto all'appello. È il compromesso storico sulla pelle dei lavoratori.

Chi vuole risolvere il problema della casa a Milano sta dalla parte di chi occupa e di chi lotta.

CRONACA/COSTUME

Ospedale psichiatrico di Venezia: tifo (due morti) e epatite virale

Mandati di comparizione all'indirizzo di un gruppo di assessori e del medico provinciale imputati di omissione di atti d'ufficio per le condizioni del San Servolo.

Martedì 11 febbraio sono stati spiccati numerosi mandati di comparizione in pretura dal pretore D'Alfonso contro un gruppo di assessori e contro il medico provinciale di Venezia, imputati di omissione di atti d'ufficio per aver lasciato in condizioni vergognose l'ospedale psichiatrico di San Servolo, nonostante le ripetute denunce fatte dai lavoratori e dai sindacati provinciali.

Già fin dal 1973 in questo ospedale, si registravano casi di malattie infettive: le cause erano le pessime condizioni igieniche, paragonabili soltanto a quelle dei peggiori carceri. C'erano stati sei casi di tifo, di cui due mortali, e nel 1974 ha fatto la sua comparsa anche l'epatite virale, che ha rischiato di espandersi al di fuori dell'ospedale, in quanto manca un reparto per l'isolamento delle malattie infettive.

L'abitabilità dell'edificio principale che ospita i degenti di questo ospedale di San Servolo, è quanto mai problematica: ogni anno si è costretti a chiudere qualche reparto perchè i muri crepati e diroccati possono crollare da un momento all'altro. La biblioteca è chiusa, in alcuni reparti manca persino l'acqua calda e gli infermieri si arrangiano come possono scaldandola in grandi pentoloni. La fognatura è in condizioni tali che nessuno ha il coraggio di tentare qualche riparazione: ogni tanto si aprono delle falle che fanno fuoriuscire escrementi e liquami all'aperto, e che vengono tamponate con mezzi di fortuna di volta in volta. Mancano alcune strutture essenziali, come il gabinetto radiologico. Manca persino il pronto soccorso, per cui ogni più piccola necessità costringe a ricorrere ai mezzi del lontano ospedale civile, il quale dal canto suo dispone soltanto di tre motoscafi per tutta Venezia.

Per capire la gravità della situazione, basta pensare alla posizione dell'ospedale di San Servolo, che si trova in un'isola della laguna di Venezia: non ci sono altre abitazioni (sembra una colonia penale) ed è collegata alla città con due sole corse giornaliere.

Non ci vuole molto per intuire quale sia la condizione psicologica e la possibilità di reinserimento sociale dei ricoverati, quando il concetto di «apertura» (Basaglia docet) negli ospedali psichiatrici sta facendosi strada nei settori più avanzati della psichiatria.

L'assistenza, poi, ai degenti, non è delle migliori. Nonostante precise delibere, non è mai stata realizzata la scuola popolare per l'alfabetizzazione dei ricoverati: non sono partiti nemmeno i corsi professionali, mancano insomma anche le strutture minime che possano costituire un contesto adeguato all'introduzione di strumenti curativi più aggiornativi ed efficaci, come gli esperimenti di animazioni e le attività socializzanti e creative.

In pratica, l'unica legge che ancora è vigente - all'interno dell'ospedale San Servolo - è quella del 1904, che definisce il malato di mente un essere reso innucuo a forza di droghe, psicofarmaci, calmanti, letti di contenzione, elettrochoc, eccetera. Vige ancora la separazione radicale tra uomini e donne: queste ultime poi ancora più discriminate. Durante tutta la stagione fredda le donne non hanno nemmeno un luogo di ritrovo, nemmeno il bar, cui invece gli uomini possono andare. Si cercano rari momenti di contatto: ma gli uomini sono separati dalla donne da reti di divisione.

La provincia aveva deciso di smantellare il San Servolo; entro il 1974. Ma niente è ancora stato fatto. Del miliardo e 200 milioni stanziati nel '72 per il decentramento degli ospedali psichiatrici in terraferma, non se ne sa più nulla.

Per il bimbo di 5 mesi morto appena dimesso ci sara un'inchiesta della magistratura

Dimesso «guarito» dalla «Mangiagalli», dopo aver subito un semplice intervento di chirurgia plastica, un bimbo di cinque mesi è morto a casa il giorno dopo. La notiazia, che avevamo dato in anteprima [pur con qualche errore], ha fatto il giro della penisola, suscitando ciò che ci aspettavamo: un'inchiesta, per individuare il responsabile. «Se ci sono responsabilità» dicono i genitori del piccolo, Lucia e Pippo Fanelli, «devono saltare fuori. Non abbiamo alcun desiderio di vendetta, ma è giusto che queste cose si sappiano. Ad altri bambini deve essere evitata la fine che è toccata al nostro. A Marco si faccia l'autopsia per sapere da quanto tempo era affetto di gastroenterite».

Riassumiamo brevemente la dolorosa e scandalosa vicenda. Il 27 gennaio scorso Marco, cinque mesi e cinque chili di peso, affetto fin dalla nascita da labbro leporino, viene fatto ricoverare al padiglione «Alfieri» della clinica Mangiagalli, per un'operazione fatta il 30 gennaio. Durante le visite in ospedale i genitori si accorgono che il bimbo era dimagrito paurosamente. I medici dicono che è una semplice forma di diarrea. L'8 febbraio, Marco viene dimesso «in ottime condizioni». Pesa 3 chili scarsi. In dieci giorni ha perso due chili e 200 grammi di peso.

Comunque, dopo la telefonata ricevuta a casa [«venga a riprendersi il figliolino, sta bene»] i genitori avrebbero voluto parlare con un medico: ma erano irreperibili. Gli infermieri danno una dieta per la diarrea: «Vedrà, starà senz'altro meglio». Di fronte all'assenza di un medico [«Se non c'è vuol dire che Marco non ha niente di grave»], i genitori accettano le dimissioni e se lo portano a casa. Poche ore dopo, Marco peggiora: rifiuta la pappa, è dimagrito ulteriormente. Telefonano a due pediatri: nessuna risposta, rimandano all'indomani. Il medico di famiglia è assente. All'alba il bimbo muore.

Qundo arriva il medico [dopo che uno di guardia al pronto soccorso ha delinquentemente diagnosticato «collasso cardiocircolatorio»], la sentenza è «gastroenterite acuta».

Il 13 febbraio i genitori, col patrocinio dell'avvocato Marco Janni, hanno presentato un esposto al procuratore della repubblica Tucci, dove chiedono la riesumazione della salma e la necroscopia allo scopo di accertare le reali cause del decesso.

Alla Mangiagalli, il primario del padiglione «Alfieri» Franco Mussimelli, gioca alla Ponzio Pilato: «il bimbo ha avuto sí degli episodi diarroici, ma per soli due giorni». E insinua: «cosa sia successo dopo non lo posso sapere, ma un bambino di appena cinque mesi è un organismo delicato suscettibile di ricadute se mancano alcune precauzioni». La frecciatina del «barone» è stata scoccata.

Cento giovani ragazze-madri ricattate e sfruttate per due anni

A Roma, in pieno centro, è stato scoperto un gigantesco giro di prostituzione: negli ultimi due anni, gli sfruttatori hanno guadagnato ben 500 milioni di lire. Le ragazze, oltre cento tra i 15 e i 23 anni di età, provenivano per la maggior parte da due centri di rieducazione, uno dei quali per ragazze madri, ospiti di un istituto religioso dell'Opera Nazionale Maternità

Le indagini sono state avviate dopo che l'ex presidente dell'Omni, avvocato Publio Fiori, era venuto a sapere alcune segnalazioni a proposito di una organizzazione che sfruttava le ragazze di un suo istituto: e così, il 13 febbraio, il sostituto procuratore Paolino Dell'Anno ha emesso tre ordini di cattura. Altre sette persone sono state denunciate a piede libero.

Il sistema era quello classico: due o tre giovani aitanti, ben vestiti, con auto vistose e di grossa cilindrata stazionavano davanti all'istituto per ragazze madri di via principe Amedeo, «Modigliani». Conoscere le ragazze era gioco facile. Qualche invito in ristoranti di lusso, qualche regalo (vestiti, gioiellini).

Fin qui, l'esca dei bei giovani funzionava sempre. Dopo qualche settimana scattava l'operazione adescamento vero e propria.

Entravano in scena gli «anziani»: quasi sempre fingevano d'essere i padri dei ragazzi che «avevano irretito»: molte promesse. Poi i ricatti. E le minacce, i maltrattamenti: le giovani per paura di finire implicate in qualche scandalo, dovevano accettare le offerte della «gang»: cioè prostituirsi. Il giro funzionava in tre pensioni dei dintorni della stazione Termini, una addirittura a due passi dall'istituto di «rieducazione»: e la sfacciataggine (o forse, la sicurezza di qualche protezione?) portava gli sfruttatori ad accompagnare le ragazze, dopo le loro prestazioni, sino alla prorticina del «Modigliani».

Non è soltanto violenza il teppismo negli stadi

Il punto di vista del nostro compagno centravanti, Paolo Sollier - Il tifo diventa la risposta sbagliata per giuste tensioni

Per capire un po' meglio cosa significa violenza negli stadi bisogna forse prendere le distanze dallo stupore colpevole di molti cronisti. Bisogna chiedersi che cosa è lo sport e che cosa dovrebbe essere. Dovrebbe essere di massa: cioè molti impianti, adeguate attrezzature, dunque maggior maturità da parte del tifoso che non pratica sport. Chi ha fatto o fa sport, difficilmente si lascia coinvolgere da pazzie collettive in nome di una squadra o in nome di un campione. Difficilmente finisce nel canale obbligato del tifo.

Dunque lo sport ha il suo giusto verso come diretto divertimento sociale: non occupa altro spazio, non abbassa la socialità, non diventa un alibi, non diventa un deterrente popolare. Lo sport di massa significa quindi: istruttori, preparatori e non, impianti (e qui lo stato non vuole spendere). Significa anche tutta un'altra struttura sociale.

Nella realtà quotidiana invece ci ritroviamo col tifo che è diventato l'unico sport di massa, e che funziona da parafulmine sociale, da scaricatore, da sfogo. Lo stadio è il luogo-ritrovo per estrarre rabbia, fregatura, tensione; un posto dove si vende e si consuma droga (popolare, ma non certo a buon prezzo).

Lo spettacolo sportivo non è più un avvenimento solo sportivo, ma anche alienazione e strumento per incanalare le incazzature su obiettivi sbagliati. Il tifoso sdoppia la propria condizione, si identifica con l'eroe sportivo, si prende con lui le soddisfazioni che la società gli nega, scarica nell'«eroe» la sua aspirazione.

Così il tifo diventa la risposta sbagliata per giuste tensioni. Quante forze pericolose per la borghesia sono state così neutralizzate, rese innocue e pacifiche? Quanto propellente sociale è stato bruciato nell'applauso esasperato, nel fischio assurdo, quante cose nascoste nel «parlare di calcio»? Solo con questa via pacifica allo sfogo *«va bene»*, quindi le *«cose vanno bene»*, quindi lo sport è accettato come terreno naturale, come quando per esempio Gimondi diventa campione del mondo. Quando invece le cose vanno male, quando la nazionale perde, quando il tifoso paga un occhio della testa per vedere giocare male, quando lo sfogo positivo non funziona più, poichè sfogo ci deve essere, ecco la famosa violenza.

È la risposta di chi non sa dare risposta, una droga che non funziona più. E questo tifo violento serve sempre al potere perchè si scarica su falsi obiettivi, come il tifoso avversario o il giocatore dell'altra squadra. Ma tutto ciò comincia ad avere una smagliatura, un qualcosa che rischia di diventare incontrollabile. Ne parlano i giornali, ne parla la gente, forse si arriva ad identificare cosa è che può fare aprire gli occhi. Ecco il dato positivo.

Quello negativo è che queste esplosioni in assenza di indicazioni di classe (lo sport è per la sinistra, anche quella ufficiale, terreno abbastanza vergine) diventino sfoghi fascisti, e basta, tipo Reggio Calabria, per intenderci.

Perchè si possa dire che è solo usata quando fa comodo e che anche allo stadio ci vanno i gruppuscoli, che tutta la violenza è uguale e sbagliata, e che ci vuole proprio questo fermo di polizia.

Paolo Sollier

Secondo alcuni indizi, su cui sono in corso alcune indagini, la «battaglia di San Siro» è stata guidata dai fascisti «sanbabilini». Gli incidenti sono stati gestiti da elementi di estrema destra con la volontà di trasferire la «strategia della tensione» negli stadi.

Una donna di cui non è stato rivelato il nome anche per non esporla a possibili rappresaglie, ha rilasciato una testimonianza in questo senso: «Ho riconosciuto alcuni estremisti di destra, abituali frequentatori di piazza San Babila, fra coloro che domenica guidavano dagli spalti il lancio degli oggetti e lo sparo, coi lanciarazzi, dei petardi.

Nel clima della malafede, si impone all'attenzione ciò che ha pubblicato un quotidiano cattolico-reazionario, «l'Avvenire»: una fotografia (la folla di San Siro, in mezzo alla quale si distingue nettamente un tizio che agita un pugno chiuso) con questo titolo: «E questo per chi fa il tifo?». Allusione evidente al pugno chiuso.

CULTURA/SPETTACOLI

«Todo modo» di Sciascia: orrore e fascino Dc

Un libro di successo - Un autore tra i più «politici» - Il regime Dc è proprio così ineluttabile?

« Todo modo » di Leonardo Sciascia è il libro di successo del momento. Non è detto naturalmente che un libro di successo sia solo una merce confezionata in modo da essere consumata meglio, ci sono altri aspetti che hanno, nella loro relativa autonomia, una loro importanza nella spiegazione del successo. In questo caso tuttavia va sottolineata la convergenza oggettiva, tutta *politica*, tra il momento in cui esce il libro e i temi che esso affronta: la crisi del regime democristiano. Sciascia è forse uno dei letterati più politici che abbiamo, e non pochi critici hanno sottolineato l'importanza dei temi politico-sociali nelle sue opere. In tempi di crisi della « contestazione » (1971) Sciascia ha pubblicato un romanzo come « Il contesto » per dire la sua sull'impossibilità della rivoluzione e sbeffeggiare in un colpo solo revisionisti e rivoluzionari, presentati gli uni come degli integrati e gli altri come degli imbecilli. Adesso il tema della sua ironia e della sua polemica è la Dc, la sua crisi, la stanchezza del potere e i suoi meccanismi di corruzione e di cooptazione.

« Todo modo » è una parte del detto di Ignazio di Loyola (« Todo modo — da ripetere tre volte — para buscar y hallar la voluntad divina »), il miglior modo per adeguarsi alla volontà mediante gli « esercizi spirituali ». Il protagonista del romanzo, un pittore quarantenne di successo, arriva per curiosità e per caso in uno strano eremo-albergo e lì si trattiene per assistere e partecipare. Sono due gli elementi che lo incuriosiscono: a convegno, con le loro amanti e matenute, sono radunati alcuni notissimi personaggi politici democristiani (che una volta l'anno si incontrano per un vero « meeting » mistico-erotico-affaristico in cui alternare alle preghiere le riunioni e le sedute amorose alla recita del rosario), l'organizzatore e insieme il vero capo carismatico è don Gaetano, un prete che unisce le prerogative del mafioso a quelle dell'uomo di cultura e del libertino.

Nel corso degli esercizi spirituali vengono misteriosamente (ma non troppo) uccisi due onorevoli democristiani, un vero e proprio « regolamento di conti ». Ma il magistrato che arriva (perfetta figura di cinico che odia i suoi capi e di servile esecutore dell'ordine di tenere tutto a posto e mettere tutto a tacere), non scoprirà niente, non arresterà nessuno. Un ennesimo processo di regime cancellato e messo da parte dal regime stesso.

Ricompaiono e si fondono alcuni degli elementi caratteristici dell'intera opera di Sciascia: l'impegno politico-civile della denunzia di costume (*Il giorno della civetta*, *A ciascuno il suo*), il tema dell'impostura come componente centrale dell'intellettuale di corte (*Il consiglio d'Egitto*) e come doppia faccia e contraddizione che la realtà esteriore non coglie e che invece va scoperto per comprendere come benefattori e banditi, gentiluomini e impostori siano tutti o possono esserlo tutti; l'andamento movimentato e lo stile vero e proprio da romanzo giallo (*Il giorno della civetta*, *A ciascuno il suo*, per i quali si è parlato di « giallo alla siciliana »); il tema infine della cosiddetta « sicilitudine » (che compare in tutte le opere), un misto di fatalismo arabo-esistenziale e di istinto di classe anti-statale. L'impasto di questi elementi ha provocato in genere una singolare saldatura tra pessimismo intellettualistico ideologizzante, stile letterario secco e conciso, scelta di temi brucianteme nte politici, meccanismo « avvolgente » da romanzo giallo che caratterizza anche quest'ultimo romanzo. Non c'è dubbio che Sciascia va colto e accettato o rifiutato proprio a partire dall'unitarietà di intreccio di questi temi: chi, tra i critici, li ha scomposti, ha finito spesso per esaltarne eccessivamente il tipo di letteratura militante o per denigrarne altrettanto eccessivamente gli aspetti da romanzo popolare e i meccanismi di coinvolgimento spettacolare. Ma in realtà proprio quest'unitarietà politica e stilistica va colta a partire da un tratto distintivo che è però il vero limite: una formazione culturale illuministica, che se ha permesso a Sciascia di evitare le secche del populismo letterario non gli ha mai permesso di comprendere sul serio le ragioni materiali e ideali dell'antagonismo di classe.

In « Todo modo » ciò è più che evidente: questa Dc così mafiosa, burocratica, gangsteristica, gli suscita il più feroce disprezzo ma insieme questo don Gaetano mafioso e raffinato è il centro di un rapporto di amore-odio politico che si stempera progressivamente in una vera ammirazione intellettuale, la sensazione quasi ineluttabile che è anche lui « uno dei nostri ». Quanto più è messa in evidenza nella sua sfacciata tecnica di « occupazione del potere » e nella teoria e pratica della doppia morale e doppia verità, tanto più Sciascia resta lui stesso coinvolto nei mille fili invisibili del potere, che alle lusinghe materiali sa sostituire la cooptazione intellettuale e la strizzatina d'occhio.

Se Scelba e Fanfani si scagliano contro il « culturame », vien voglia di pensare, c'è Andreotti che scrive saggi storici raffinati e partecipa a premi letterari. Ed ecco che questo libro attira come il miele attira le mosche: è il fascino invisibile del potere democristiano. Quanto più esso è reso evidente nei suoi meccanismi tanto più ricompare come ineluttabile e fatale modo di vivere « alla siciliana ». Con « Il contesto » Sciascia aveva spiegato con la tipica coscienza infelice dell'intellettuale l'impossibilità della rivoluzione, con « Todo modo » sembra proprio giustificare e sacralizzare nella sua fatalità l'impossibilità di uscire illesi nei confronti del potere. È volgare zdanovismo dire a questo punto che Sciascia ha fatto un mezzo favore a Fanfani?

Attilio Mangano

Leonardo Sciascia, « Todo modo », *Einaudi*, *lire 2.500.*

Il vecchio e il nuovo nel teatro dei giovani

Le caratteristiche dello strumento teatrale - Due gruppi nuovi: il Collettivo di Brugherio e il Teatro Quarto

Il teatro, quello vero, ha due caratteristiche: quella di essere uno strumento immediato, necessariamente contemporaneo a se stesso, ai problemi del suo tempo, alle esigenze della gente; e quella di rappresentare uno strumento di incontro e di comunicazione collettivi, un dialogo tra persone vive, volta per volta nuovo, modificabile in quanto a ogni replica uno dei due interlocutori si modifica - il pubblico - condizionando così anche l'altro - il palcoscenico.

Queste le carratteristiche più proprie allo strumento, non riscontrabili nè nella narrativa, che si risolve in un rapporto individuale (scrittore-lettore) mediato dal libro stampato, nè nel cinema o televisione (rapporto tra pubblico e mezzo di diffusione meccanico).

Ogni classe nella storia, e ogni movimento teatrale ad essa legato, hanno teso a dare la propria impronta specifica a questo mezzo sociale di comunicazione diretta, che ha così assunto caratteristiche diverse a seconda dei momenti storici. Il teatro borghese del dopoguerra si è caratterizzato nel nostro paese in una direzione a senso unico, dal palcoscenico alla platea, proprio perchè era teatro d'aggiornamento agli sviluppi della drammaturgia moderna internazionale, in Italia sconosciuta a causa dell'autarchia imposta dal fascismo. Sono nati così i «riproduttori» (ovvero i registi), ma non gli autori, come sintomo della scollatura esistente tra rappresentazione e realtà dello sviluppo della lotta di classe e dei conflitti sociali. L'eco di questi movimenti è sempre arrivata sui palcoscenici in forma estremamente mediata e indiretta, non solo per la generale influenza ideologica borghese, ma anche per la riduzione revisionista della cultura a semplice patrimonio «neutralmente» accumulato dall'umanità e da «divulgare», in forme più o meno aristocratiche, a livello di opinione pubblica.

Di fatto questo ha reso il teatro strumento asfittico, roba da museo, élitario, estraneo ai grandi dibattiti ideali e politici presenti nella nostra società. Si tratta insomma di un «non-teatro», di un fantasma imbalsamato che sopravvive nonostante se stesso.

Ora forze giovani e nuove stanno cercando di recuperare il teatro alla sua funzione dialettica col mondo circostante, riabilitandolo alla sua dimensione di confronto-scontro collettivo, a fatto di creatività immediata e stimolante alla riflessione e al dibattito. Questo avviene quando questi giovani fanno riferimento allo sviluppo nuovo avuto dal movimento di lotta anticapitalista. Un riferimento però che non è sempre adesione a questa o quella organizzazione, il che può rappresentare un limite, ma anche uno stimolo ad approfondire l'impegno nel proprio campo specifico.

Il rischio può essere quello di ricadere anche stavolta nella cronica scollatura tra «arte» e «politica», nel riproporsi dei «corpi separati» che non sanno elaborare un linguaggio comune e davvero originale. È questo, comunque, un problema che tocca molto più da vicino compiti e responsabilità dei compagni d'organizzazione e dei Circoli politico-culturali (come quello della Comune), che dovrebbero saper rappresentare appunto l'anello di collegamento organico del momento artistico alla lotta di massa vera e propria.

In questo quadro due esperienze da citare sono quella che si sta iniziando alla biblioteca di Brugherio (villa Sormani) e quella del «Teatro Quarto» di Quarto Oggiaro (quartiere-dormitorio della periferia milanese).

Il collettivo teatrale di Brugherio, giovane più che di giovani, (ci sono anche compagni d'una certa età), ha messo in scena «Terrore e miseria del terzo Reich» *di Brecht, e il Teatro Quarto replica già da tempo* «La famosa presa del potere dei cristiani»*: se nel primo prevale l'impegno antifascista, nel secondo è rilevante la vitalità scenica, la comunicativa immediata, mentre il discorso (nella seconda parte specialmente) si autolimita a una disputa ideologica a volte stucchevole e molto distante da noi. L'ideale sarebbe forse riuscire a fondere il positivo del primo con quello del secondo, liberandosi, in tutti e due i casi del «vecchio» che ancora si portano dietro.*

Sembra infatti che sopravviva in loro una certa paura ad andare fino in fondo *nella strada imboccata, che non può che essere quella di un teatro aperto, aggressivo, stimolante e, proprio per questo, più legato ai problemi ideologici, politici e comportamentali che i bisogni delle masse proletarie e giovanili hanno posto sul tappeto della realtà attuale.*

S. P.

Al circolo la Comune di Milano

Stasera e domani, ore 21, al Circolo la Comune di via Vetere 3/A, si proietta il film di E. Scola *«Trevico-Torino: viaggio nel Fiat-nam»*.

A metà tra il cinema-documento e il lungometraggio a soggetto, il film descrive i problemi vissuti da un giovane che da Trevico va a lavorare alla Fiat. A Torino, il protagonista incontra la miseria sottoproletaria dei «residenti» alla stazione di Porta Nuova, la demagogia miserabile del prete-gestore del dormitorio pubblico, la figura moderata (ma positiva) dell'operaio Pci, e l'impossibile (ma perchè impossibile?) incontro-collaborazione con la giovane compagna studentessa «extra-parlamentare». Molti gli aspetti positivi (in particolare lo sforzo di affrontare senza mezzi termini la realtà della nuova classe operaia immigrata), ma sono anche presenti dei limiti di interpretazione dei fatti politici, che finiscono col lasciare la porta aperta al revisionismo.

Un film da vedere e da dibattere comunque.

RAI-TV

TV NAZIONALE
12,30: Sapere.
12,55: Oggi le comiche.
13,30: Telegiornale.
14,10: Scuola aperta.
17,00: Telegiornale.
17,15: La Tv dei ragazzi.
18,30: Sapere.
18,55: Sette giorni al Parlamento
19,30: Cronache del lavoro e dell'economia.
20,00: Telegiornale della sera.
20,40: «Fatti e fattacci» - 1 puntata
21,50: AZ, un fatto, come e perchè
22,45: Telegiornale della notte

TV SECONDO
18,00: Insegnare oggi
19,00: Dribbling.
20,00: Concerto della sera
20,30: Telegiornale
21,00: Le grandi orchestre straniere
21,50: «Le inchieste dell'agenzia "O"» di George Simenon

TV SVIZZERA
9: Da cervinia: Campionati mondiali di Bob a 2
13: Divenire
13,30: Un'ora per voi
14,45: Studio 13-17
15,40: Gran premio eurovisione della canzone 1975
17,10: Ora G: «Ciak si gira», «7. Il costumista»
18: Pop Hot
18,25: Storie senza parole: «Dal dentista», «Il giorno di libertà»
18,55: Sette giorni.
19,30: Telegiornale
19,45: Estrazione del lotto svizzero a numeri.
19,50: Il Vangelo di domani
20,00: Scacciapensieri.
20,45: Telegiornale
21: Sopra di noi il mare - lungometraggio
22,35: Sabato sport
23,25: Telegiornale

TV CAPODISTRIA
19,10: L'angolino dei ragazzi «Il West perduto»,
20,15: Telegiornale.
20,30: Opatija '75, Festival jugoslavo di musica leggera.
21,30: «Stella al tramonto», telefilm.

RADIO
NAZIONALE
Giornale radio: **7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 22,50** - 7,10: Mattutino musicale
8,30: Le canzoni del mattino
9: Voi ed io
11,30: Il meglio.
18: Quelli del cabaret
19,30: «Lucia di Lammermoor» di Donnizzetti
SECONDO
Giornale radio: **6,30. 7,30. 8,30. 9,30. 10,30. 11,30. 12,30; 13,30. 15,30. 16,30. 18,30. 22,30**
6: Il mattiniere
7,40: buongiorno con...
8,40: Per noi adulti
10,35: Batto quattro
19,55: Supersonic.
TERZO
8,30: Concerto di apertura.
10: C. Franck.
13: La musica nel tempo.
19,15: Concerto.
21: Il giornale del terzo.

ALTERNATIVA

MILANO

— Al Circolo la Comune, via Vetere 3/A, proiezione del film *«Trevico-Torino: viaggio nel Fiat-nam »*, reg. E. Scola. Ore 21.15.
— All'Istituto Carlo Cattaneo, alle ore 15, la Cooperativa musicale « Nueva musica » presenta uno spettacolo gratuito coi suoi otto complessi.
— Al Teatro Quarto, via Cogne 7 Quarto Oggiaro, replica *« La presa del potere dei cristiani »* di G. Sansone. Ore 21.
—Al Teatro Quartiere, piazzale Cuoco, *recital* di Lucio Dalla. Ore 20.30.
— Al Salone Pier Lombardo, ultime repliche di *« Notte all'italiana »* di Horvath. Allestimento della cooperativa teatrale « Gruppo della Rocca ».

VENEZIA e MESTRE

— Al Teatro Ca' Foscari, la cooperativa teatrale « Nuova scena » replica fino a domani lo spettacolo *« Cerco l'uomo »*. Spettacoli pomeridiano e serale.
— A Mestre, alla scuola Itis Pacinotti, il Circolo la Comune, per il ciclo di films sulla Resistenza e l'antifascismo militante, presenta alle ore 16 *« Treni strettamente sorvegliati »*. Replica alle ore 21 alla sala parrocchiale di Marocco.

FIRENZE

— Organizzato dall'Associazione radicale « Liberazione » e dal Collettivo autonomo musicisti di Bologna, stasera alle ore 21, presso l'Istituto Stensen, viale don Minzoni 25/A, concerto con *« Unisono »*, *Ellen*, *«Folk Saction»*. Ingresso gratuito.

CAGLIARI

— Oggi alle ore 18, al Palasport, il Partito radicale organizza un concerto-manifestazione sul tema dell'aborto.

ROMA

— A Spaziouno (vicolo dei Panieri - Trastevere) la cooperativa teatrale « Majakowskji » presenta *« L'ombra del potere »*. Ore 21.30. Ultime repliche. Si sollecita il massimo di mobilitazione.
— Al Teatro-circo di via Galvani (Testaccio), il Collettivo teatrale di Spaziozero presenta alle ore 20 *«12 dicembre: ouverture »*.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Il Collettivo comunista ferrovieri di Roma nella sua azione di base per la sindacalizzazione di classe

Gli operai delle Ferrovie di fronte all'ipotesi riformista - I limiti delle esperienze spontanee del '68 - Gli spazi politici nella struttura dei delegati - Ruolo dei collettivi di impianto per il superamento dell'aziendalismo corporativo - L'unità del proletariato nelle lotte sul terreno delle riforme

I primi elementi di organizzazione autonoma negli impianti Fs romani si ebbero agli inizi degli anni '70. La burocrazia sindacale sempre più soffocante e le piattaforme rivendicative staccate dai problemi realmente sentiti, e piene di tributi ad un riformismo parolaio divenuto sempre più privo di credibilità, produssero una reazione spontanea tra i ferrovieri più coscienti e critici. Essi dettero luogo a organismi di base e comitati di agitazione che, su un terreno economico e spontaneo, aprirono uno scontro duro con le strutture sindacali le quali, muovendosi fedelmente nell'ipotesi riformista, avevano gestito il potere contrattuale dei lavoratori in maniera verticistica e non rispondente ai bisogni immediati di classe dei ferrovieri.

Il collettivo comunista ferrovieri

Queste esperienze spontanee, che arrivarono nelle Fs con ritardo rispetto a quelle che caratterizzarono il movimento nelle fabbriche del nord nel '69, mostrarono subito tutti gli elementi negativi già verificati al nord. Invece di produrre elementi di stabili strutture di base con chiari indirizzi economico-politici antiriformistici, hanno avuto come effetto immediato la spoliticizzazione e la desindacalizzazione di un gran numero di ferrovieri, disillusi dalla delega sindacale ma anche scettici nei confronti di un discorso anarco-sindacalista senza reali prospettive di alternativa rivoluzionaria.

All'inizio del '74 si organizzava in collettivo l'intervento di alcuni compagni ferrovieri provenienti da un'esperienza di militanza in gruppi e organismi della sinistra rivoluzionaria.

Rifiutato subito un ruolo di semplice istanza economicista, il collettivo si è denominato comunista per impegnare i compagni a prospettive di lunga scadenza in senso complessivamente anticapitalistico e rivoluzionario.

A Smistamento, a Roma Termini, al Parco Prenestino il collettivo comunista ha portato avanti, nei primi mesi del '74, un coerente dibattito sull'esigenza prioritaria della costituzione dei consigli dei delegati (i delegati in ferrovia sono presenti solo in pochissimi impianti e anche dove sono stati imposti dalle assemblee dei lavoratori il loro potere decisionale è boicottato dalla burocrazia sindacale). Da questo tipo di intervento, sempre legato agli specifici problemi operai, è andata crescendo un'aggregazione di compagni che individuavano nel collettivo comunista non solo l'organismo capace di scrollare le strutture sindacali di base dal letargo cronico e quindi capace di renderle utilizzabili alla difesa dei propri interessi economici e normativi, ma soprattutto il referente di classe per una domanda politica che il riformismo non era più in grado di soddisfare.

Il collettivo comunista ferrovieri, calato sempre di più nelle realtà specifiche degli impianti, pagava a volte con errori di inesperienza la sua volontà di gestire una linea che per una troppo schematica valutazione dell'autonomia lo portava a *indire uno sciopero massiccio ma solo parzialmente riuscito* alla Manovra di Roma Termini.

Un sempre più chiaro concetto del rapporto tra organismo politico e organismo di massa doveva ricondurre il collettivo ad una più attenta valutazione degli spazi politici che si possono gestire in un organismo di base quale il consiglio dei delegati o l'assemblea dei lavoratori. In questa luce il collettivo si è impegnato totalmente nell'obiettivo della costituzione dei consigli dei delegati, e nello stesso tempo si è posto in un'ottica di superamento dello stesso: infatti dove i delegati venivano costituiti (scalo S. Lorenzo) si manifestava immediatamente la necessità di utilizzare il nuovo strumento per precisi obiettivi politici; dove la nascita dei delegati è ancora lontana, l'obiettivo viene naturalmente portato avanti ma non limitandosi ad un discorso di democrazia di base ma concependo il consiglio come strumento di lotta e di potere alternativo. In altre parole, l'impegno del collettivo comunista ferrovieri non si esaurisce nella creazione di questa struttura, ma individuando in essa un organismo di massa, tende a farlo sviluppare in modo autonomo su obiettivi e con forme di lotta di classe.

I collettivi d'impianto

Il primo passo per arrivare ad incidere realmente nel dibattito politico che gli operai più coscienti conducono nell'ambito dell'impianto è costituito dalla utilizzazione del consiglio dei delegati e dell'assemblea sindacale di base: in queste strutture sindacali è insanabile la contraddizione tra il collaborazionismo burocratico e le avanguardie proletarie del sindacalismo di classe; il compagno del collettivo comunista, legando la sua azione ai bisogni e alle aspirazioni dei lavoratori, accelera lo scontro tra queste due tendenze e sviluppa un'azione di agitazione e propaganda sindacale classista e insieme ideologico-rivoluzionaria.

Nel lavoro pratico in ferrovia, il collettivo comunista ha sempre tenuto presenti i limiti oggettivi di questa azione e la possibilità che un prevalente lavoro svolto nell'organismo sindacale di base porti a privilegiare un attivismo economicistico di sinistra sindacale.

Per questi motivi, e perchè l'attività sindacale in una fase come questa di crisi economica e di attacco politico padronale non è sufficiente a contrastare il disegno di ristrutturazione capitalistica, il collettivo comunista ferrovieri privilegia il ruolo politico dei collettivi di impianto, organismi di massa che, in rapporto dialettico col collettivo comunista ferrovieri, sono l'espressione dell'autonomia operaia del singolo impianto e dal confronto delle varie posizioni rafforzano la proposta politica unitaria, organizzata, anticapitalista.

Superamento dell'aziendalismo

Un esempio sul modo di gestire autonomamente gli spazi politici in cui sono impegnate strutture sindacali si è avuto nell'ultima occupazione, da parte dei pendolari, della stazione di Pomezia: scavalcando l'iniziativa dei sindacati provinciali il collettivo ferrovieri (Roma Formia) caratterizzava politicamente l'occupazione e gestiva il collegamento tra ferrovieri e lavoratori pendolari intervenendo con una chiara indicazione antiriformista nel successivo incontro del sindacato ferrovieri con i consigli di fabbrica di Pomezia. Il collettivo di impianto, come struttura intermedia e di massa tra il consiglio dei delegati e il collettivo comunista ferrovieri romano si pone come elemento direttivo delle situazioni di lotta, partecipando alla elaborazione della linea più generale del collettivo comunista con tutti gli elementi autonomi, politici, di massa acquisiti dalla realtà di base.

L'intervento di un collettivo comunista in una struttura aziendale che ha un numero di dipendenti maggiore a quello della Fiat e che copre letteralmente tutto il territorio del paese pone problemi di « velleità espansioniste ». Occorre in raltà considerare che è più opportuno favorire un collegamento con settori esterni alle Fs non appena se ne presenta l'occasione: è inutile creare organismi piramidali la cui base si allarga in sempre più numerosi impianti Fs e le cui strutture intermedie perdono fatalmente il contatto con l'area dell'autonomia; al contrario è opportuno confrontare i collettivi di impianti con gli altri centri politici autonomi di massa del quartiere, della fabbrica, del cantiere, per far cadere quel diaframma che purtroppo è ancora considerato intatto da molti lavoratori, il corporativismo dei ferrovieri.

È infatti previsto che il collettivo comunista ferrovieri, con la sua identità politica verificata nel lavoro di massa, vada a uno scambio di esperienze con tutti i collettivi che operano nel settore: questo confronto è indispensabile dato il bisogno di valutare ipotesi di intervento totalmente nuove in ferrovia, le cui articolazioni tattiche hanno un estremo bisogno di verifiche continue.

È chiaro che questo confronto deve nascere dal lavoro realmente svolto e deve essere esclusa ogni logica di rappresentanza burocratica e puramente nominale.

La realtà romana

La volontà unitaria dei compagni ferrovieri comincia ad essere valutata in tutta la sua importanza nella realtà romana: ferrovieri, proletari, stanno occupando le case a Casalbruciato, nelle occupazioni dei pendolari si è creata una solidarietà di classe fino ad allora impensabile, alla campagna per l'Msi fuori legge la maggioranza dei ferrovieri romani saprà dare una risposta di massa: la raccolta delle firme sui luoghi di lavoro permetterà di approfondire il dibattito politico insieme alla definizione della risposta da dare alla crisi padronale. Il collettivo comunista ferrovieri di Roma si è impegnato unitariamente per battere il fascismo a livello istituzionale, a livello di militanza e in tutte le forme, criminali o rispettabili, in cui esso si presenta.

Collettivo comunista ferrovieri di Roma

La volontà unitaria dei ferrovieri si manifesta sempre più nelle lotte. A Roma i ferrovieri sono stati al fianco dei pendolari, hanno partecipato alle lotte per la casa , sono una componente del fronte antifascista.

LETTERE LETTERE

Padova Le femministe in piazza...

Il Comitato femminista per l'aborto libero e gratuito di Padova ci ha inviato il seguente comunicato:

«A quasi due anni dal processo di Gigliola Pierobon, Padova ha visto un'altra volta le donne organizzarsi e scendere in piazza sul problema dell'aborto, e più in generale sulla posizione delle donne. Dopo oltre una settimana di mobilitazione nelle scuole e nelle facoltà dove è stato fatta girare una mostra fotografica, di propaganda e volantinaggio nei quartieri, il Comitato femminile autonomo è finalmente riuscito a esporre una mostra per due giorni in piazza dei Signori, malgrado gli ostacoli frapposti dal comune. L'11 febbraio, anniversario del Concordato fra Mussolini e la Chiesa si è svolta una manifestazione di oltre 2000 persone, la maggioranza delle quali donne. La mostra di questa manifestazione (che aveva come tema principale il problema dell'aborto, il processo di Trento a 263 donne, i fatti di Firenze), è stata organizzata dal Comitato Femminista Autonomo per l'aborto libero e gratuito, con l'adesione del Centro Femminista, del Collettivo Femminista Comunista, del Centro della salute della donna, del Gruppo femminista medico, del Collettivo femminista, della Casa Studentesca del Meneghetti-Luzzati. Hanno aderito inoltre alla manifestazione la Commissione Femminile di Avanguardia Operaia, Partito di Unità Proletaria per il Comunismo, secondo le modalità decise dal Comitato Femminista Autonomo. Il Comitato Femminista Autonomo per l'aborto libero e gratuito, è l'unione dei gruppi femministi padovani che, al di là delle etichette di gruppo hanno cercato una reale unità senza per questo rinunciare a una dialettica di contenuti. Non hanno voluto invece rinunciare alle loro etichette politiche e soprattutto non hanno sopportato la gestione autonoma delle donne, quasi tutti i gruppi extraparlamentari, la Fgci, la Fgsi, che hanno indetto in alternativa, un'altra manifestazione, svoltasi sabato 8 febbraio con l'intenzione di boicottare quella femminista autonoma. Ma l'essere scorretti si paga: infatti questa manifestazione non era numerosa: mancavano soprattutto le donne.

La differenza sostanziale tra la manifestazione dell'8 e quella del Collettivo autonomo stava nell'adesione spontanea delle donne, verificatasi durante la stessa percorrenza del corteo. Molte donne, l'11 febbraio sono venute anche dai paesi del Veneto, dove i gruppi femministi stanno aumentando considerevolmente.

La mobilitazione è riuscita vittoriosa proprio malgrado il boicottaggio di molti «cosiddetti» compagni e in particolare di Lotta Continua, che si sono aggregati in fondo al corteo, tentando di strumentalizzarlo e rifiutando di obbedire al servizio d'ordine costituito da sole donne. Soltanto la fermezza con cui le compagne hanno reagito, ha rintuzzato questa provocazione che, non dimentichiamolo, avveniva in una città dove la presenza fascista è sempre pericolosa.

Comunque, a parte i tentativi di divisione, è apparsa la volontà di lottare insieme da parte di quasi tutti i gruppi femministi padovani, volontà che ci rafforza e che vogliamo mantenere superando la visione delle alleanze tattiche solo in visione di scadenze.

Il Comitato Femminista per l'aborto libero e gratutito sarà presente sabato 15 e domenica 16 a Trento portando le sue esperienze e il suo contributo di lotta».

Una pagina alla settimana per il calcio

Il compagno Gianni di Napoli ci scrive. *«Da quando ho appreso la notizia, leggendo un vostro manifesto, dell'uscita del Quotidiano dei Lavoratori l'ho sempre acquistato, trovandolo alternativo all'Unità come quantità e qualità di notizie. Niente da aggiungere su quanto è già stato detto, tranne una critica: il nostro giornale non parla di sport. Qui bisogna intendersi sul significato di «parlare di sport». È subito da scartare a priori il metodo usato dall'Unità che non si discosta affatto dagli altri quotidiani borghesi. A riportare risultati di partite, critiche a giocatori o allenatori, i «gialli» su infortuni ecc., si sprecherebbe solo dello spazio utilizzabile più proficuamente. Finora la sinistra rivoluzionaria non ha mai affrontato, ritenendolo secondario nella lotta di classe, adeguatamente il rapporto esistente in Italia tra educazione sportiva e le classi subalterne, e come attraverso la «neutralità» dello sport passi pesantemente l'ideologia borghese. In Italia fare dello sport è un privilegio solo di strati sociali benestanti: piscine, palestre, campi di atletica, pallavolo e pallacanestro pubblici si contano sulle dita della mano e sono, per lo piú, in stato di semi abbandono. Al contrario «pagando» si accede in qualsiasi palestra privata. Quindi con questo carovita moltissimi proletari sono tagliati fuori. Agli esclusi rimane il «tifo» per le squadre di clacio, per lo piú , su cui il sistema borghese alimenta continuamente una pericolosa alienazione: lo stadio e il palazzetto delo sport quale luogo e strumento per «scaricare» l'individuo di quella tensione accumulata nel lavoro e nello stress della vita quotidiana. Energia che potrebbe essere pericolosamente utilizzata nella lotta contro la ristrutturazione in fabbrica, l'insufficienza e il carobiglietti dei trasporti, l'aumento dei generi di prima necessità, l'autoriduzione. Non a caso il «Roma» quotidiano della destra fascista a Napoli, dedica ben quattro pagine alla squadra di serie A del Napoli e al calcio in genere. [Lo si acquista per le pagine sportive e si dà un'«occhiata alle altre notizie»]. Inoltre lo sport come agonismo e lotta delle proprie qualità atletiche per risultare il migliore e quindi il «vincitore» pone le basi nel bambino, nell'adolescente che fa dello sport, per l'individualismo e il successo sociale, grazie, per l'appunto, alle proprie qualità di «battere» gli altri concorrenti, nella società in cui hanno i loro rapporti umani.*

È chiaro che l'iniziativa di chiedere una politica «nuova» nelle attività sportive da parte dei comuni, provincia e regione non deve essere affatto disgiunta dalle altre iniziative di lotta. È una battaglia da condurre inizialmente a livello di quartiere portata avanti con l'autoriduzione delle bollette Enel, la richiesta di scuole, asili nido, fognature, verde e di palestre [specialmente di ginnastica correttiva, molto costosa presso le palestre private] gestite poniamo dal comune. Ma è chiaro che attualmente una proposta del genere è semplicemente calata dall'alto e risulterebbe incomprensibile a molti proletari abituati ad essere sportivi acquistando il «Corriere dello sport» o leggendo le pagine sportive dei vari quotidiani. Ecco dove si dovrebbe inserire il «nostro» Quotidiano dei lavoratori. Dedicando una pagina alla settimana allo sport, sotto una precisa visione di classe, con articoli che partendo dalla visione quotidiana di tanti ragazzi costretti a fare dello sport tirando dei calci ad un pallone o in una strada o in piazzette di rifiuti [questa è la situazione a Napoli] arrivi a considerare il problema delle mancanze di attrezzature sportive pubbliche, della funzione di trasmissione dell'ideologia borghese attraverso l'attuale concessione dello sport, dello spreco di miliardi costituito dal calcio [capitali che potrebbero essere utilizzati per costruire asili, case , palestre, giardini pubblici allorchè viene imposto con la lotta], del diritto di curare le disfunzioni fisiche dei propri figli senza dover spendere fior di quattrini e di poter avere un fisico sano con cui sopportare il lavoro in fabbrica, in ufficio , in cantiere. Autogestire il proprio tempo libero con lo sport significa lottare contro gli straordinari e per un salario più che sufficiente al sostentamento, per dei trasporti efficienti, contro i padroni che vogliono spremere le nostre energie per aumentare i loro profitti. Invito tutti i lettori del Quotidiano dei lavoratori a collaborare con suggerimenti, esperienze dirette su questo problema; o perlomeno a confrontarci. Credo sia giunto il momento di allargare il fronte della lotta di classe!».

Facciamo nostro l'invito rivolto a tuti i compagni di contribuire con suggerimenti sul come affrontare i problemi sul nostro giornale. Ci siamo posti il problema e qualche cosa cercheremo di fare, anche se non arriveremo alla pagina speciale settimanale. Occorre ricordarsi che il totale deve sempre fare 8 (pagine).

ATTIVITA' VARIE

ROMA

Domani alle ore 16 al teatro Circo del Testaccio si svolgerà uno spettacolo di solidarietà con i compagni arrestati per i fatti dell'università di Roma. Parteciperanno i compagni del collettivo teatrale Spazio zero di Roma e i compagni Pino Masi e Rino Anania del nuovo canzoniere pisano. Interverrà il compagno avvocato Edoardo Di Giovanni a nome del collegio di difesa. Aderiscono Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Pdup per il Comunismo. I proventi dello spettacolo saranno devoluti al Soccorso Rosso per la difesa dei compagni arrestati.
Durante lo spettacolo si raccoglieranno le firme per il Msi fuori legge.

PIACENZA

Oggi alle ore 15,30, alla Tavernetta della Filodrammatica in via S.Siro, si svolgerà un'assemblea dibattito su: Chiesa e potere Dc. Le relazioni introduttive saranno di: Claudio Cereda, dell'Ufficio politico di Avanguardia Operaia; Francesco Cavazzuti, del Pdup per il Comunismo, docente dell'Università di Modena; Bepi Tomai, dirigente nazionale Acli - Cristiani per il socialismo.

VENEZIA

Oggi alle ore 18, in Rio Morto Canareggio, si terrà un comizio indetto dal Comitato per l'autoriduzione delle bollette Enel su: stato del movimento e le prospettive di lotta.

RAVENNA

Oggi alle ore 15 presso la Casa dello studente, promosso da Avanguardia Operaia e dal Pdup per il Comunismo, si svolgerà il «Convegno operaio romagnolo», aperto a tutte le realtà operaie della Romagna.

VARESE

Il «Gruppo dell'esodo» di Varese - Viale del Forte 83 - organizza un ciclo di dibattiti. Il primo in programma avrà luogo lunedì 17 febbraio alle ore 21 nel salone di Villa Mirabello.
Tratterà il tema: evangelizzazione e lotte di liberazione; parteciperà al dibattito don Franzoni.

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

COMITATO CENTRALE
Il Comitato Centrale è convocato per oggi e domani a Milano, in via Vetere 3. L'ordine del giorno è: 1) Lotte operaie e contratti. 2) Lotte sul territorio

COMMISSIONE TRIVENETA UNIVERSITA'
La commissione triveneta università si riunisce oggi a Marghera, via Rizzardi 26, alle ore 10. L'ordine del giorno è: lotta sui contenuti. Devono essere presenti le sezioni di Verona, Padova, Venezia, Trieste, Trento.

SEMINARIO MERIDIONALE SUL LAVORO DI FABBRICA
Il seminario meridionale lavoro di fabbrica si terrà il 21, 22, 23 febbraio a Santa Severa (Roma).

A TUTTI I RESPONSABILI ORGANIZZATIVI
Tutti i compagni che hanno effettuato la distribuzione del n. 1 di «Politica Comunista» nelle librerie devono immediatamente rispedire all'amministrazione della rivista le bolle di consegna. Nel caso siano state smarrite o ci fossero altre difficoltà, comunicarlo urgentemente all'amministrazione.

AVVISO
Cerchiamo per Milano un ragioniere con esperienza di contabilità aziendale. Requisito politico: almeno un anno di militanza in AO. Scrivere alla Redazione del Quotidiano dei Lavoratori - Via Bonghi 4, Milano - riferimento AC 200.

UN SUGGERIMENTO
Il compagno Corrado Medici di Venezia ci suggerisce una proposta per la sottoscrizione. L'idea ci sembra buona; discuteremo se e in che misura sia attuabile subito.

Vi suggerisco un'iniziativa volta a permettere al quotidiano si superare questo periodo economicamente molto critico.

Scorrendo l'elenco della sottoscrizione ci si rende conto che questa è una grossa parte sostenuta e promossa dai militanti di AO; d'altra parte per creare una rete estesa e capillare di sostenitori del quotidiano ci vuole iniziativa e tempo: è insomma, nella migliore delle ipotesi, cioè se i compagni e l'Organizzazione nelle varie sedi si impegnano a ciò, una cosa di mesi.

Si dovrebbe allora cercare di raggiungere tutti o quasi i compratori abituali del giornale, quelli che spendono 150 lire alla mattina per il quotidiano ma che, abitualmente, non lo sostengono.

Si potrebbe lanciare una campagna straordinaria di sostegno del quotidiano attraverso la pubblicazione di una rubrica: «1.000 lire per il quotidiano» [o «Almeno 1.000 lire per il quotidiano] dove, in termini didascalici, spiegati i motivi che ci spingono a chiedere una sottoscrizione speciale, chiedere che tutti coloro che spendono 150 lire in genere per il quotidiano [operai, studenti, democratici ecc.] una volta ne spendano 1000; spiegate che in questo modo, con il modesto contributo di tutti, si possono raccogliere alcuni milioni [essendo 20000 - 25000 le copie vendute]; spiegate il valore politico che ha anche una simile iniziativa [giornale nelle fasi critiche sostenuto da tutti i lettori etc].

L'appello deve essere fatto tutti i giorni per un periodo di tempo limitato [ad es. 30 gg.] in modo da farne sentire l'eccezionalità: potrete anche pubblicare un vaglia da ritagliare per vincere la pigrizia e far sentire i compagni «piú obbligati» a sottoscrivere.

La rubrica andrebbe accompagnata dall'elenco della sottoscrizione normale che deve mantenersi con caratteristiche diverse rispetto a quella suggerita, chiarendo a chi è rivolto l'appello «1.000 lire per il quotidiano».

SOTTOSCRIZIONE

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornati al 12 febbraio

Maura degli ospedalieri [Mi]	3.000
Ginetta Rossi degli ospedalieri [Mi]	2.500
Annamaria degli ospedalieri [Mi]	4.500
Lavoratori studenti del Cattaneo [Mi]	9.000
Lavoratori studenti di Fisica [Mi]	15.000
Una proletaria casalinga di Milano	2.000
Compagni di Fisica [Mi]	17.500
Compagni di Ponte Lambro [Mi]	10.000
Un militare di Udine	10.000
Compagni di Medicina [Mi]	19.000
Raccolti a una serata musicale in Corso Garibaldi [Mi]	10.000
Due genitori democratici di Milano	15.000
Raccolti all'occupazione di Agraria [Mi]	24.500
Compagni di Biologia [Mi]	8.000
Compagni di Chimica [Mi]	10.000
Lavoratori del Corriere della Sera [Mi]	11.000
Un compagno grafico di Milano	1.500
Un lavoratore studente di Biologia [Mi]	20.000
Compagni e lavoratori dell'Esattoria civica [Mi]	18.000
Lavoratori studenti della zona Loreto [Mi]	20.000
Anna del Policlinico di Milano	2.000
Altri lavoratori del Policlinico di Milano	2.000
Cub umanistiche di Milano, raccolti durante il presidio del 12 alla Statale, vendendo panini	85.000
Vito di Gratosoglio [Mi]	2.000
Ping Pong di Gratosoglio [Mi]	10.000
Baldovino, compagno del Pci di Piacenza	1.000
Wanda Cocconcelli di Sesto S.Giovanni	2.000
Un'insegnante della scuola Galli di Sesto S.Giovanni	3.000
Un gruppo di lettori dell'E. Marelli di Sesto S.Giovanni	12.000
Una compagna di Scienze Politiche di Milano	10.000
Una compagna di Milano	5.000
Un compagno di Milano	3.000
Paolo Zanussi di Milano	50.000
Christian Jorimann di Perugia	1.000
Una compagna di Bologna	5.000
Cesare G. Milano	5.000
Sez AO di Asti	20.000
Compagni di Pordenone	10.000
Marisa G. di Milano	10.000
Primo contributo dai compagni di AO Tortona	17.000
Raccolti vendendo il quotidiano a Castelnuovo Scrivia	2.500
Giorgio Gabriella di Milano	10.000
Edo G. di Milano	4.000
Mauro di Milano	5.000
Thomas di Berlino	5.000
Pina di Cologno	2.000
Rocco e Antonio di Cologno	1.600
Mario di Cologno	10.000
Roberta di Cologno	15.000
due compagni di Cologno	2.500
Due lavoratori della Trapani Rosa di Cologno	2.000
Lavoratori Interfabbriche di Cologno	2.000
Lucio di Cologno	2.500
Collettivo di Bariano	20.000
Un simpatizzante di Agrate	5.000
M. Augusto di Milano	3.000
Daniele e Marisa di Roma e Milano	2.000
Una compagna del Pci, infermiera all'ospedale di Verona	3.000
Un compagno di S.Martino di Bareggio	2.000
Due elettrici milanesi	5.000
Un compagno militare di Asti	1.000
Studenti di Asti	5.000
Compagni di Avellino	16.000
Compagni dei quartieri della Barriera di Milano [To]	10.000
Compagni dei quartieri del S.Paolo [To]	20.000
Compagni della Barriera di Nizza [To]	48.000
Compagni delle fabbriche della Barriera di Milano [To]	5.000
Compagni del Palazzo Nuovo [To]	33.500
Compagni studenti medi di Torino	7.000
Compagni impiegati della Mirafiori [To]	28.000
Compagni di Beinasco [To]	17.000
Compagni del centro storico di Torino	27.000
Raccolti nelle caserme di Torino	38.000
Romolo Schiavazzi di Torino	5.000
Compagni di Torino	66.000
Compagni della Cascina Vica di Torino	30.000
Compagni insegnanti di Torino	26.500
TOTALE	972.600
TOTALE PRECEDENTE	5.740.855
TOTALE COMPLESSIVO	6.713.455

Una rettifica del Cdf Sit-Siemens di Catanzaro

Cari compagni,
in relazione all'articolo apparso martedì 11 febbraio sulla provocazione fascista a Catanzaro durante la manifestazione di sabato 8, in cui si dà notizia dell'adesione alla manifestazione stessa del Consiglio di fabbrica della Sit-Siemens, precisiamo e Vi preghiamo di rettificare quanto segue: il Consiglio di fabbrica della Sit-Siemens di Catanzaro ha aderito alla campagna di raccolta delle firme per la messa fuori legge del Msi, promossa da 60 Consigli di fabbrica, ma non alla manifestazione del giorno 8 febbraio.
Cordiali saluti.

Antonio Levato
per il Cdf della Sit-Siemens

Abbiamo ripreso l'informazione da una nota di agenzia e senza volontà di deformare i fatti, come del resto crediamo ci venga riconosciuto dai compagni del Cdf della Sit-Siemens che ci invitano alla rettifica con quel corretto atteggiamento che è giusto tenere nei rapporti tra compagni.

Per l'importanza che rivestono le lotte in Meridione e lo sviluppo delle strutture dei delegati di fabbrica, intendiamo rafforzare tutti i possibili canali di comunicazione e fare del nostro quotidiano una tribuna aperta per il confronto sui problemi e sulle iniziative di lotta. Se può essere utile a questo scopo, e se i compagni del Cdf della Sit-Siemens di Catanzaro sono d'accordo, offriamo un abbonamento annuale al Cdf, come contributo allo scambio reciproco di esperienze di lotta.

A nostra volta salutiamo cordialmente i delegati e tutti i militanti antifascisti di Catanzaro.

Sostenete il Quotidiano dei lavoratori

DALL'ESTERO

Pesantissima manovra dell'imperialismo Usa sulla polveriera di Cipro

Realizzato attraverso la provocatoria decisione dei turchi di proclamare indipendente un settore dell'isola il più ambizioso progetto americano nella regione - Deboli reazioni, per ora, ad Atene - Manifestazioni di greco-ciprioti a Nicosia

Truppe turche dopo l'invasione di Cipro quest'estate. La loro presenza ha consentito il mini-golpe di ieri.

Atene, 14

L'isola di Cipro si sta confermando come una nuova regione calda nell'area mediorientale. Una polveriera molto pericolosa, che diventa sempre di più l'epicentro dell'intervento americano in questo settore del Mediterraneo. Ad accendere la miccia, ieri, sono stati i Turchi, che con un atto unilaterale e provocatorio hanno proclamato uno «stato federale turco autonomo» nel settore settentrionale dell'isola, occupato dalle loro truppe.

Le spiegazioni che il nuovo presidente Denktash ha dato ieri alla stampa nel suo comunicato, giustificando questo colpo di stato, sono del tutto secondarie. La spartizione dell'isola, infatti, è stata uno degli obiettivi principali della politica ispirata dal Dipartimento di Stato americano. Dal giorno dell'indipendenza dell'isola c'è stata una continua pressione verso le autorità cipriote per aggiungere il giovane stato nel carrozzone della Nato e installare basi militari su questa piattaforma naturale nel cuore dell'area mediorientale. Si è arrivati così al colpo di stato dell'estate scorsa, attuato dai colonnelli greci e ideato dagli americani, al maltrattamento della minoranza turca, per giustificare l'intervento militare della Turchia e adesso alla proclamazione di uno stato autonomo che corrisponde al 40% della superficie di Cipro, mentre la popolazione turco-cipriota equivale solo al 18%.

A Washington è stato espresso «rammarico» per questa iniziativa turca, mentre Kissinger sta cercando di convincere il governo della Germania federale e altri alleati europei a sostituire gli Usa nei rifornimenti militari alla Turchia, vista la recente decisione del Congresso americano.

In questo senso, dopo un incontro tra Kissinger e Giovanni Agnelli, la Fiat si è impegnata a rifornire la Turchia con 40 aerei F 104.

Intanto la situazione va precipitando rapidamente. Nè la parte greco-cipriota nè Atene accetteranno senza reazioni la decisione turca. Pochi giorni addietro, nel Parlamento greco si era discussa la situazione della crisi di Cipro. Il primo ministro aveva sottolineato che la linea seguita dal governo ellenico era quella di sostenere una soluzione pacifica della controversia, ma che esso non avrebbe accettato ulteriori provocazioni da parte della Turchia. Quest'ultimo atto dei turchi va appunto in questa direzione; aggrava ulteriormente la situazione, già molto tesa, e rende praticamente impensabile una qualsiasi soluzione pacifica del problema.

L'imperialismo americano sta articolando il suo pesante intervento nel Mediterraneo. In questo senso i viaggi di Kissinger e i colloqui con i dirigenti arabi e israeliani non servono a stabilire una pace, dato che è impossibile conciliare la sopravvivenza dello stato sionista e i diritti del popolo palestinese, e non garantirà nemmeno l'allontanamento del pericolo di un nuovo conflitto.

Ad Atene per il momento regna la calma. Ieri, nel tardo pomeriggio, la radio ha dato la notizia senza molti commenti. Karamanlis ha convocato d'urgenza il Consiglio dei ministri.

Il governo greco ha reagito finora con calma e si può dire che in un certo senso è stato sorpreso da questa fulminea decisione dei turchi. Da parte turca infatti era stato chiesto il rinvio dell'incontro con Clerides che si doveva tenere nella giornata di ieri con la giustificazione che non erano ancora pronte le proposte riguardo la soluzione del problema cipriota. Questo incontro si sarebbe dovuto tenere lunedì prossimo, e la parte greco-cipriota era intenzionata ad appellarsi al Consiglio di Sicurezza dell'Onu nel caso di un nuovo rallentamento degli incontri bilaterali da parte dei turco-ciprioti.

L'attacco imperialista dell'estate scorsa ha capovolto completamente l'economia di Cipro. In questo momento la maggior parte dei settori produttivi e agricoli dell'isola si trova sotto il dominio turco. Nel frattempo la maggioranza della popolazione attiva rimane fuori da ogni processo produttivo (profughi, prigionieri di guerra, ecc.) oppure è disoccupata. A Nicosia intanto sono in corso grosse manifestazioni della popolazione che chiede armi per respingere l'invasore turco ed evitare la spartizione.

Un'eventuale inizio di nuovi scontri a Cipro non potrà lasciare indifferente la Grecia. L'estensione del conflitto, però, può interessare certamente anche l'Italia, l'unico paese che in quest'area del Mediterraneo rimane ancora così strettamente legato alla Nato, e di cui da molto tempo è conosciuto il coinvolgimento e l'azione di collaborazione con i servizi segreti americani nella politica e nelle scelte militari del paese.

G. P.

BREVI DAL MONDO

SPAGNA
Anarchici processati

Il «Comitato Spagna libertaria» ha inviato al «Quotidiano dei lavoratori» il seguente comunicato:

«Madrid, 13 febbraio. A conclusione del processo contro quattro anarco-sindacalisti spagnoli (Luis Edo, David Urbano, Luis Burro, Juan Ferran), accusati di «associazione illecita» (per «ricostituzione della Cnt, il sindacato libertario clandestino), il pubblico ministero del "Tribunale per l'ordine pubblico" ha chiesto quattro condanne per un totale di 23 anni di carcere. La sentenza è attesa per i prossimi giorni. Al processo hanno partecipato, come osservatori, due avvocati francesi, uno inglese, uno belga e uno italiano (Francesco Piscopo, del foro di Milano)».

INGHILTERRA
Ferrovieri in sciopero

Londra, 14

Mentre i minatori inglesi hanno accettato ieri l'accordo con l'ente nazionale per il carbone, ottenendo aumenti che portano i loro salari a livelli tra le 41 e le 61 sterline settimanali, resta aperta in Gran Bretagna la vertenza dei ferrovieri. Sempre nella giornata di ieri gli addetti agli scambi hanno infatti operato uno sciopero a scacchiera di 24 ore, paralizzando in pratica tutto il traffico ferroviario pendolare nella regione di Londra, provocando di riflesso la fermata di numerosissime fabbriche.

FRANCIA
Dura lotta alla Renault

Parigi, 14

La direzione degli stabilimenti Renault di Boulogne-Billancourt ha portato oggi a 3000 il numero degli operai messi in cassa integrazione dopo la chiusura di vari reparti, che la stessa direzione motiva con il mancato approvvigionamento delle catene che deriva da uno sciopero del personale addetto al trasporto di materiale. La produzione dei modelli «R4» e «R6» è completamente sospesa. I sindacati minacciano la possibilità di uno sciopero generale.

Circa 400 lavoratori, in prevalenza immigrati africani, sono scesi in sciopero a partire da martedì scorso per aumenti salariali. La direzione ha risposto con una intransigenza assoluta e poi con la decisione presa ieri, di mettere 1500 operai in cassa integrazione. Altri 1500 vi sono stati messi questa mattina.

USA
Ergastolo a un innocente

San Francisco, 14

La Corte Suprema della California ha respinto ieri la richiesta di revisione del processo che sei anni fa condannò all'ergastolo Sirhan B. Sirhan come responsabile dell'uccisione di Robert Kennedy. Nonostante che i difensori di Shiran avessero nelle settimane scorse presentato un'ampia documentazione che dimostrava l'innocenza del loro difeso, con prove eloquenti circa le caratteristiche e il calibro dei proiettili mortali, non corrispondenti a quelli della pistola di Sirhan, la Corte ha ritenuto di non dover andare a rivangare su una vicenda così scottante.

ANGOLA
Provocatori contro l'Mpla

Luanda, 14

Gravissimi incidenti sono avvenuti ieri mattina nella capitale dell'Angola, con numerosi morti e feriti. Uno scontro sarebbe avvenuto tra un reparto militare del Mpla e un gruppo di provocatori facenti capo a Daniel Chipenda, il collaborazionista recentemente espulso dallo stesso Mpla, appunto per la sua attività diretta a crearsi un potere personale. I provocatori avrebbero aperto il fuoco per primi, mentre gli uomini del Mpla avevano solo intenzione di neutralizzare pacificamente il gruppo in attesa di disposizioni più precise.

COLOMBIA
Due attacchi di guerriglieri

Bogotà, 14

Nel nono anniversario della morte di Camillo Torres i guerriglieri colombiani hanno sferrato due importanti attacchi contro obiettivi tenuti da forze governative. Il principale è stato quello alla caserma della polizia di Morales, nella parte settentrionale del paese: la caserma è stata occupata dopo un attacco con le bombe a mano. Dopo un breve comizio alla folla, i guerriglieri si sono allontanati con ingenti quantitativi di armi, viveri, munizioni e medicinali.

Kissinger ha fallito In Libano tuona di nuovo il cannone

Dal campo palestinese di Said è stato aperto il fuoco contro aerei israeliani - La stampa dei sionisti pessimista sul viaggio di Kissinger - Durezza della Siria

Beirut, 14

Il cannone ha ripreso a tuonare oggi nel Libano meridionale. Dal campo palestinese di Said è stato aperto il fuoco contro aerei che le agenzie di stampa definiscono «non identificati», ma che non sono nulla di diverso dai quattro aerei israeliani che, secondo le stesse agenzie di stampa, hanno sorvolato la zona di frontiera tra il Libano e Israele.

L'episodio è sintomatico. Il viaggio di Henry Kissinger in Medio Oriente si sta consumando, di sorriso in sorriso, tra una dichiarazione ottimistica e l'altra, e oggi, giunto alla quarta tappa (il ritorno a Tel Aviv dopo la visita in Egitto e in Siria), esso mostra impietosamente le grinze del fallimento.

La stampa israeliana, nelle edizioni odierne, ostenta un pessimo accentuato, rendendosi interprete di una sfiducia nei buoni servigi di Kissinger che si sta rapidamente diffondendo nel paese, anche se non si può escludere che la sua entità sia stata gonfiata ad arte dalle fonti d'informazione governative per usarla come arma di pressione sul segretario di stato americano, costringendolo a ricordarsi che Israele si aspetta da lui un sostegno oltranzista.

«*Kissinger non ha portato dall'Egitto e dalla Siria alcuna proposta o piano*» è il titolo di prima pagina del quotidiano «Haaretz» (giornale indipendente, considerato «autorevole»), il quale sottolinea poi che sono prive di fondamento le voci diffusesi ieri secondo cui un accordo, sia pure limitato, tra Egitto e Israele sarebbe imminente.

Un altro quotidiano, «Davar» (organo ufficiale dei sindacati, considerato molto vicino al governo), scrive che «*Kissinger non ha potuto superare il divario tra le posizioni delle due parti*». Il giornale rileva in particolare che alle difficoltà sul piano del negoziato bilaterale tra il Cairo e Tel Aviv si sono aggiunti una serie di ostacoli che hanno fino a questo momento impedito che si trovasse un modo per collegare l'eventuale accordo tra Israele e l'Egitto con la posizione della Siria.

I «punti dolenti» della posizione siriana e della questione della Conferenza di Ginevra sono così affiorati. Non era difficile prevedere che la Siria avrebbe dato seri grattacapi al viaggiatore della Casa Bianca e della Cia, e che le difficoltà più grosse per i suoi tentativi di accomodamento restauratore sarebbero venuti dalle esigenze di includere ogni prospettive di accordo fra le parti in un quadro complessivo che tenga conto dell'unità del fronte arabo e delle articolazioni internazionali del problema mediorientale. Esigenze che nè l'opportunismo ben noto di Sadat nè le posizioni ultra-moderate dell'Urss possono trascurare. E, infatti, il primo è costretto a tener conto del suo ruolo nel campo arabo e guardarsi dalle operazioni di svendita troppo gaglioffesche, e la seconda è costretta a tener presente che la carta dell'appoggio «intransigente» alla causa araba è l'unica che può giocare per non essere estromessa del tutto dalle possibilità di ingerenza nella regione. Della durezza delle posizioni attuali della Siria è testimonianza una corrispondenza esclusiva da Damasco pubblicata oggi dal quotidiano libanese «L'orient le jour». Il giornale afferma che la Siria non parteciperà alla Conferenza di Ginevra qualora Egitto ed Isreale concludano un accordo bilaterale su un ulteriore ritiro militare israeliano nel Sinai.

Questa posizione, precisa «L'orient le jour», è stata esposta dai dirigenti siriani a Kissinger. A quanto riferisce il giornale da parte siriana è stato detto che un accordo unilaterale tra Egitto e Israele «mirerebbe principalmente ad isolare la Siria e a costringerla a piegarsi alla volontà del nemico». Il giornale avanza persino l'ipotesi che, nel caso fosse firmato un accordo del genere, la Siria si unirebbe al «fronte del rifiuto», arabo, costituito da Iraq, Libia ed Algeria.

Secondo «L'orient le jour», il presidente siriano Hafez Assad avrebbe detto a Kissinger che la linea seguita da Washington, tendente alla conclusione di un accordo separato israelo-egiziano nel Sinai, è «una nuova prova della determinazione americana di seminare la discordia tra le file arabe».

Una sintesi delle posizioni siriane (e, per buona parte, russe) era stata fatta ieri a Parigi dal vice ministro degli esteri della Siria, Abdul Ghani Raffi, in una intervista al quotidiano del Pcf «L'Humanité». Damasco, ha detto Raffi, ritiene che «l'unica strada per risolvere i problemi della regione è l'immediata riconvocazione della Conferenza di Ginevra, che dovrebbe riunirsi non più tardi della fine di febbraio o dell'inizio di marzo».

Il vice-ministro degli esteri siriano ha aggiunto: «Le Conferenza di Ginevra è lo strumento ideale per l'avvio dei colloqui tra tutte le parti interessate, tra cui naturalmente i palestinesi. Le proposte «passo dopo passo» di Kissinger non sono nè pratiche nè possibili. I problemi della nostra regione non possono venir scissi».

Del resto, anche il comunicato ufficiale siriano sui colloqui con Kissinger, pubblicato ieri dopo la partenza di quest'ultimo, non lasciava molte illusioni al malcapitato viaggiatore. «La parte siriana ha espresso la sua ben nota posizione circa la necessità di un completo ritiro israeliano da tutti i territori arabi occupati e il riconoscimento dei diritti del popolo palestinese».

Buono per i capitalisti l'accordo agricolo Cee

Gli aumenti dei prezzi agricoli decisi a Bruxelles non modificano minimamente le condizioni della maggior parte dei contadini

Deve essere proprio vero che la notte porta consiglio. Devono saperlo molto bene i ministri dell'agricoltura dei paesi comunitari, i quali, dopo essersi scontrati per mesi e mesi per definire i nuovi prezzi dei prodotti agricoli, hanno raggiunto un accordo soltanto l'altra notte sotto la guida dell'instancabile Clinton, ministro irlandese per l'agricoltura

Molti nutrivano qualche dubbio sulla possibilità di un accordo; noi stessi mettevamo in evidenza le notevoli difficoltà che si frapponevano al raggiungimento di un compromesso. Certo, sono intervenuti fatti nuovi: Giscard e Shmidt si sono parlati a quattr'occhi e Clinton, di cui sopra, s'è messo in giro per le capitali europee; il presidente della commissione Cee ha sentito per l'ennesima volta i rappresentanti dei diversi paesi; tuttavia, non bisogna sottovalutare la reale natura di questi incontri al vertice, di queste volate finali. I rappresentanti dei paesi capitalistici dell'Europa verde raggiungono la composizione *capitalistica* dei loro interessi: in una parola si spartiscono la torta. Da questo punto di vista, un accordo è sempre possibile.

Dicevamo che, qualsiasi cosa potesse succedere, i contadini poveri italiani, ma non solo italiani, non avevano niente da aspettarsi da Bruxelles se non decisioni contrarie ai loro interessi. Lo ribadiamo. I giornali borghesi ci riempiono la testa di quel che l'Italia ha ottenuto, delle garanzie conquistate, delle vittorie conseguite; non dicono nientr'altro, non dicono che lo stato, massimo rappresentante degli interessi capitalistici, filtra tutto; appunto secondo le esigenze capitalistiche. Non dicono che a questo scopo la Federconsorzi è pienamente delegata, e così numerosi altri enti, messi in piedi dai padroni e foraggiati dallo stato; non dicono che nelle campagne i contadini poveri sono allo stremo.

Che cosa potranno rappresentare per essi la svalutazione della «lira verde» del 3 per cento o l'aumento medio dei prezzi del dieci per cento, o il premio di venticinquemila lire per vitello nato, in una situazione in cui Agnelli, Cefis, ecc. aumentano del trenta quaranta, cinquanta per cento i prezzi delle macchine agricole, dei concimi dei mangimi e via discorrendo?

E mentre l'agrario fa buoni affari perchè è socio del consorzio agrario e partecipe, in tutti i modi possibili, anche in termini di mezzi tecnici acquistati a più buon mercato, agli utili conseguiti dal consorzio stesso sulla pelle dei contadini, questi muoiono di fame. Quando dunque ci dicono che a Bruxelles le cose per l'Italia sono andate molto bene, dobbiamo intendere che sono andate bene per gli agrari.

Oltre ogni limite i padroni svizzeri

Le associazioni degli immigrati contro le recenti vessatorie discriminazioni

Berna, 14

I maggiori organismi che raccolgono i lavoratori italiani e spagnoli immigrati in Svizzera, cioè il Comitato nazionale d'intesa delle associazioni lavoratori italiani, l'Association de trabajadores espagnoles en Suiza e l'Union general de trabajadores, hanno deciso di chiedere un incontro con il governo federale per esigere l'abrogazione di tutte le norme discriminatorie contenute in una recente circolare dell'ufficio del lavoro e della polizia degli stranieri.

Tali norme costituiscono un pazzesco attacco alle condizioni di lavoro e di sopravvivenza dei lavoratori immigrati, esponendoli senza la benchè minima protezione ai più truculenti ricatti dei padroni elvetici, notoriamente all'avanguardia della reazione borghese in tutta Europa. Le norme infatti prevedono l'obbligo per i lavoratori stranieri licenziati di lasciare la Svizzera anche se iscritti a una cassa di disoccupazione, e la proibizione di occupare un nuovo posto di lavoro se per esso sono disponibili anche dei lavoratori svizzeri.

È del tutto evidente come, sfruttando simili leggi-capestro, i più biechi tra i padroni svizzeri, cioè quasi tutti, possano costringere i lavoratori stranieri, che notoriamente rappresentano una grossissima aliquota della forza-lavoro disponibile, ad accettare ogni sorta di imposizione, dalle riduzioni di salario alle condizioni di lavoro e alloggio inumane, più simili a quelle degli schiavi che a quelle di operai salariati. Ogni rifiuto di subordinarsi è immediatamente punito con la peggiore rappresaglia, il licenziamento e la conseguente espulsione dal paese. Altrettanto ovvio come in tal modo i padroni riescano anche a condizionare pesantemente il loro rapporto con gli stessi lavoratori svizzeri, usando gli immigrati come massa di manovra per aggiustare ai livelli più bassi il prezzo della forza-lavoro.

Si spara di nuovo ad Asmara

Asmara, 14

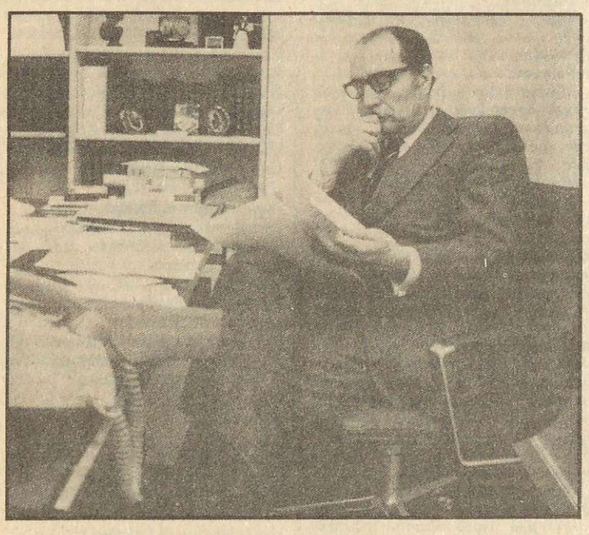
Dopo un giorno di relativa stasi, gli scontri a fuoco sono ripresi con violenza ad Asmara ieri sera. Mentre fuori città, nelle campagne, nelle boscaglie e nei villaggi dell'interno la battaglia era proseguita per tutti questi giorni senza tregua, nel capoluogo eritreo la violenza degli scontri era progressivamente diminuita fino a consentire una parziale ripresa delle normali attività, sotto il rigidissimo e brutale controllo delle forze di occupazione, che non hanno mai cessato di dare la caccia a ogni persona anche lontanamente sospetta di parteggiare per le forze di liberazione.

Stanotte invece la lotta è ridivampata durissima all'interno della città. Pare che le forze popolari stiano facendo affluire nella zona considerevoli rinforzi, che andrebbero ad aggiungersi ai 15000 uomini circa già presenti ad Asmara. Da Addis Abeba il governo militare ha rivolto un appello ai paesi arabi perchè cessino di rifornire di armi e munizioni i «banditi», e ha ribadito che non ci potrà essere nessun negoziato sulla questione dell'indipendenza eritrea. La situazione sembra quindi avviata a vedere un'intensificazione della guerra e forse una ripresa in grande stile delle atroci e sanguinose rappresaglie contro la popolazione civile eritrea.

Intanto l'associazione «Eritrei per la Liberazione», sez. italiana ha diffuso un comunicato in cui, oltre a denunciare gli orrendi crimini e i tentativi di genocidio ai danni del popolo eritreo perpetrati dal regime militare etiopico con i bombardamenti selvaggi e terroristici sui villaggi, si mettono in risalto le azioni di repressione politica messe in atto dal governo italiano ai danni dei profughi politici eritrei, attraverso le espulsioni, gli imprigionamenti, gli annullamenti forzati dei contratti di lavoro, ecc.

Pc-Ps francesi: alla rottura?

Conferenza-stampa di Mitterrand - Il tono moderato non nasconde la crisi



Mitterrand pensoso: sopravviverà l'Unione delle sinistre?

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, 14

Dopo i violenti attacchi sferratigli lunedì scorso da Marchais, si poteva pensare che François Mitterand avrebbe colto l'occasione della conferenza-stampa di ieri per una ferma replica. Ma non è stato così. Evitando con cura di rilanciare la polemica (come del resto ha sempre fatto da quando essa è iniziata), Mitterand ha seguito alla lettera le indicazioni uscite dal congresso di Pau: non rispondere nè cedere alla polemica.

La risposta di Mitterand ai violenti attacchi di Marchais è stata breve e velatamente ironica. Il segretario generale del Partito Socialista ha dedicato la maggior parte della sua conferenza-stampa all'analisi e alla critica della politica economica e sociale del governo. Si è anche rivolto ai suoi alleati comunisti per proporre loro delle azioni comuni su problemi concreti piuttosto che perdersi nei meandri dei grossi nodi politici. Ha spesso fatto riferimento al Programma Comune come per dimostrare la sua perfetta «ortodossia».

Nonostante questa prudenza, bisognerebbe essere ciechi per non vedere che la polemica iniziata nello scorso ottobre va esacerbandosi ogni giorno di più.

Il tono moderato usato ieri da Mitterand non deve creare impressioni false: non può cancellare l'immagine di una Unione delle sinistre in cui due protagonisti si fronteggiano da posizioni sempre più lontane.

Mitterand del resto lo ha velatamente ammesso ieri: «*Non credo che il Pcf voglia por termine all'Unione delle sinistre,* egli ha detto, *ma è certo che sta correndo dei rischi*».

Fino ad oggi, i rapporti fra le due parti si sono mantenuti «cortesi». Ma, come dice un editoriale francese di stamane, sono «delle cortesie sulle rive del Rubicone».

Dominique Ferrero

Scioperi in tutta la Spagna

Madrid, 14

Mentre è in pieno svolgimento il processo Camacho la classe operaia spagnola continua a infiammare il paese con un susseguirsi di lotte di fronte alle quali il regime franchista e i padroni reagiscono con un crescendo di isterismo e di violenza repressiva. Ogni giorno si devono registrare arretsti a catena di persone che hanno partecipato a scioperi o a manifestazioni di protesta. Il regime appesantisce il tono della sua propaganda antipopolare ma non è in fondo troppo lontano dalla verità quando afferma che l'ondata di lotte è «una sfida politica diretta contro lo stato e le istituzioni che esso impersona».

Ieri, a Malaga trecento operai edili in sciopero si sono barricati all'interno della cattedrale. La polizia ha sbarrato le vie d'accesso alla cattedrale. Numerosi studenti si sono prontamente mobilitati e hanno fatto pervenire viveri agli operai. Questi ultimi sono scesi in lotta per aumenti dei sussidi di disoccupazione e per protesta contro i licenziamenti. A Malaga 5000 operai edili sono attualmente in sciopero.

A Bilabo, 2800 operai di uno stabilimento della società americana Firestone (pneumatici) sono stati licenziati dopo essere più volte scesi in sciopero per ottenere migliori condizioni di lavoro, 2300 di essi avevano occupato lo stabilimento; ieri sera la polizia è intervenuta brutalmente per sgombrarlo.

Nella regione delle Asturie, l'ente minerario statale «Hunosa» ha sospeso, senza paga, per dieci giorni circa 4000 minatori che avevano partecipato a uno sciopero politico.

Manifestazioni e scioperi studenteschi dilagano in molte università spagnole dopo la chiusura dell'ateneo di Valladolid ordinata dal governo la settimana scorsa.